



*microstorie d'arte*



*collana a cura di*

Associazione culturale Artiglio

*diretta da*

Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti

Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti

# Le due facce della Croce

Giunta Pisano tra un profumiere ebreo  
e le leggi di Bottai



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*L'editore resta a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire*

© Copyright 2012  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673388-7

# Indice

|   |     |
|---|-----|
| Introduzione  |     |
| <i>Le ragioni di una ricerca</i>                    | 9   |
| Capitolo I  |     |
| La <i>Croce</i> dipinta                             | 17  |
| Soliti modi bizantineggianti                        | 21  |
| A Parigi, la nuova Bisanzio, e poi a Firenze        | 25  |
| Un Crocifisso, ma non era il nostro                 | 30  |
| Capitolo II   |     |
| Il profumiere ebreo                                 | 51  |
| Profumieri, campioni di esterofilia                 | 56  |
| Ebrei italiani oppure ebrei d'Italia?               | 62  |
| Si tratta di un giudeo                              | 66  |
| Capitolo III  |     |
| Le leggi di Bottai                                  | 87  |
| Non appartenente alla razza ebraica                 | 94  |
| Un assegno accompagnato da una bottiglia di colonia | 99  |
| Cher Monsieur Jonasson                              | 103 |
| Conclusioni   |     |
| E la <i>Croce</i> ?                                 | 121 |
| Bibliografia  | 133 |
| Indice dei nomi                                     | 147 |

A un biennio dalla nascita, la collana prosegue le sue pubblicazioni con due studi di carattere molto diverso, ugualmente concorrenti nella ricostruzione di episodi di frontiera tra storia dell'arte e altre discipline. Una popolazione pressoché sconosciuta e nel tempo dispersa, come gli incensieri realizzati in Toscana tra XII e XIII secolo, vengono censiti per la prima volta e analizzati per le loro caratteristiche formali. Altrettanto nell'ombra è rimasta la storia materiale della *Croce* processionale attribuita a Giunta di Capitino (oggi conservata al Museo nazionale di San Matteo), al centro di una vicenda che intreccia destini privati e abusi di potere nell'Italia fascista. Contemporaneamente all'emanazione delle leggi razziali, si approvò un decreto all'avanguardia per la tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio, che ha rappresentato lo scheletro del sistema di salvaguardia dei nostri beni culturali; quasi subito, però, si escogitarono vari modi per aggirarlo, come racconta l'ingresso del dipinto di Giunta nelle civiche raccolte. Quei fatti, tuttavia, rivelano anche un attaccamento alle opere, non immune da un forte spirito campanilistico, che oggi si sta perdendo nell'indifferenza generale. La chiusura della Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi Filosofici di Napoli e lo sfratto a tempo indeterminato di quella Universitaria di Pisa dalla sede storica della Sapienza ne sono solo i più recenti esempi. Nello spirito della collana, ci auguriamo che *microstorie* come queste possano contribuire a scalfire la coltre dell'indifferenza.

*Associazione Culturale Artiglio*

## Ringraziamenti

Per aver in vari modi indirizzato la ricerca si rivolge un ringraziamento particolare a Massimo Bernabò, Antonio Caleca, Alberto Campani, Guido Carpi, Severino Dianich, Carla Forti, Etienne Fouilloux, Stefano Garzonio, Paule Hennequin, Fesio e Sergio Iacopini, Michele Luzzati, Alberto Melloni, Bice Migliau, Arturo Paoli, Ilaria Pavan, Gian Paolo Rigotti, Maria Ludovica e Federica de Strobel, Neva Vecchiani, Carla Venturini, Gianpaolo Violi.

Preziosa è stata la collaborazione di archivisti e bibliotecari, in particolare ci è gradito ricordare Elisa Carrara (Archivio Arcivescovile Diocesano di Pisa), Vincenzo Cherchi (Archivio della Camera di Commercio di Pisa), Maria Pina Di Simone (Archivio Centrale dello Stato di Roma), Nicla Gastaldi (Archivio di Stato Civile del Comune di Genova Nervi), Elisabetta Gnecco e Enrico Isola (Stato Civile e Archivio Storico del Comune di Genova), Maria Fortunata Pizzi (Biblioteca della Soprintendenza BAPSAE di Pisa e Livorno), Chiara Poggiani (Ufficio Restauri del Polo Museale Fiorentino), Gabriella Poggio (Ufficio Anagrafe del Comune di Strevi), Giovanna Tanti (Archivio di Stato di Pisa), il personale dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, della Biblioteca Provinciale di Pisa, della Biblioteca Universitaria di Pisa e dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze.

Un sentito ringraziamento va a Michele Sarfatti e a Clara Baracchini, che hanno avuto la pazienza di leggere il testo e di chiarire alcuni passaggi della vicenda che a noi risultavano oscuri.

La nostra riconoscenza va a Fabrizio e Silvana Saettone, amici generosi e compagni di questo viaggio nella memoria verso Odessa.

## Abbreviazioni

|                |  |
|----------------|--|
| AACT           | Archives Amis Cardinal Tisserant, Montferrer   |
| ACS            | Archivio Centrale dello Stato, Roma  |
| CS             | Archivio Centrale dello Stato, Consiglio di Stato  |
| MI, Demorazza  | Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza - Divisione Razza |
| MPI, AA.BB.AA. | Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti  |
| AFS            | Archivio privato di Fabrizio e Silvana Saettone  |
| AGFi           | Archivio delle Gallerie Fiorentine, Firenze  |
| AMSB           | Archivio Monastero Suore Benedettine, Pisa   |
| ASPi           | Archivio di Stato, Pisa  |
| ASSPi          | Archivio della Soprintendenza BAPSAE di Pisa e Livorno, Pisa   |
| ASV            | Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano  |
| AES            | Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari   |
| ATPi           | Archivio del Tribunale, Pisa   |
| CGe, ASc       | Comune di Genova, Archivio di Stato civile, Genova   |
| ASCCPi         | Archivio Storico della Camera di Commercio, Pisa   |
| ASRPi          | Archivio della chiesa di San Ranierino, Pisa   |



# Introduzione

## *Le ragioni di una ricerca*

*Una storia ben inventata non ha motivo di somigliare alla vita reale; la vita fa ogni sforzo per somigliare a una storia ben inventata.*

Isaak Babel'

Nell'introduzione al suo fortunato libro sulle vicissitudini dell'*Origine del mondo* di Courbet, Thierry Savatier sentenzia che “decisamente gli storici dell'arte non sono curiosi”<sup>1</sup>. Da storico della letteratura, l'autore sceglie di fare una biografia del celebre dipinto, prediligendo la forma del romanzo basato su un ricco apparato documentario, avventurandosi così in un genere poco praticato. D'altra parte le peripezie della scandalosa tela si prestano alla narrazione di taglio psicanalitico e le sue peregrinazioni – dalla casa parigina del diplomatico ottomano Khalil Bey fino a Budapest e da qui in Unione Sovietica come bottino di guerra per poi tornare in Francia nell'abitazione di Lacan – sembrano frutto della fervida fantasia di uno sceneggiatore.

La scarsa curiosità della categoria, lamentata da Savatier, era già stata denunciata dall'interno, da uno studioso d'eccezione, Francis Haskell, che nel 1976 viveva con sofferenza l'insularità della propria disciplina:

I nostri studi, oggi così tagliati fuori dalla più larga cultura che ci circonda, così isolati nelle nostre riviste specializzate, o nelle mostre e negli splendidi musei dove il pubblico si accalca in cerca di un temporaneo sollievo dal premere del mondo reale, un tempo esercitavano un influsso diretto sul mondo in questione, nell'ambito dell'arte contemporanea, della politica, della religione.<sup>2</sup>

Condividendo tale giudizio, Enrico Castelnuovo accusava l'eccessiva “settorialità, direi la privatizzazione crescente della nostra ricerca, il suo impatto scarso o nullo sulle strutture e sulla cultura del presente”<sup>3</sup>. A differenza di

<sup>1</sup> SAVATIER 2008.

<sup>2</sup> “Our studies, now so cut off from the wider culture around us, so isolated in our learned journals or even in the splendid museums and exhibitions to which the public flocks as a temporary respite from the ‘real world’, once made a direct impact on that ‘real world’ – in the field of contemporary art, of religion, and of politics” (HASKELL 1976, p. 85).

<sup>3</sup> CASTELNUOVO 1977, p. 3. Si veda anche CASTELNUOVO - BIGNAMINI 1991.

quanto avveniva in altre discipline, gli studiosi della materia si interessavano ancora poco alla vita delle opere e alla loro ricezione: come scriveva Argan “lo storico dell’arte che facesse la storia dei soli artisti si comporterebbe come uno storico dell’economia che considerasse operatori economici soltanto i produttori e non i consumatori”<sup>4</sup>. Allo stesso modo in cui si è andata sperimentando una storia della letteratura dal punto di vista del lettore o indagini su cataloghi di biblioteche in determinate epoche, da qualche tempo proliferano studi su inventari di collezioni e più in generale si è cominciato a prendere in esame il pubblico che fruisce delle opere, ricostruendo criteri e modalità di tale fruizione<sup>5</sup>. Tra i sentieri della ricerca, ritenuti un tempo meno convenzionali, rientra appunto la storia materiale, vale a dire la biografia di dipinti e sculture con passaggi di proprietà, dispersioni, incidenti, alterna notorietà e tutto ciò che può capitare a un manufatto nel corso di un’esistenza più o meno lunga<sup>6</sup>.

Per rimanere alla pittura medievale, l’*Indice illustrato* di Edward Garrison, pubblicato nel 1949, risulta particolarmente interessante perché annota i passaggi di luogo e proprietà di ogni singola tavola<sup>7</sup>. Le opere sono suddivise per tipologia e per ciascuna di esse vengono riportate le informazioni considerate essenziali (collocazione, descrizione, iscrizioni, misure, stato di conservazione, attribuzione, data, bibliografia e referenze fotografiche). Basandosi sia sull’autopsia che sulla letteratura artistica, Garrison adopera la dizione “whereabouts unknown” quando non è in grado di rintracciare una tavola laddove ricordata dalle fonti; in questi casi riporta almeno l’ultima collocazione a lui nota<sup>8</sup>. L’indice al termine del libro è perciò esclusivamente topografico e le opere di ubicazione sconosciuta si possono facilmente individuare sotto l’ultima città in cui hanno soggiornato; similmente le tavole di collezione pubblica vengono elencate anche secondo la loro precedente sede,

<sup>4</sup> ARGAN 1969, p. 17.

<sup>5</sup> Si rimanda anzitutto al pionieristico lavoro di HASKELL 2000. Tra i lavori più recenti sulla ricezione dell’arte medievale si ricordano: CASTELNUOVO - SERGI 2004; CASTELNUOVO - MONCIATTI 2008. Per un profilo storico della fortuna critica del Medioevo pisano: MILONE 2004. Su alcune delle più antiche esposizioni d’arte medievale si vedano inoltre: CARLI 1990; BARSOTTI 1999; STELLA 2001; TAHON 2002; CANTELLI - PACCHIEROTTI 2005; MONCIATTI 2010.

<sup>6</sup> Il clamore suscitato dal furto della *Gioconda* nel 1911 fu tale che, al momento del ritrovamento dopo circa due anni di ricerche e grandi titoli sui giornali di tutto il mondo, la sua notorietà divenne planetaria (COIGNARD 2010). Un’altra recente biografia di un dipinto universalmente celebre è la storia di *Guernica* di Picasso (VAN HENSBERGEN 2004).

<sup>7</sup> GARRISON 1949.

<sup>8</sup> Lo stesso autore nelle note introduttive illustra così le categorie in cui è organizzato il catalogo, iniziando proprio dalla collocazione: “PLACE HISTORY. Locations are given from the latest to the earliest in *retrogression*. Panels known to have left the latest recorded collection, the present owner being unknown, are listed under WHEREABOUTS UNKNOWN” (GARRISON 1949, p. 5).

ricordando tra parentesi la data di acquisizione da parte dell'istituto. Un'ultima annotazione riguarda i dipinti che si trovavano in Europa Centrale prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale: non avendo avuto modo di certificarne la sopravvivenza o le successive vicende, Garrison considera ancora valida la loro antica collocazione.

Per la mole di informazioni necessarie a compilare le singole voci, lo studioso americano si dichiara debitore soprattutto nei confronti delle autrici del catalogo della *Mostra Giottesca* del 1937 – ma pubblicato nel 1943 – e più in generale “delle Soprintendenze italiane”<sup>9</sup>. Nel primo caso le numerose tavole esposte a Firenze per il sesto centenario della morte di Giotto sono organizzate in base all'autore o alla scuola di appartenenza, quindi per ciascuna sono riportati soggetto e descrizione iconografica, collocazione, misure, tecnica di esecuzione, una breve scheda biografica dell'opera, comprensiva di stato di conservazione e restauri, per finire con un'approfondita disamina critica accompagnata da ricca bibliografia. È l'ossatura propria delle schede di catalogo che le Soprintendenze venivano compilando fin dal secolo precedente – a partire dalla pionieristica campagna di Giovan Battista Cavalcaselle e Giovanni Morelli<sup>10</sup> – e che si andava discutendo dopo l'intervento di Roberto Longhi al *Convegno dei Soprintendenti* del luglio del 1938<sup>11</sup>. Già le *Commissioni Consultive di Belle Arti* (1866) avevano stabilito i criteri fondamentali di catalogazione, che sarebbero tornati più avanti con poche aggiunte (descrizione, misure, iscrizioni, autore, datazione, proprietà, stato di conservazione e collocazione). Nel 1923 un Regio Decreto aveva definito norme ancor più dettagliate, prevedendo di allegare, quando possibile, un'immagine dell'opera e redigere tre copie della scheda da consegnare rispettivamente al proprietario, alla Soprintendenza e al Ministero. Nella sua prolusione del 1938 Longhi sot-

<sup>9</sup> “Acknowledgment is due [...] to [...] the editors of the large *Mostra Giottesca* catalogue, who have before me gathered large masses of material and information. Thanks are due to many owners who have permitted the listing of their paintings and to the many people who have furnished information and photographs. Most of the *Soprintendenze* in Italy have been particularly helpful” (GARRISON 1949, p. 3). Il catalogo ragionato della *Mostra Giottesca*, curato da Giulia Brunetti e Giulia Sinibaldi, fu pubblicato da Sansoni nell'ottobre del 1943 (MONCIATTI 2010, pp. 142-148).

<sup>10</sup> Giovan Battista Cavalcaselle e Giovanni Morelli furono incaricati dal Ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis di redigere un catalogo delle opere d'arte in Umbria e nelle Marche ed effettuarono i loro sopralluoghi tra il maggio e il luglio del 1861 (LEVI 1988, pp. 151-158; CORTI 2003, p. 35).

<sup>11</sup> LONGHI 1938-1939. Per la legislazione pre-unitaria si veda EMILIANI 1996; di particolare interesse per la sua modernità, è il provvedimento del 20 aprile 1773 con il quale la Repubblica di Venezia incaricava Anton Maria Zanetti di redigere un elenco delle pitture più significative della città lagunare, che egli avrebbe dovuto aggiornare periodicamente per constatare lo stato di conservazione e l'eventuale dispersione o spostamenti.

tolineò l'importanza del catalogo per la ricerca storico-artistica, rivendicandone una natura non meramente inventariale, bensì qualitativa: riteneva che la scheda dovesse prevedere anche un giudizio di valore sulle opere (eccezionale, importante, notevole, mediocre o scarso), proposta che tuttavia non fu accolta dai legislatori<sup>12</sup>. La fondamentale legge di tutela del patrimonio storico-artistico dell'anno successivo, voluta dal ministro Bottai, intervenne sulla natura degli oggetti da conservare – estendendola a cose mobili ed immobili di interesse archeologico ed etnografico –, non sulle voci della scheda di catalogo<sup>13</sup>. Nello specifico, per quel che riguarda la collocazione continuò a prevedersi un'unica dicitura: “ubicazione – se originaria, antica o no – vicissitudini”. Le “vicissitudini” erano ritenute importanti qualora l'ubicazione originaria restasse ignota, e comunque significative poiché in grado di fornire indicazioni sull'artefice o sull'area geografica di riferimento.

Come detto, oggi si guarda alla storia materiale non solo per ricostruire la genesi di un'opera ma anche per studiarne la ricezione a vari livelli, nell'ottica di quei “consumatori” di cui parlava Argan<sup>14</sup>. Il gradino più alto di tale consumo riguarda gli specialisti: ricostruire la fortuna critica di un dipinto significa comprendere quale tradizione (su autore, cronologia e committenza) si sia consolidata nel corso del tempo e per quali vie, condizionando inoltre l'andamento del mercato<sup>15</sup>. Su un piano diverso sta il pubblico più ampio degli appassionati – visitatori avvertiti che affollano le grandi mostre, giornalisti che le recensiscono, intellettuali come Lacan per il dipinto di Courbet –

<sup>12</sup> “L'apprezzamento che qui si propone di consegnare nella scheda, dovrebbe invece consistere in un'assegnazione delle opere a diversi gradi di pregio, a diverse classi di valore, a diverse, per dir così, temperature artistiche. Attribuire, secondo l'occorrenza, le differenti qualifiche di «eccezionale – importante – notevole – mediocre – scarso», sarebbe di già un utile avviso preliminare circa il significato artistico delle opere singole, e, come vedremo, si rivelerà di molto ausilio non solo per i compiti di tutela ma anche nella cernita del materiale per le pubblicazioni derivante dallo schedario” (LONGHI 1938-1939, p. 146). Il giudizio “qualificativo” di Longhi deve tener conto, oltre al “valore intrinseco dell'opera”, al “valore di connessione ambientale” e al “valore estrinseco del materiale impiegato”. Sul tema si vedano FITTIPALDI 1984; BERTONE - FRANCA - GIACON 2005.

<sup>13</sup> Per la legge 1089 del 1939 sono sottoposte a tutela tutte “le cose immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi: le cose che interessano la paletnologia, la preistoria e la primitive civiltà; le cose di interesse numismatico; i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio. Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico e storico”. Per una disamina più approfondita sull'argomento si rimanda a EMILIANI 1974.

<sup>14</sup> BRUNET 1990. Con una inflessione più spiccatamente sociologica si vedano BAXANDALL 1972 e BOURDIEU 1968, 2005. Il problema della “ricezione o fruizione” trova la giusta collocazione nello schema metodologico della pratica storico artistica proposta da SCIOLLA 2000.

<sup>15</sup> HADJINICOLAU 1977.

poiché il loro è un interesse esterno al problema artistico, si potrebbe dire “passivo”, che risente cioè del giudizio degli specialisti, ma che a sua volta compie un proprio percorso, tale da determinare il successo o l’insuccesso di un artista o di un’iniziativa. Un terzo livello, infine – non certo da intendersi in ordine gerarchico –, comprende chi non ha interessi storico-artistici, ma guarda a quel mondo da altre prospettive e spesso se ne serve per propri fini; si pensi ad esempio agli storici locali, che prendono in considerazione le opere come fossero documenti d’archivio, oppure, per portare casi meno nobili, agli amministratori e ai politici che ne fanno uso strumentale, quasi un vessillo del proprio governo. O ancora, caso molto diverso, quello dei fedeli che hanno un rapporto intimo e particolare con l’immagine che venerano.

Nella convinzione che questi molteplici punti di vista contribuiscano ad allargare i confini di una disciplina ancora troppo irretita da letture stilistiche e iconografiche, il presente studio intende trattare in forma più estesa una storia già raccontata sinteticamente<sup>16</sup>. Perché tornarci sopra allora? Per dare adeguato spazio a tante notizie e documenti in quella sede sacrificati, ma soprattutto per rivedere la storia in un contesto più ampio, senza timore di compiere incursioni in altri settori, con uno sguardo privilegiato sui meccanismi della ricezione. Attorno alla *Croce processionale*, riscoperta da Pèleo Bacci nel 1924 e da lui attribuita a Giunta Pisano, ruotano infatti una serie di attori che rientrano nelle categorie sopra citate. Essi non ci dicono niente di sostanzialmente nuovo né della committenza né della datazione, tantomeno dell’artefice; piuttosto svelano dinamiche particolari nel campo del “consumo”.

Rimasta per secoli nel chiuso di un monastero, negli anni Trenta la *Croce* guadagnò la ribalta internazionale e da oggetto riservato esclusivamente al culto acquistò un notevole valore di mercato, all’incirca di £ 20.000. Al pari delle proprietarie – le suore benedettine che si trovavano in gravi condizioni economiche – si interessarono a vario titolo dell’opera politici locali, sottosegretari e ministri, che sfruttarono l’occasione per esercitare il proprio potere, soprattutto su chi viveva allora la difficile condizione di ebreo. E qui entrano in gioco un ricco borghese di origine ebraica, colto e appassionato di cose d’arte (Sigismondo Jonasson e famiglia), e con ruolo diverso alcuni alti esponenti del clero che seguirono il passaggio della *Croce* dal monastero al Museo Civico, da una sponda all’altra dell’Arno. Un’attenzione particolare e un altrettanto particolare concatenazione di eventi hanno contribuito alla fortunata sopravvivenza della tavola, a differenza di molti oggetti, sequestrati e razzati indiscriminatamente, di cui invece si sono perse le tracce nel corso del conflitto mondiale<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> CARLETTI - GIOMETTI 2010a.

<sup>17</sup> Soprattutto di fronte ad opere d’arte antica va sempre tenuto presente che quanto si è

Già Rodolfo Siviero, a partire dal 1944 e fino alla morte nel 1983, aveva compiuto per conto del Governo italiano fondamentali ricerche per l'individuazione e la conseguente restituzione del patrimonio artistico nazionale trafugato dai nazi-fascisti<sup>18</sup>. In altri paesi, ma solo negli ultimi vent'anni, sono state avviate e sono ancora in corso faticose ricerche sulle appropriazioni indebite di opere d'arte durante l'Olocausto, volte a ottenere la loro restituzione o quantomeno adeguati risarcimenti per gli eredi<sup>19</sup>. Questi studi rivelano come all'interno di molti musei pubblici e privati vi siano oggetti protagonisti di alcune tra le più drammatiche vicende del Novecento, le cui storie sono in molti casi ancora da raccontare<sup>20</sup>. Come per la *Croce* di Giunta, la *Cena in Emmaus* di Caravaggio, oggi a Brera, nasconde un retroscena affascinante e per certi versi affine al nostro racconto: il capolavoro del Merisi fu acquistato nel 1939 dall'Associazione degli Amici dell'Accademia milanese grazie all'interessamento di Ettore Modigliani, rimosso dalla carica di Soprintendente con l'emanazione delle leggi razziali. Già commissario generale dell'esposizione londinese del 1930 (*Italian art 1200-1900*), Modigliani era a conoscenza del fatto che una piccola parte del cospicuo incasso di quella mostra, pari a 4 milioni di lire, era stato versato su un conto della Banca Commerciale Italiana, affinché il presidente dell'Associazione degli Amici di Brera potesse attingervi, su segnalazione insindacabile del Ministero dell'Educazione Nazionale, per incrementare le collezioni del museo. Fu Modigliani, ormai esautorato, a segnalare a Bottai l'esistenza di quel fondo, accantonato nove anni prima, per poter raggiungere la cifra necessaria per l'acquisto del quadro di proprietà del marchese Patrizi<sup>21</sup>.

conservato è ben piccola parte di ciò che è stato prodotto e dunque una storia della ricezione della produzione figurativa di questo periodo deve tener conto della "selezione naturale" avvenuta nel corso dei secoli per le cause più svariate (E. Castelnuovo - G. Sergi, *Fortune del medioevo*, in CASTELNUOVO - SERGI 2004, pp. XXXV-XL).

<sup>18</sup> SIVIERO 1948; SIVIERO 1984.

<sup>19</sup> Al dicembre 1998 risale la *Washington Conference on Holocaust-Era Assets*, cui fece seguito la *Dichiarazione di Vilnius* (2000) e quella di Praga del 2009. Per approfondimenti si vedano: WJRO 2006; COMMISSION FOR ART RECOVERY 2010. Caso a parte riguarda la commissione istituita nel 2010 in Francia per l'identificazione di più di 20.000 opere sottratte a collezionisti francesi e belgi tra il 1940 ed il 1944 dal corpo speciale nazista, guidato da Adolf Rosenberg, opere riunite al Jeu de Paume (EER 2004). Per lo stato di ricerche consimili si vedano: REISEL - BRULAND 1997; BUOMBERGER 1998; BRÜCKLER 1999; KOWALSKI 2000; MESJF 2000; PALMER 2000; AALDERS 2001; AAM 2006.

<sup>20</sup> Sul salvataggio del patrimonio artistico italiano da parte di alcuni funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale, tra cui Argan e Lavagnino, si veda LAVAGNINO 1974; LAVAGNINO 2006. Sull'attività della *task force* istituita dagli alleati per evitare saccheggio e deportazione del patrimonio culturale italiano (*Monuments Officers*) si veda DAGNINI BREY 2010. Infine, per alcuni episodi di storia locale si rimanda a FRANCHI 2006; FRANCHI 2010a; FRANCHI 2010b.

<sup>21</sup> PACIA 2009; PACIA 2009-2010; PACIA in corso di stampa. Ettore Modigliani il 27 aprile del 1939 scriveva a Bottai per ricordargli che la mostra di Londra "si chiuse con un utile netto

Si potrebbero citare numerosi esempi analoghi, ma la vicenda di un'altra piccola *Croce* processionale già in collezione Gualino è forse la più simile a quella ripercorsa in questo testo. La critica ha inizialmente avvicinato le due opere, attribuendole alla scuola di Giunta e ipotizzando addirittura la provenienza della prima da un monastero pisano<sup>22</sup>. Acquistata nel 1928 dall'industriale torinese Riccardo Gualino, la *Croce* fu sequestrata assieme a tutti gli oggetti d'arte della sua collezione e assegnata alla Banca d'Italia in seguito al suo fallimento; nei confronti dell'industriale il regime non fu certo compiacente, vista la sua amicizia con intellettuali antifascisti del calibro di Lionello Venturi e il rapporto conflittuale col duce, al quale rimproverò in più riprese l'eccessiva ingerenza dello stato sul libero mercato. Il 19 gennaio 1931 Gualino fu arrestato su ordine dello stesso Mussolini e spedito al confino di polizia a Lipari con l'accusa di bancarotta fraudolenta "per aver creato grave nocumento all'economia nazionale"<sup>23</sup>. Le opere d'arte sequestrate furono sottoposte a perizia, che eseguì Guglielmo Pacchioni, Soprintendente e direttore della Regia Pinacoteca di Torino fino al 1933. Pacchioni stimò la *Croce* £ 80.000, ma tre anni più tardi tutte le valutazioni degli oggetti rimasti invenduti furono sottoposte a verifica da Ottavio Marini, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il quale ridusse a £ 25.000 il valore del piccolo dipinto. Il funzionario ministeriale giustificò la decisione col fatto che sarebbe stato "oltremodo difficile trovare l'amatore privato che ne agogni il possesso. È quindi prevedibile che anche questo importante pezzo d'arte debba rimanere a lungo inven-

di circa quattro milioni di lire che, tolta una quota di circa il 20% per l'Accademia Reale di Londra [...] fu diviso a metà tra l'Italia e l'Inghilterra per l'incremento delle proprie collezioni artistiche. Mentre la quota inglese passava alla Società del 'National Art Collection Found', la corrispondente quota nostra di circa un milione e mezzo fu – per accordi intervenuti – destinata per 1/4 all'Associazione degli Amici di Brera per l'adempimento dei fini sociali: e i 3/4 mancando in Italia altre associazioni similari – furono messi a disposizione del Ministero Italiano dell'Educazione Nazionale in questo modo: furono depositati presso la Banca Commerciale Italiana di Milano, a nome del Comitato Britannico, il quale contemporaneamente delegava il Presidente dell'Associazione degli Amici di Brera a trarre volta a volta su questo deposito (accresciuto dagli interessi) le somme necessarie a pagare opere d'arte che gli fossero insindacabilmente indicate dal Ministero dell'Educazione Nazionale d'Italia: un sistema un po' complicato ma studiato per necessità, da parte italiana, perché le somme avessero in modo certo la destinazione voluta di accrescere e migliorare le nostre raccolte" (ACS, MPI, AA.BB.AA. – *Divisione III, 1929-1960*, busta 87, citato in PACIA 2009, p. 14).

<sup>22</sup> VENTURI 1928a; VENTURI 1928b, Sala 1, n° 2; SANDBERG VAVALÀ 1929, pp. 689-691; GARRISON 1949, n° 447, p. 178; BOSKOVITS 1973, p. 352; M. Scudieri, *Scheda 6*, in FIRENZE 2004, pp. 92-93. Boskovits per primo ha spostato la paternità dell'opera a un pittore fiorentino, oggi identificato con il Maestro di Santa Maria Primerana.

<sup>23</sup> BOATTI 2001, pp. 166-168. Sulla figura di Riccardo Gualino (1879-1964) e il suo legame con Lionello Venturi si vedano GABRIELLI 1975; CHIAPPARINO 2003; BERMOND 2005; GASPARETTO 2007.

duto”<sup>24</sup>. La *Croce* fu affidata a una società milanese che doveva occuparsi della vendita: fu fatta restaurare da Augusto Vermeheren nel maggio del 1939 e nel settembre dello stesso anno fu acquistata da Vittorio Cini per £ 28.000<sup>25</sup>.

Una pratica coercitiva accomuna il destino recente di queste due tavole processionali di maestri primitivi, facendo leva su discriminazioni similari: quella razziale per l’opera pisana, quella politica nei confronti degli antifascisti per la torinese. Persino la stima varia incredibilmente di poche migliaia di lire e tutto accade nello stesso decennio, quello per intenderci della *Mostra giottesca*. Sorprende come vi fosse allora un riflesso immediato dei lavori specialistici dedicati alle opere d’arte medievale su collezionisti, giornali nazionali e locali, curatori di mostre, ma anche sulle istituzioni a vario titolo e grado. È stato osservato che “fino ai primi decenni del Novecento, se gli studi innovavano qualcosa nella conoscenza e nell’interpretazione del millennio medievale, l’innovazione entrava in circolo nel giro di pochi anni” – si pensi soltanto al vivace dibattito sull’arte bizantina agli esordi del secolo scorso –. “Successivamente questo virtuoso collegamento non ha più funzionato”<sup>26</sup>, anche per una tendenza sempre più spiccata alla iper-specializzazione delle ricerche. Se ciò è avvenuto per tutti i grandi periodi della storia dell’arte e della cultura in genere, per l’“età di mezzo” il fenomeno è ancor più rilevante: in una visione ciclica di decadenza e rinascita è come se ci fosse il bisogno di un punto più basso da cui non si può far altro che risalire. Il Medioevo è rimasto così nel suo insieme “un gigantesco luogo comune” per il quale, mentre riletture e nuove scoperte continuano a far progredire le conoscenze in ogni micro-settore, “i termini d’incultura, miseria, rozzezza, infima qualità, inettitudine, decadenza, barbarie nel senso di selvatica primitività sono consuetudinari”<sup>27</sup>. Si sprecano addirittura nel vocabolario adoperato da Longhi per il suo celebre *Giudizio sul Duecento*, scritto all’indomani della *Giottesca*, ma dato alle stampe nel 1948<sup>28</sup>.

Si torna così alle parole iniziali di Haskell, alla sua triste constatazione del progressivo isolamento della disciplina dalla cultura comune. Una scollatura che con questo studio non si pensa minimamente di risarcire, ma di analizzare attraverso la microstoria di una *Croce* della metà del XIII secolo improvvisamente assurta, durante il Ventennio, agli onori delle cronache e ancora oggi, in una prospettiva radicalmente diversa, ospite di importanti esposizioni internazionali.

<sup>24</sup> Banca d’Italia, *Relazione all’Illustrissimo Direttore della Banca d’Italia, Torino, di Ottavio Marini*, 29 aprile 1936, citato in TORINO 1982, p. 46.

<sup>25</sup> ZERI - NATALE - MOTTOLA MOLFINO 1984, p. 3; CANTONE 2003.

<sup>26</sup> E. Castelnuovo - G. Sergi, *Fortune del medioevo*, in CASTELNUOVO – SERGI 2004, pp. XXXVII-XXXVIII.

<sup>27</sup> RAGGHIANI 1968 (nuova edizione: *Prius Ars*, Lucca 2010, p. 286).

<sup>28</sup> LONGHI 1948. Com’è noto, Longhi scrisse il suo saggio nel 1939, all’indomani della mostra giottesca, ma lo diede alle stampe solo nove anni dopo.



## Capitolo I

# La Croce dipinta

“Ma le nostre indagini hanno dato un altro frutto: la scoperta di un’opera ignorata di Giunta Pisano, la quale oggi, per la prima volta, si illustra e si pubblica”<sup>1</sup>. Con queste parole nel 1924 il Soprintendente Pèleo Bacci<sup>2</sup> presentava il *Crocifisso* processionale da lui rintracciato un anno prima nei locali del monastero di clausura delle suore benedettine, nei pressi della chiesa pisana di San Paolo a Ripa d’Arno<sup>3</sup>. Una vicenda non dissimile da quella del Crocifisso di San Ranierino, firmato “Juncta Pisanus me fecit”, rinvenuto nel 1793 dall’erudito locale Alessandro Da Morrone “nell’alto di una parete di fumo tinta nella cucina del Monastero di Sant’Anna di Pisa”<sup>4</sup>.

La tavola individuata da Bacci è di medie dimensioni: cm 113 x 83. Dipinta su entrambe le facce, presenta un’interpretazione dell’iconografia del *Christus patiens* fortemente accentuata in senso drammatico: la scelta delle gambe intrecciate con i piedi fissati al legno da un unico chiodo, così come l’espressione grave impressa sul volto del Redentore, rispondono alla necessità di trasmettere l’umano sentire del Dio fatto uomo. Tale sofferenza è accresciuta per contrasto dall’essenziale decorazione a losanghe delle tabelle laterali, preziosite, come il perizoma, da sottili filamenti d’oro. Si riscontra dunque una piena sintonia con la predicazione di San Francesco, di cui Giunta di Capicino si fece in un certo senso portavoce lavorando ad Assisi direttamente per frate Elia attorno al 1236, anno riportato nell’iscrizione del *Crocifisso* dipinto per la Basilica inferiore<sup>5</sup>. Quest’ultimo andò distrutto durante i preparativi di

<sup>1</sup> BACCI 1924-1925, p. 244. Due anni prima, lo stesso autore aveva dato alle stampe un corposo saggio in cui ricostruiva la carriera di Giunta di Capicino attraverso documenti archivistici già noti o da lui rintracciati (BACCI 1922-1923).

<sup>2</sup> Scrittore e storico di rilievo, Pèleo Bacci (San Miniato Pistoiese 1869 - Siena 1950) nel 1907 diventò ispettore alle Gallerie di Firenze, dal 1910 fu soprintendente ai Monumenti di Pisa, quindi dal 1923 al 1941 ai Monumenti e alle Gallerie di Siena. Significativi i suoi studi sul romanico toscano, in particolare su Nicola Pisano e la sua scuola; svolse inoltre un ruolo centrale nella ricostruzione del pergamo di Giovanni nel duomo di Pisa (TORCHIO 2007).

<sup>3</sup> Sul monastero di San Benedetto presso San Paolo a Ripa d’Arno si veda BÉRANGER 1979; MONNOSI 1979; STIAFFINI 1983-1984.

<sup>4</sup> DA MORRONE 1787-1793, vol. III (1793), pp. 517-519.

<sup>5</sup> TARTUFERI 1991, pp. 18-19. L’iscrizione riportava data, autore e committente: “FRATER

una cerimonia di consacrazione vescovile nel 1624, dopo esser stato trasportato nella chiesa superiore. Ancora ad Assisi si conserva un'altra *Croce* autografa più o meno coeva, in Santa Maria degli Angeli<sup>6</sup>. Gli esemplari superstiti si distinguono tutti per la rappresentazione del Cristo dolente, tanto è vero che agli inizi del Novecento la critica riconosceva a Giunta il primato di questa iconografia in Occidente. In seguito gli studi hanno messo in evidenza lo stretto legame con la cultura orientale che già aveva elaborato e fatta propria l'immagine del *Christus patiens*, come dimostra a Pisa la *Croce n° 20* di maestranza bizantina, databile agli inizi del Duecento<sup>7</sup>.

Il nostro dipinto era rimasto a lungo occultato nel segreto claustrale delle benedettine, che l'avevano incamerato in epoca imprecisata tramite Ildegarde Betacchi, religiosa professa di cui non è stato possibile rintracciare ulteriori notizie<sup>8</sup>. Dapprima collocato sull'altare della cappella di Sant'Agata, fu poi spostato per motivi di conservazione, a causa della troppa umidità, e portato in una stanza del monastero. L'attribuzione di Bacci a "Iuncta Pisanus Capitini" è senza incertezza: "è un terzo Crocifisso – afferma lo studioso –, che si aggiunge a quello di S. Ranierino in Pisa e all'altro di S. Maria degli Angeli in Assisi, e terzo deve considerarsi pure, in ordine di tempo, come esecuzione"<sup>9</sup>. Questa segnalazione trovò immediato riscontro negli autorevoli interventi di Andreyeff (1926), Toesca (1927), Venturi (1928), Sandberg Vavalà (1929) e Van Marle (1932), i quali si limitarono soltanto a variare la cronologia dei tre dipinti<sup>10</sup>. Venturi, nel riconoscere nell'opera pisana la mano di Giunta, la avvicina per primo alla già ricordata *Croce* astile, all'epoca nella collezione dell'industriale torinese Riccardo Gualino<sup>11</sup>, quindi Toesca (1933) ne sancì la definitiva paternità nella voce *Giunta* da lui curata per l'*Enciclopedia Italiana*<sup>12</sup>.

ELIAS FIERI FECIT - JESU CHRISTE PIE - MISERERE PRECANTIS HELIE - JUNCTA PISANUS ME PINXIT A.D. MCCXXXVI INDICTIONE NONA".

<sup>6</sup> La *Croce* di Santa Maria degli Angeli ad Assisi riporta la seguente iscrizione: "(I)UNTA PISANUS (CAP)ITINI ME F(ECIT)".

<sup>7</sup> L. Carletti, *Scheda 7*, in PISA 2005, pp. 109-113.

<sup>8</sup> La notizia (riportata in LUCCHESI 1936, p. 14) è stata ignorata dalla critica successiva. D'altra parte, nel corso della ricognizione effettuata nell'Archivio del Monastero pisano di San Benedetto, ora a Pontasserchio, non si sono rinvenute carte che abbiano confermato questa informazione. Nel XIX secolo, tuttavia, vissero nel convento ben due suore che portavano il nome di Ildegarde Batacchi, e non Betacchi.

<sup>9</sup> BACCI 1924-1925, pp. 244-248. Per un profilo biografico del pittore pisano si veda TARTUFERI 2002.

<sup>10</sup> ANDREYEFF 1926; TOESCA 1927, pp. 990, 1037; VENTURI 1928a, p. 69; VENTURI 1928b, p. 4; SANDBERG VAVALÀ 1929, pp. 687-691; VAN MARLE 1932, p. 305. Anche Bellini Pietri nella terza edizione della sua *Guida di Pisa* (BELLINI PIETRI 1932, p. 52) riprende l'attribuzione a Giunta.

<sup>11</sup> Per la bibliografia relativa alla *Croce* astile oggi alla Fondazione Cini di Venezia si veda la nota 22 dell'introduzione.

<sup>12</sup> TOESCA 1933a.

Dal 1924 in avanti il piccolo *Crocifisso* ha percorso molta strada. Dopo un brillante “avvio di carriera” – di cui tratteremo a breve – e un lungo periodo d’oblio, nell’ultimo decennio è tornato sotto i riflettori del rutilante mondo delle mostre internazionali e sta godendo del facile successo di alcune iniziative di taglio dichiaratamente divulgativo. Le prime due – *Pisa e il Mediterraneo* (2003-2004) e *Mediterraneum* (2004) – avevano un’impostazione molto simile sin dal titolo: nei rispettivi cataloghi s’intendeva ricostruire la storia politica, economica ma anzitutto culturale dei paesi e dei popoli affacciati sul *mare nostrum*. L’ottica era quella privilegiata di Pisa e di Barcellona, che ne furono centri nevralgici in epoche diverse e seppero rielaborare tutto ciò che da quelle acque veniva trasportato: merci, parole, immagini<sup>13</sup>. L’impostazione prettamente storica delle due esposizioni era tesa a illustrare vicende lunghe secoli, attraverso le suggestioni evocate da una messe di documenti e manufatti<sup>14</sup>. Al contempo, in entrambi i cataloghi le opere d’arte costituivano un semplice apparato figurativo e non necessariamente la controprova visiva alla natura dei testi. È così che la *Croce* di Giunta, elevata a simbolo della *koiné* culturale di ascendenza bizantina del XIII secolo, trova nel volume pisano solo lo spazio succinto di una scheda riassuntiva, corredata da una minuscola fotografia in bianco e nero, ma neanche una menzione specifica nel relativo saggio storico-artistico<sup>15</sup>. Nella corposa pubblicazione catalana – per altro priva di un catalogo ragionato – dell’opera non si fa cenno né viene riprodotta in foto, subendo in mostra un’ancor più grave mutilazione, poiché esposta a ridosso di una parete e quindi visibile solo da un lato.

Fu un periodo concitato per quella tavola: dagli Arsenali Medicei di Pisa

<sup>13</sup> PISA 2003; BARCELLONA 2004. A distanza di qualche anno dalla mostra pisana, il tema veniva approfondito nel volume: MITTERAUER - MORRISEY 2007.

<sup>14</sup> Soltanto nell’esposizione pisana si contavano 369 oggetti e, per dare un’idea dell’eterogeneità dei pezzi e dell’impostazione “evocativa” del percorso, la *Croce* era ospitata in una piccola sala insieme, tra gli altri, al *Cofanetto eburneo* del Museo dell’Opera del Duomo, alla *Croce reliquiario* di maestranza veneziana del Museo di San Matteo, al *Santo vescovo* di Nino Pisano del 1362 circa della cattedrale di Oristano e al *Vaso bronzeo* di maestranza islamica della chiesa di San Giovanni Battista a Ghezzano (si veda L. Carletti, *Schede 240, 267, 233, 238*, in PISA 2003, pp. 442, 453, 440, 441).

<sup>15</sup> L. Carletti, *Scheda 268*, in PISA 2003, p. 454. Per scelta del curatore del catalogo, le schede sono assai succinte e con bibliografia essenziale. Nel saggio che tratta in maniera panoramica le principali tappe dell’arte medievale pisana, di Giunta si dice quanto segue: “[...] certamente la personalità di pittore più rilevante della prima metà del Duecento in Italia, il primo pittore ufficiale dell’ordine francescano, possiede una cultura di fondo bizantino, e in particolare stretti legami con le novità introdotte a Pisa dal Maestro della Croce di San Matteo. Certamente l’attività di Giunta si svolse anche in luoghi prestigiosi come Assisi, Bologna e Roma e se ne hanno estesi echi in tutta l’Italia centrale e in Emilia-Romagna, ma la cultura di cui egli è il massimo esponente trova più ampi riscontri anche in Sicilia e lungo le coste dell’Italia meridionale dove prosperava anche un’arte di referenza bizantina” (BURRESI - CALECA 2003, p. 186).

partì quasi subito alla volta del Museu d'Història de Catalunya di Barcellona, ove trascorse le vacanze estive del 2004 fino alla fine di settembre. Al ritorno, non ebbe quasi il tempo di acclimatarsi che si ritrovò al centro di una grande iniziativa sulla pittura pisana del Duecento. L'esposizione, allestita al pian terreno del Museo nazionale di San Matteo, intendeva fare il punto sugli ultimi cinquant'anni di studi dedicati alla cultura figurativa locale "da Giunta a Giotto"<sup>16</sup>. Si trattava prevalentemente di opere della collezione permanente dell'istituto, affiancate da alcune significative aggiunte provenienti dal territorio e frutto di importanti prestiti. Dopo aver attraversato un corridoio introduttivo con apparati multimediali e testimonianze artistiche dei lustri immediatamente precedenti, si giungeva alla sala, vero fulcro dell'esposizione, in cui l'opera di Giunta era inserita in una teca di cristallo che rendeva visibili entrambe le facce. L'attività del pittore pisano era ricostruita con l'ausilio di cinque dipinti – di cui uno proveniente da fuori (*San Francesco e storie* dei Musei Vaticani) – e veniva messa in relazione con il più ampio panorama artistico cittadino della prima metà del secolo, in cui giganteggiava la *Croce n°20* di cultura prettamente bizantina. Il taglio della mostra e degli approfondimenti critici conferivano all'artista lo *status* di "pittore chiave", a suo modo rivoluzionario prima dell'avvento di Cimabue. Tutto questo senza apportare sostanziali novità attributive o cronologiche al suo catalogo. Inoltre, nella scheda dedicata alla *Croce* processionale delle benedettine venivano pubblicate per la prima volta due grandi riproduzioni a colori di entrambe le facce e ricomparivano, dopo decenni, succinte annotazioni relative ai passaggi di proprietà<sup>17</sup>. L'opera fu ammirata da circa 40.000 visitatori, più o meno il doppio di quelli che ebbero modo di vederla, nella stessa città, alla precedente mostra storica "mediterranea".

Dopo tre anni di meritato riposo nel suo consueto alloggio al primo piano del museo – inserita, senza particolari protezioni, in un elegante sostegno d'acciaio brunito –, nel 2008 la *Croce* se ne andò oltremarina per una trasferta alla Royal Academy di Londra, in occasione di una esposizione antologica dal titolo inequivocabile: *Byzantium 330-1453*<sup>18</sup>. L'arte bizantina veniva analizzata nelle sue varie declinazioni a seconda della destinazione degli oggetti – a corte, a casa, in chiesa – prendendo in considerazione i manufatti più disparati, dalle ceramiche ai tessuti, dai dipinti ai gioielli. Intento principale dei curatori non era l'approfondimento critico, quanto la volontà di ricostruire e comunicare in maniera esaustiva la variegata produzione artistica bizantina. L'ampio spettro cronologico in cui trovavano giustificazione pezzi tanto diversi non consentiva una trattazione particolareggiata dell'opera giuntesca, che ser-

<sup>16</sup> PISA 2005. Per altre letture critiche della mostra si vedano BOSKOVITS - LABRIOLA - PACE - TARTUFERI 2006; DE FLORIANI 2007; MONCIATTI 2007.

<sup>17</sup> BURRESI - CALECA 2005; L. Carletti, *Scheda 12*, in PISA 2005, pp. 120-121.

<sup>18</sup> LONDRA 2008.

viva piuttosto a illustrare “the remarkable crescendo in the Middle Ages and the close connections between Byzantine and early Renaissance art in Italy in the 13th and early 14th centuries”<sup>19</sup>. Nel saggio e nella relativa scheda di catalogo si sottolineano i debiti di Giunta con la cultura costantinopolitana, soprattutto per l'iconografia del *Christus patiens*, che trova nella menzionata *Croce n° 20* un precedente significativo<sup>20</sup>. I visitatori della mostra londinese furono assai numerosi, sfiorando quasi le 350.000 unità<sup>21</sup>.

Terminato per adesso il fortunato *tour* internazionale, si può dire che è aumentato in maniera esponenziale il numero di occhi puntati (più o meno distratamente) sul dipinto pisano, noto fino a un decennio fa solo alla ristretta cerchia degli storici dell'arte e agli illuminati visitatori del Museo di San Matteo. Tali manifestazioni sembrano ferme ai primi studi di Bacci, Venturi e Toesca, mentre la critica specialistica ha molto lavorato nei decenni successivi, ma su un altro piano; si è cioè incaponita sulla qualità stilistica dell'opera, riconoscendovi a volte minore drammaticità, a volte più labile ascendenza bizantina, discettando sulla paternità giuntesca e creando in alternativa seguaci o imitatori come il Maestro di San Paolo a Ripa d'Arno<sup>22</sup>. La settorialità di questi studi non trova ovviamente confronto col larghissimo pubblico delle mostre, che tuttavia testimoniano di un rinnovato interesse per l'arte bizantina in genere, similmente a ciò che avvenne nei primi del Novecento<sup>23</sup>.

### Soliti modi bizantineggianti

Quando Toesca scriveva la voce *Giunta* per l'*Enciclopedia* Treccani, parlando della *Croce* in questione sottolineava i “soliti modi bizantineggianti,

<sup>19</sup> Citazione dalla brochure della mostra londinese.

<sup>20</sup> BACCI 2008, pp. 276-305; M. Burrelli - L. Carletti, *Scheda 249*, in LONDRA 2008, p. 443.

<sup>21</sup> Il numero esatto di visitatori alla mostra della Royal Academy fu di 342.726 unità; il dato ci è stato gentilmente fornito da Karine Sarant-Hawkins.

<sup>22</sup> Come vedremo, già Brandi (1936) escludeva la mano di Giunta e più tardi Garrison (1949) preferiva attribuire la *Croce* alla sua “scuola”. Più di recente, Boskovits (1973) è tornato sulle posizioni di Brandi, avvicinando il *Crocifisso* pisano alla *Madonna col Bambino* della collezione Acton di Firenze; seguendo questa indicazione, Tartuferi (1991) vi ha riconosciuto la mano di quello che doveva essere il “più stretto seguace di Giunta”, identificato come Maestro del *Crocifisso* di San Paolo a Ripa d'Arno, “entusiasta a tal punto da proporsi quasi come consapevole registratore” dei modi di Giunta (TARTUFERI 2002, pp. 67-74). Più di recente, Testi Cristiani (2003, ripubblicato nel 2005) attribuisce la *Croce* processionale pisana al Maestro della *Madonna* di San Martino, a cui assegna inoltre la *Madonna col Bambino* di San Biagio in Cisanello, la *Madonna in trono col Bambino e storie di Gioacchino e Anna* (Museo nazionale di San Matteo), la *Sant'Anna in trono con la Madonna bambina* sempre del Museo di San Matteo e la *Madonna col Bambino in trono* della collezione Acton di Firenze.

<sup>23</sup> Per uno studio più articolato sui rapporti tra la pittura orientale e quella occidentale nel corso del XIII secolo, si veda PACE 2000.

portati a tono più patetico”<sup>24</sup>. Lo studioso fu uno dei massimi rappresentanti di quel filone di ricerca che aveva analizzato a fondo le tangenze dell’arte occidentale del XIII secolo con quella orientale. La pittura duecentesca italiana è per lui un periodo segnato da esperienze bizantine: su queste si sono formati sia i pittori romani, Cavallini e Torriti, che i toscani Duccio, Cimabue e Giotto, chi “in umili modi popolari” e chi “tentando sfere più alte”. Cimabue, ad esempio, trasse da loro “l’accento più appassionato e la nobiltà classica”, mentre Giotto ebbe a smuovere in gioventù “il cumulo delle tradizioni bizantineggianti, grave di esperienze secolari, imponente per altezza di concetti”<sup>25</sup>. Dalla stessa parte della barricata militò Lionello Venturi, che già nel 1919 aveva pubblicato su «L’arte» un celebre saggio in cui sosteneva che il principale intento di Giotto era stato quello di adattare e subordinare il colore alla forma, essendo il colore “la maggior gloria e qualità della civiltà artistica bizantina” che egli andava distruggendo<sup>26</sup>.

A livello locale il pittore futurista Fortunato Bellonzi si fece in qualche modo portavoce di questa interpretazione, non senza sfumature originali. Pubblicò interessanti articoli dedicati alle opere di maestri primitivi del Museo Civico di Pisa su «L’Idea fascista», organo provinciale del Pnf, all’epoca diretto da Guido Buffarini Guidi<sup>27</sup>. Suo punto di riferimento è la lettura di Toesca applicata al panorama cittadino: l’assimilazione profonda dei modelli bizantini è considerata un passo imprescindibile per la formulazione di un carattere autonomo agli inizi del secolo XIII – ad esempio nell’autore della *Croce n°20* – prima cioè che la predicazione francescana “riscaldasse” anche le forme della pittura<sup>28</sup>. Bellonzi dedicò poi un lungo articolo proprio a Giunta di Capi-

<sup>24</sup> TOESCA 1933a, p. 331.

<sup>25</sup> TOESCA 1951, pp. 444. Si vedano inoltre: TOESCA 1929; TOESCA 1933b; TOESCA 1941.

<sup>26</sup> VENTURI 1919, p. 53.

<sup>27</sup> Su Fortunato Bellonzi (Pisa 1907 - Roma 1993) si veda FRANZIA 1993.

<sup>28</sup> “Nella sala II.a del nostro Museo Civico al n. 20 è conservata una preziosa croce dipinta su pergamena, che è anteriore all’attività pittorica di Giunta, e che mostra ai primi del XIII sec. una rappresentazione serena e composta del Cristo morto, degna della più nobile tradizione bizantina. [...] La sua [dell’autore della *Croce n°20*] educazione pittorica, superiore ma non profonda, non lo accompagna sempre con la stessa intensità e l’emozione che abbiamo rilevato in molte parti dell’opera sua, è più dovuta alla grandiosità compositiva che non ai particolari. Ma sta soprattutto negli atteggiamenti, nel gesto delle figure e nella loro collocazione in patos di questo artista che aveva intuito il valore della musicalità lineare e che l’aveva realizzata con languore di decadente e di raffinato. Perciò la sua arte non aveva echi nella maschia pittura pisana susseguente. Non era il suo dramma sereno e composto che volevano gli artisti riscaldati dalla predicazione dei francescani ma l’orrore dei patimenti e la rappresentazione del macabro che ebbero in Giunta l’interprete più forte e in Ranieri di Ugolino quello più esagerato e quasi grottesco. La concezione psicologica subentrerà a quella puramente decorativa, serena e chiarificata, additata da questo mobilissimo artefice” (F. Bellonzi, *La Croce detta di Apollonio Greco*, «L’Idea fascista», VIII, 48, 6 dicembre 1931).

tino, ricostruendone l'attività sulla scorta delle novità di Bacci; si tratta di una puntuale disamina critica, comprendente un regesto di documenti giunteschi fino ad allora noti, volta a restituire il giusto ruolo al maestro duecentesco, che tuttavia, a suo modo di vedere, non raggiunse i livelli di Duccio, Cimabue e Cavallini<sup>29</sup>. Lo spirito campanilistico non soverchia in Bellonzi una più onesta lettura storica, secondo la quale Bisanzio favorì l'insorgere di un periodo di grande sperimentazione anche in Occidente, a Pisa in particolare<sup>30</sup>.

In clima di fervore patriottico quelle di Toesca e Venturi – e solo marginalmente Bellonzi – erano voci più o meno isolate, tanto che i primi due furono definiti “nemici della patria” da uno dei principali capofila della fazione opposta, Ardengo Soffici. Questi, sin dal titolo del saggio dedicato alla “romanità della pittura italiana”, palesa una netta visione vasariana che vede in Giotto il padre di una nuova lingua da lui affrancata dalla tradizione bizantina. L'arte italiana, secondo Soffici, nasce dalla reazione al “manierismo orientale”, dallo studio della natura fondato sulla realtà plastica e poetica del mondo, mentre quella d'oltremare “ripudia l'imitazione, odia la attuale rap-

<sup>29</sup> F. Bellonzi, *Giunta di Guidotto Capitini da Colle*, «L'idea fascista», IX, 16, 17 aprile 1932. Qualche anno prima era uscito sullo stesso giornale un breve articolo, che non faceva menzione della *Croce* ed aveva un carattere esclusivamente campanilistico: V. Biagi, *Un insigne pittore del secolo XIII: Giunta Pisano*, «L'idea fascista», V, 10, 6 maggio 1928.

<sup>30</sup> Già qualche anno prima Muratoff aveva ben tratteggiato il problema: “Allo stesso tempo nella vicina Pisa trionfano le forme ellenistiche che i primi “Berlinghieri” ignoravano affatto, mentre quelli più recenti le accolgono appunto sotto l'influsso di Pisa. Questa assurge a centro principale delle relazioni artistiche fra l'Italia Centrale e Bisanzio, e quindi a focolaio dell'espansione ellenistica. Il “patriarca” della scuola, Giunta Pisano, se non per luogo di nascita certo per patria spirituale ebbe Bisanzio. Documenti di recente pubblicati lo menzionano negli anni 1241 e 1254. Il suo “Crocifisso” ad Assisi porta la data del 1236. Un altro “Crocifisso”, nella chiesa dei SS. Ranieri e Leonardo a Pisa, deve essere stato fatto a poca distanza di tempo dal primo. Lo stato in cui attualmente appaiono queste tavole suggerisce l'idea che sarebbe opportuno “ripulirle” secondo i procedimenti applicati alle antiche icone in Russia. Giunta Pisano, artista non eccessivamente fine, ma esuberante di forza, lavorava secondo la “nuova” concezione dei bizantini, assimilandosi quella loro maniera “neo-ellenistica” caratterizzata da maggior libertà e vivacità e che solo per malinteso è stata segnalata fra i più antichi sintomi d'una supposta “emancipazione da Bisanzio” degli Italiani. Caratteristico è il fatto che, anche dal punto di vista iconografico, la scuola pisana ha interamente accettato l'interpretazione bizantina del Crocifisso, rappresentando il Cristo esanime, con le palpebre chiuse, e non vivo con gli occhi spalancati, come avveniva nei Crocifissi romanici del XII secolo e nelle analoghe opere della scuola lucchese nel XIII. Crocifissi di questo tipo pisano sono conservati in buon numero, ve n'è tutta una serie al Museo di Pisa ed entro le chiese di questa città (a S. Marta, a S. Pierino, a S. Matteo); se ne trovano ancora ad Arezzo, a S. Gimignano e nella regione umbra attorno ad Assisi. Sono tutte naturalmente opere di Italiani attirati nell'orbita del neoellenismo. Forse conviene fare eccezione per uno di essi, un tempo collocato nel Duomo di Pisa ed ora al Museo: così integralmente vi si esprimono i tratti tipici di Bisanzio, che non sarebbe temerario attribuirlo ad un maestro venuto d'oltremare (*Croce* 20)” (MURATOFF 1928, pp. 140-141).

presentazione di qualunque oggetto in natura”. Cimabue e Giotto ad Assisi si ispirano alla classicità “nostrana”, passando sopra ai secoli “barbari e aberranti”. E in questa guerra di trincea Soffici spara il suo colpo:

ripudiare lo spirito animatore della civiltà romana e latina dell'Occidente europeo [...]. Chi lo fa è nostro nemico. Tragicamente curioso è però che non pochi italiani si trovino, anche oggi, nel numero di costoro.<sup>31</sup>

Si profilava dunque uno scontro tra due vere e proprie fazioni, in cui l'ideologia politica faceva la sua parte. Tanto più singolari allora sono le posizioni di due intellettuali ugualmente organici al regime, l'accademico d'Italia Ugo Ojetti<sup>32</sup> e il pittore Mario Sironi<sup>33</sup>: più sfumata e cerchiobottista la visione del primo, che pur affermando la supremazia di Roma non disconosceva il ruolo svolto da Bisanzio, più decisa quella di Sironi, che pubblicò *Racemi d'oro* (1935), “lo scritto più elogiativo dell'arte bizantina apparso in Italia negli anni Trenta”<sup>34</sup>. In questo saggio, considerando la produzione musiva come espressione principe della civiltà d'Oriente, Sironi istituisce un paragone con la moderna pittura francese, in particolare con le correnti post-impressioniste:

Lo sforzo di allineare tessere di vetro, ognuna delle quali reca in sé la sua ragione d'essere e del suo perfetto collocamento, fa pensare a Cézanne, che impiegava giorni e giorni a ripassare una pennellata.

Errato assolutamente, a questo proposito, il principio che il mosaico sia una forma d'arte superata ormai dai tempi. Il mosaico è eterno. Nel divisionismo, nel pointillisme, in qualche pittura di Van Gogh e di Seurat, dove certuni non sanno vedere che melanconiche allucinazioni, sono dei veri e propri sforzi mosaicistici, contenuti nell'ambito di realizzazioni naturalistiche e leggermente fantazzinate.<sup>35</sup>

Parigi incarnava, per entrambi i fronti, la nuova Bisanzio. Non a caso, al Musée des Arts Decoratifs, nel Pavillon de Marsan al Louvre, nel 1931 si svolse la prima grande esposizione internazionale di arte bizantina e tra i cu-

<sup>31</sup> SOFFICI 1936, pp. 29-30. Dodici anni prima, nella monografia dedicata a Giotto, Carlo Carrà scriveva: “In quelle pitture [gli affreschi di Padova] non si manifestarono più i segni di caparbietà, rozzezza e durezza bizantine. Ma le forme corporee rivelano tuttavia la resistenza tenace che i lineamenti e i segni opposero prima di piegarsi all'espressione della pietà. Il dolore [negli artisti pre-giotteschi] si chiude e si concentra nelle regioni dello spirito, senza trascendere nella maniaca violenza dei bizantini, radicati nell'egoismo indurito e nella barbarie, ma ancora non acquista quel valore di sostanziosa realtà e di umanità che ritroviamo nelle opere di Giotto” (CARRÀ 1924, pp. 22-23).

<sup>32</sup> CANALI 2005; NEZZO 2001.

<sup>33</sup> BRAUN 2003.

<sup>34</sup> BERNABÒ 2003, p. 152. Si rimanda a questo testo per un'approfondita disamina sul dibattito critico relativo all'arte bizantina nel Ventennio.

<sup>35</sup> SIRONI 1935, p. 38.



ratori italiani figuravano insieme i due schieramenti opposti con Toesca e Ojetti<sup>36</sup>. Quattro anni più tardi, stavolta al Petit Palais, si aprì una grandiosa mostra sull'arte italiana, che presentava alcuni dei massimi capolavori, a cominciare dai primitivi<sup>37</sup>. Mussolini riconobbe in questo evento la possibilità di rasserenare i rapporti tra le due nazioni in un delicato momento di trattative diplomatiche e il 7 gennaio di quell'anno il duce e il ministro degli esteri francese Laval firmarono gli accordi che garantivano il “desistement” del governo di Parigi nel caso di una penetrazione in Etiopia<sup>38</sup>. Il 3 ottobre, a mostra conclusa, le truppe italiane sferrarono l'attacco<sup>39</sup>.

In ogni caso, avendo deciso l'intervento militare in Africa Orientale già un anno prima, il governo italiano, per il timore di una ritorsione, aveva approvato il *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile*, presentato dal Ministero della Guerra, vale a dire da Mussolini che lo dirigeva *ad interim*. L'elenco degli oggetti d'arte “da difendersi sul posto o da trasferirsi in altre località” – la Certosa di Calci per le opere della provincia di Pisa – comprendeva la *Croce* delle suore benedettine di San Paolo a Ripa d'Arno<sup>40</sup>.

## A Parigi, la nuova Bisanzio, e poi a Firenze

Dopo aver attirato l'attenzione di alcuni importanti specialisti del settore,

<sup>36</sup> PARIGI 1931. Il comitato scientifico, presieduto da Charles Diehl, vedeva la presenza, assieme a Toesca e Ojetti, di Corrado Ricci, Antonio Muñoz, Adolfo Venturi e Roberto Paribeni; quest'ultimo, accanito antibizantinista, fu probabilmente coinvolto per tenere d'occhio Toesca (BERNABÒ 2003, pp. 74-75).

<sup>37</sup> PARIGI 1935. Sulla mostra di Parigi si veda anche BRAUN 2005. L'incontenibile ambizione del progetto è riassunta dalle poche opere che qui si è scelto di citare: il *Carlo d'Angiò* di Arnolfo di Cambio dai Musei Capitolini, il *Crocifisso* di Giotto dagli Scrovegni, la *Tempesta* di Giorgione dall'Accademia di Venezia, la *Deposizione* di Pontormo dalla chiesa fiorentina di Santa Felicita, dagli Uffizi il *Tondo Doni* di Michelangelo e la *Nascita di Venere* di Botticelli. Cinque anni prima alcune di queste opere erano state esposte ad una mostra altrettanto ambiziosa, tenutasi alla Royal Academy di Londra, dal titolo *Italian Art 1200-1900*; un'iniziativa che Mussolini appoggiò entusiasticamente per riabilitare il prestigio internazionale perduto a seguito del delitto Matteotti (HASKELL 2008, pp. 147-72).

<sup>38</sup> “Non bisogna dimenticare [...] che quando il Duce accolse generosamente la domanda del signor Laval, dichiarò che la Mostra parigina doveva essere magnifica, da abbagliare, perché aveva un significato politico non solo artistico” (AGFi, Filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Lettera di Ojetti a Scardamaglio, 27 marzo 1935).

<sup>39</sup> DEL BOCA 1996.

<sup>40</sup> AGFi 387, 1935, Posizione 1 (Direzione), *Patrimonio artistico nazionale – Difesa da attacchi aerei. Elenco nominativo degli edifici monumentali più importanti e delle opere d'arte d'altissimo pregio ed importanza esistenti nel territorio che richiedono provvedimenti straordinari; da proteggersi sul posto o da trasferirsi in altra località*, 15 gennaio 1935. Sull'argomento si veda inoltre C. Giometti, *Scultura sotto assedio*, in CARLETTI - GIOMETTI 2010b, pp. 138-141.

anziché essere portata nel chiuso di un rifugio anti-aereo, la tavola di Giunta guadagnò, tra la primavera e l'estate del 1935, la ribalta del grande pubblico internazionale di Parigi.

Scorrere le decine di nomi dei membri dei comitati scientifici e organizzativi dell'esposizione del Petit Palais è assai istruttivo, poiché in quelle liste compaiono alcuni protagonisti delle successive vicissitudini del nostro *Crocifisso*. Si incontrano a vario titolo Giuseppe Bottai<sup>41</sup>, Ugo Ojetti<sup>42</sup>, Francesco Pellati<sup>43</sup>, Giovanni Poggi<sup>44</sup>, Nello Tarchiani<sup>45</sup>. Quest'ultimo, allora direttore delle Gallerie fiorentine, scrisse un ampio resoconto critico sulla mostra, rimarcando come “per la prima volta i nostri così detti ‘primitivi’ – ma tanto sapienti e coscienti – sono rappresentati largamente in una esposizione di carattere generale”<sup>46</sup>. Anche Ojetti nella prefazione al catalogo fa un *excursus* di stampo vasariano, ma non disprezza i meriti della “lingua” greca, anzi riconosce il debito dell'arte occidentale nei confronti di quella bizantina. Se Roma è l'elemento fondativo della pittura italiana, Bisanzio la segue da presso:

Une deuxième raison, nous la trouvons dans l'influence byzantine qui, profonde et durable en France, s'exerça en Italie, de Ravenne à Rome, de Palerme à Sienne [...]. La royale mélancolie de nos grands du quatorzième et du quinzième siècles, de Giotto et de Simone Martini à Masaccio et à Piero della Francesca, ce détachement de la vie instable et éphémère, cette ascension dans la paisible lumière vers un ciel pur et calme, plus près de Dieu, cette perfection et cette richesse, surtout chez les Siennois, de la technique en vue d'assurer à l'œuvre, pourrait-on dire, l'éternité, tout cela vient de Byzance<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> CASSESE 1971; DI NUCCI 2002a.

<sup>42</sup> DEI 2011.

<sup>43</sup> Francesco Pellati (Strevi 1882 - Follonica 1967), laureato in giurisprudenza, fu membro dei più svariati istituti culturali, dal Comitato di Studi e Ricerche per i Monti Sibillini a quello della Carta dell'Impero romano; fu vice presidente del comitato italiano del Conseil International des Musées presso l'Unesco, direttore del «Bollettino d'arte» e, dal 1924 al 1929, capo della II divisione della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti.

<sup>44</sup> Giovanni Poggi (Firenze 1890 - 1961), libero docente di storia dell'arte medievale e moderna, nel 1905 fu assunto in servizio straordinario presso le Gallerie e tra il 1908 e il 1910 fu nominato direttore dei Musei fiorentini. Nel 1929 fu promosso soprintendente di II classe e fino al 1949, anno della pensione, fu soprintendente all'arte medievale e moderna della Toscana (LOMBARDO 2007).

<sup>45</sup> Nello Tarchiani (Roma 1878 - Pisa 1941), fu direttore degli Uffizi nel 1926, poi di Gallerie e Musei fiorentini dal 1930 al 1936; quindi soprintendente a Bari e direttore dell'Ufficio esportazione oggetti d'arte dal 1937 al 1939. Concluse la carriera con la nomina a soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Pisa il 22 luglio del 1939.

<sup>46</sup> TARCHIANI 1935, p. 38. Per le arti decorative e la scultura, sullo stesso numero della rivista si veda ROSSI 1935.

<sup>47</sup> U. Ojetti, *Preface*, in PARIS 1935, pp. XI-XVI, segnatamente p. XIII.

Nel catalogo parigino, la scheda relativa alla *Croce* delle benedettine è la numero 205 e non apporta nessuna sostanziale novità critica<sup>48</sup>. Tuttavia, il dibattito tra gli specialisti si riaccese e, in un coro di conferme all'attribuzione giuntesca, si levò la voce dissonante di Cesare Brandi. Nel 1936 lo studioso, nell'assegnare al maestro pisano il *Crocifisso* di San Domenico a Bologna, non individua nel "segno rozzo, compendiario, incespicante" della *Croce* processionale la "squisitezza bizantina" tipica di Giunta, piuttosto vi riconosce la mano di un seguace<sup>49</sup>. Nel frattempo, da Parigi l'opera veniva inviata, senza passare da Pisa, direttamente a Firenze, in vista della partecipazione alla celebre mostra organizzata in occasione del sesto centenario della morte di Giotto<sup>50</sup>.

Il progetto fu caldeggiato da numerosi intellettuali, che ritenevano "una gran cosa poter fare una esposizione scelta delle opere di Giotto e della sua scuola"<sup>51</sup>. In pochi mesi, a partire dal novembre del 1936, la commissione esecutiva – presieduta da Ojetti e composta, tra gli altri, da Bacci, Poggi, Tarchiani e Mario Salmi<sup>52</sup> – fu chiamata a prendere importanti decisioni con l'appoggio sostanziale di Bottai. Il neo-ministro dell'Educazione Nazionale inviò una circolare a tutti i soprintendenti all'arte medievale e moderna, affinché collaborassero fattivamente con il comitato esecutivo per facilitare i prestiti delle opere<sup>53</sup>. Con la pittura medievale si allestiva una macchina di consenso e propaganda, che ebbe il suo corrispettivo, di per sé più eloquente, nell'esaltazione della romanità al Palazzo delle Esposizioni con la *Mostra Augustea*, inaugurata dal duce nel settembre del 1937<sup>54</sup>.

Qualche tempo prima, il 27 aprile, era stato Vittorio Emanuele III, accompagnato da Bottai, a presenziare all'apertura dell'evento fiorentino. Il re ascoltò la prolusione di Ojetti nel Salone dei Cinquecento, quindi si spostò in un bagno di folla negli spazi della biblioteca degli Uffizi, ove l'architetto

<sup>48</sup> PARIGI 1935, p. 93.

<sup>49</sup> BRANDI 1936, p. 83. Brandi scrisse il saggio al termine del restauro della *Croce* bolognese, grazie al quale si poté leggere l'iscrizione: "CUIUS DOCTA MANUS ME PINXIT JUNTA PISANUS". Più di recente sull'opera si veda L. Bellosi, *Scheda 52*, in BOLOGNA 2000, pp. 203-207.

<sup>50</sup> MONCIATTI 2010.

<sup>51</sup> La frase di Mario Salmi è citata in MONCIATTI 2008, p. 147.

<sup>52</sup> Su Mario Salmi (San Giovanni Valdarno 1889 - Roma 1980) si veda CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1992.

<sup>53</sup> MONCIATTI 2008, p. 149.

<sup>54</sup> ROMA 1937. I visitatori dell'esposizione erano accolti da una frase del duce ("Italiani, fate che le glorie del passato siano superate dal genio dell'avvenire"), che bene illustra la funzione retorica della Roma imperiale (CANFORA 1980). Un articolo di Bottai di quei giorni ribadiva l'identità tra fascismo e romanità: "Il ritorno a Roma, provocato dalla Rivoluzione delle Camice Nere è [...] un rinnovarsi dell'idea di Roma nella coscienza dell'italiano moderno; non una restaurazione, ma una rinnovazione, una rivoluzione dell'idea di Roma" (G. Bottai, *Roma e fascismo*, «Roma», 1937).

Michelucci aveva curato l'allestimento<sup>55</sup>. Il discorso di Ojetti, riportato il giorno successivo per grandi brani sui principali quotidiani, rafforza la centralità di Roma rispetto a Bisanzio e della Toscana come diretta discendente della vera classicità:

Ebbene dinanzi a quel tanto dell'antica Roma che ancora era in piedi e splendeva, dinanzi alla scultura romana che nel ritratto aveva posto quasi la ragione dell'arte, il toscano o, se vogliamo adoperare un misterioso aggettivo che è anche troppo di moda, l'etrusco, dopo i tanti voli della dialettica e della pittura bizantina nei cieli dell'astrazione, sente e gode la grave certezza della realtà, la bellezza delle passioni, la varietà dei costumi, e il vigor dei caratteri<sup>56</sup>.

Nel ribadire la propria adesione alla tradizione vasariana, con Giotto padre fondatore dell'arte occidentale, Ojetti non rinnega del tutto la precedente opinione sulla cultura figurativa bizantina:

Fin dopo la metà del dugento la pittura bizantina solenne e impassibile, dai gesti e dagli attributi regolati su canoni fissi dalle rigide pieghe a ventaglio lineare d'oro, continuò a tenere il campo. La tecnica smaltata e lucente aggiungeva anche alle Madonne un che di metallico e di gemmato che agli occhi della folla ne aumentava il pregio, il prestigio e la maestà<sup>57</sup>.

Questa moderata apertura verso Oriente rappresenta in ogni caso uno scarto rispetto alla lettura nazionalista dell'arte italiana, che aveva trovato compiuta formulazione nel libro di Giuseppe Galassi del 1929 dal significa-

<sup>55</sup> Eloquente l'enfatico resoconto della stampa; "Tutte le strade, sfolgoranti di tricolore, con i palazzi pavesati di arazzi e tappeti, rigurgitavano di folla che, con acclamazioni altissime, ha espresso il suo amore e la sua devozione al Re Imperatore ed il suo attaccamento alla Dinastia Sabauda. [...] Il Sovrano ha poi lasciato Palazzo Vecchio ed, a piedi, seguito dalle alte personalità e fatto segno ad una nuova dimostrazione di folla ed al saluto alla voce delle organizzazioni balillistiche schierate, ha compiuto il breve tratto, fino agli Uffici, per recarsi ad inaugurare la Mostra giottesca. Il Sovrano si è interessato vivamente ai capolavori esposti ed al termine della visita, che è durata circa un'ora, ha espresso il suo alto compiacimento a S.E. Ojetti ed agli altri ordinatori" (*La "primavera fiorentina". Il Re inaugura la Mostra giottesca tra imponenti manifestazioni di popolo*, «Il Popolo d'Italia», 28 aprile 1937, p. 1).

<sup>56</sup> OJETTI 1937, p. 139. Ojetti considera San Francesco figura centrale per la riscoperta dell'umanità italica, di cui Giotto è il più vero interprete in pittura: "Ma per intendere adesso dopo sei secoli l'umana novità portata da Francesco d'Assisi poco prima che Dante e Giotto nascessero, bisogna restituire a Francesco il suo eroico vigore, la sua virile capacità di lotta, la sua irresistibile certezza della vittoria, quel tanto di soldato e di cavaliere che è rimasto in lui anche quando più s'umiliava, e che lo circondava d'un alone di luce anche quando s'avvolgeva tra i rovi o s'abbandonava nella polvere. 'Isti sunt fratres mei Tabulae rotundae, questi sono i miei fratelli della Tavola rotonda', egli ripeteva presentando i suoi primi seguaci e paragonandoli ai dodici prodi cavalieri che avevano combattuto intorno a re Artù" (IBIDEM, p. 141).

<sup>57</sup> OJETTI 1937, p. 138.

tivo titolo *Roma o Bisanzio*<sup>58</sup>. È pur vero che, in occasione della *Giottesca*, Ogetti si irrigidì su posizioni classicheggianti, come dimostra la polemica innescata sulle pagine del «Corriere della sera» con il mite Matteo Marangoni, accusato di essere “*tifoso dell’arte deformatrice* dei Primitivi contro l’arte classica greco-romana e rinascimentale”<sup>59</sup>.

La mostra giottesca intendeva mettere in luce la gran novità del maestro fiorentino. Raccoglieva un vasto e ad oggi insuperato gruppo di opere di primitivi, nell’intento di evidenziare sia “la corrente artistica nella quale, attraverso Cimabue, Giotto si formò, quanto le correnti bisantineggianti, a cui Giotto reagì”<sup>60</sup>. I dipinti del XIII secolo erano organizzati per scuole cittadine e regionali (lucchese, pisana, senese, aretina, umbra e fiorentina), cui si aggiungeva quella “giuntesca”, legata alla personalità del maestro e quindi territorialmente trasversale. Di Giunta compariva il *Crocifisso* di Santa Maria degli Angeli ad Assisi e quello bolognese, appena presentato da Brandi; ingiustificato assente l’esemplare pisano di San Ranierino. La *Croce* delle benedettine, invece, veniva indicata come unica opera di “scuola di Giunta”, accogliendo la recente interpretazione di Brandi. Il monumentale catalogo, stampato nel 1943 con aggiornamenti bibliografici e critici, segnala erroneamente l’opera nella chiesa di San Paolo a Ripa d’Arno anziché nel vicino monastero delle benedettine<sup>61</sup>.

Come per l’esposizione di Parigi, anche in questa circostanza si riaccessero

<sup>58</sup> Il rigido schematismo ideologico della lettura di Galassi è ben riassunto dal seguente brano: “La tradizione italiana fu, dunque, perfetta quando l’arte “cristiana”, romanificata dal cattolicesimo, poté rovesciare in istile i caratteri delle razze italiche, o della razza latina, già manifestati praticamente nei gusti e nelle opere del popolo romano assorbito dall’etrusco [...]. In nessun artista lo spettacolo di romanità rediviva della tradizione medievale, sorretta dal cattolicesimo, raggiunte la profondità umana, l’efficacia comunicativa e la elevatezza di stile, lirica ed oggettiva ad un tempo, ch’ebbe contemporaneamente a Giotto, nel poema di Dante” (GALASSI 1929, pp. 272-273, citato in MONCIATTI 2008, p. 156).

<sup>59</sup> “Nella mia pubblicazione *La Cappella degli Scrovegni* scritto di intonazione polemica, io cercavo di reagire al solito, noioso luogo comune che vuol vedere in Giotto soprattutto un innovatore di vecchi schemi (come se questo bastasse alla sua gloria!), ma nello stesso tempo contavo sulla intelligenza del lettore ben intenzionato il quale sa che ogni affermazione di carattere polemico è sempre nella forma un po’ perentoria” (M. Marangoni, *Domande*, «Corriere della sera», 12 ottobre 1937). Ogetti risponde nello stesso numero con l’articolo *Arte e deformazione* in cui il dibattito sulla pittura primitiva diventa un pretesto di discussione sul presente: “per quanto riguarda l’arte contemporanea nel 1931, il credo di Marangoni rimaneva [quello di] ‘portare fino all’ultime conseguenze la salutare compagna iniziata dall’Impressionismo contro la secolare tirannia della forma’. E noi nell’agosto del 1937 diciamo invece, e ripetiamo, che questa difesa della deformazione è ormai antiquata quanto la gonna a crinolina”.

<sup>60</sup> FIRENZE 1937, p. 7.

<sup>61</sup> *Scheda 17*, in FIRENZE 1937, pp. 56-57. In occasione della mostra era uscito soltanto un catalogo breve con semplici didascalie delle opere esposte (*Mostra giottesca*, Catalogo della mostra, Bergamo 1937).

i riflettori sul *Crocifisso* processionale, puntando l'attenzione sull'autografia dell'opera. Longhi nello sferzante *Giudizio sul Duecento*, senza dedicargli più di una frase, rientra nei ranghi della tradizione e sostiene che “non vi è ragione di estrometterlo dal catalogo dell'ultimo tempo” del maestro pisano<sup>62</sup>. Come accennato, il dibattito critico sarebbe comunque proseguito, fino ai nostri giorni col medesimo copione: Giunta o non Giunta?

### Un Crocifisso, ma non era il nostro

Ma facciamo un passo indietro. L'attenzione rivolta alla piccola tavola medievale, per secoli ignorata, non era sfuggita alle proprietarie. Dai tempi delle ricerche di Bacci, vale a dire sin dal 1924, le monache avevano compreso di aver tra le mani un'opera di grande valore artistico e finanziario; trovandosi poi in gravi ristrettezze economiche e con urgenti necessità di riattare alcune parti del convento, cominciarono a informarsi sulle modalità più proficue di vendita.

Il soprintendente Poggi nel 1929 aveva suggerito di intavolare trattative con il podestà “per l'acquisto del crocifisso a favore del Museo Civico locale”, essendo l'opera “di proprietà di un monastero, e quindi non alienabile se non ad altro ente religioso o laico che ne possa garantire la conservazione”. Nella stessa missiva Poggi chiedeva alle suore di restituire, firmati, “i due esemplari delle schede trasmesse alla Rev. Madre Superiora”, intendendo le schede di catalogo compilate a seguito della scoperta di Bacci<sup>63</sup>. Non è forse casuale il ritardo delle benedettine, che in tal modo cercavano di posticipare il vincolo che avrebbe impedito legalmente la vendita della *Croce* a un privato. Ancora il 1 febbraio Poggi rivolgeva “la più viva e urgente preghiera di restituzione delle schede”, per sentirsi rispondere, tramite Giuseppe Cini, referente delle suore, che i documenti erano andati smarriti. Nuovamente redatti, furono firmati dalla Madre Superiora e spediti a Firenze il 20 maggio del 1930<sup>64</sup>.

Qualche anno dopo, il “Crocifisso di Giunta Pisano delle monache stefaniane di San Paolo a Ripa d'Arno” compariva nel primo elenco redatto da Poggi per le opere toscane da inviare alla mostra del Petit Palais; con esso figuravano il *Dossale con San Francesco e storie* dell'omonima chiesa cittadina,

<sup>62</sup> LONGHI 1948, p. 28. Prima di lui, sostanzialmente accettano la paternità di Giunta: D'ANCONA 1935, p. 72; SWARZENSKI 1935-36, p. 141; LAZAREFF 1936, p. 68; LAVAGNINO 1936, p. 413.

<sup>63</sup> ASSPi, Lettera del 12 giugno 1929 del soprintendente Poggi al dott. Giuseppe Cini, incaricato dalle suore per la vendita della *Croce*.

<sup>64</sup> ASSPi, Lettera del soprintendente Poggi alle suore benedettine di Pisa, 1 febbraio 1930; Lettera di Oreste Zocchi, ispettore della Soprintendenza della Toscana nella sede distaccata di Pisa, a Filippo Rossi, ispettore fiorentino, 30 aprile 1930; Lettera dell'ispettore Zocchi al soprintendente Poggi, 20 maggio 1930.

il *Dossale con Santa Caterina e otto storie* del Museo civico<sup>65</sup> e la *Madonna eburnea dell'Opera della Primaziale*<sup>66</sup>. Il 15 marzo 1935, due mesi prima dell'inaugurazione, la Soprintendenza fece preghiera all'arcivescovo Gabriele Vettori di “voler concedere la propria approvazione per l'invio alla Mostra stessa a Parigi” delle opere di pertinenza della diocesi<sup>67</sup>. Poggi aveva già inviato un ispettore a controllare lo stato di conservazione dei dipinti e “poiché tanto il piccolo Crocifisso di Giunta Pisano quanto la tavola di S. Francesco hanno bisogno che sia loro fermato e consolidato il colore”, chiedeva che il nullaosta fosse concesso al più presto per poter effettuare un restauro presso il laboratorio della Soprintendenza fiorentina<sup>68</sup>. Tre giorni dopo Vettori rispondeva positivamente, pregando di lasciare “regolare dichiarazione di ricevuta all'atto del ritiro dei due dipinti”<sup>69</sup>. Gli ultimissimi giorni di aprile del 1935 tutte le opere destinate a Parigi furono concentrate a Firenze: il 29 furono ritirate le tavole pisane, mentre lo stesso giorno, tra le altre, da Genova giungevano nel capoluogo toscano le sculture del monumento di Margherita di Brabante di Giovanni Pisano e il busto bronzeo di Giovanni Pontano. All'apertura delle casse queste sculture risultavano gravemente danneggiate<sup>70</sup>,

<sup>65</sup> “Crocifisso di Giunta Pisano – Pisa, chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno (monache stefanie)” (AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Elenco manoscritto, s.d.).

<sup>66</sup> AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Elenco dattiloscritto, s.d.

<sup>67</sup> Sull'arcivescovo Gabriele Vettori (Fibbiana 1869 - Stazzema 1947) si veda SODI 1995; SODI 2009.

<sup>68</sup> “Eccellenza Reverendissima, Ella avrà ricevuto dal Presidente del Comitato Italia Francia per una Mostra d'Arte italiana a Parigi, l'invito a voler concedere la propria approvazione per l'invio alla Mostra stessa a Parigi dei seguenti originali: Giunta Pisano: Crocifisso (chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno) e scuola pisana sec. XIII: S. Francesco e storie della sua vita (chiesa di S. Francesco). Per quanto riguarda questa Soprintendenza posso assicurarLa che nulla osta per l'invio dei dipinti sopraricordati alla Mostra di Parigi: anzi gli ordini impartiti a tal proposito dal superiore Ministero dell'Educazione Nazionale sono, non solo di accordare il permesso, ma di facilitare in tutti i modi possibili l'invio dei quadri richiesti, cercando di rimuovere ogni difficoltà che potesse presentarsi, sia di ordine tecnico che di ordine pratico. Per questo io ho già inviato un mio funzionario onde esaminare lo stato di conservazione dei dipinti e vedere se essi hanno bisogno di un restauro. Poiché mi è stato riferito che tanto il piccolo Crocifisso di Giunta Pisano quanto la tavola di S. Francesco hanno bisogno che sia loro fermato e consolidato il colore, provvederò, qualora ella voglia accordare il suo alto consenso all'invio dei due dipinti, a farli ritirare il più presto possibile, a mezzo corriere da miei funzionari e farli restaurare presso il Gabinetto dei restauri di questa Soprintendenza. Dato che tale lavoro richiede un certo tempo la pregherei, qualora ciò fosse possibile, di farmi avere con cortese sollecitudine una risposta in proposito” (AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Lettera di Filippo Rossi all'arcivescovo Gabriele Vettori, 15 marzo 1935).

<sup>69</sup> AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Lettera di Vettori al soprintendente Poggi, 18 marzo 1935.

<sup>70</sup> “Il giorno 29 aprile 1935/ XIII° sono giunte da Genova cinque casse contenenti i frammenti del sepolcro di Margherita di Lussenburgo e il busto in bronzo del Pontano appartenenti alla Civica Galleria di Palazzo Bianco. È stato subito constatato che le sculture contenute nelle

ma l'incidente non intralciò affatto la macchina organizzativa.

La mostra parigina fu inaugurata il 16 maggio da Galeazzo Ciano e dal presidente francese Albert Lebrun, e ottenne un gran successo: 650.000 visitatori, 110.000 in più rispetto a quelli della mostra antologica della Royal Academy di Londra (1930)<sup>71</sup>. Alla chiusura, i primi di agosto del 1935, la *Croce* tornò al Gabinetto di restauro della Soprintendenza fiorentina senza che le suore ne fossero avvertite. Queste non tardarono a manifestare preoccupazione sulle sorti del loro tesoro:

Sappiamo che sono ritornati gli oggetti d'arte che erano alla Mostra. E il nostro Crocifisso?? Prego farci sapere qualcosa in proposito<sup>72</sup>.

I motivi per cui la *Croce* fu trattenuta a Firenze per quasi due anni possono essere molteplici. Certo i funzionari di Soprintendenza preferivano tenerla sott'occhio per il timore che le benedettine potessero procedere a un'illecita vendita a privati. Inoltre, almeno nelle fasi di preparazione della *Mostra giottesca* non si prevedeva la presenza dell'opera pisana, mentre di Giunta si elencavano i soliti *Crocifissi* di San Domenico a Bologna e di Santa Maria degli Angeli ad Assisi<sup>73</sup>. La tavola rimase comunque nei laboratori fiorentini per un nuovo restauro e le suore contattarono direttamente il Gabinetto nel dicembre del 1936:

La interesse a voler provvedere alla restituzione a questo Monastero di S. Benedetto delle Monache benedettine Stefaniane di Pisa, che ne è proprietario, del Crocifisso in legno di Giunta Pisano che fu consegnato il 20 Aprile 1935 al Comitato per la Mostra d'Arte Italiana a Parigi. La prego di un cenno di assicurazione in proposito<sup>74</sup>.

casce non dovevano essere sistemate, perché le casce risonavano come se i pezzi potessero oscillare dentro di esse. Aperte le casce si è constatato che il busto in bronzo del Pontano era stato incassato in modo che il coperchio premeva sulle parti più sporgenti del busto e nell'attrito si è verificata la spatatura di parte del naso, delle ciglia, della base. Se il busto fosse stato in marmo o in pietra anziché in bronzo avrebbe subito certo danni maggiori. Aperta la cassa più grande che conteneva il gruppo dell'imperatrice e di un angelo si è constatato che il braccio sinistro della imperatrice si era fratturato al di sopra della mano dell'angelo che lo sostiene, frattura completa e aggravata dalla scheggiatura dei margini soprattutto nella parte inferiore, scheggiatura che ha anche danneggiato il pollice della mano dell'angelo. Nella cassa sono state trovate le schegge che sono state raccolte con la massima cura" (AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Verbale della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana, 29 aprile 1935).

<sup>71</sup> HASKELL 1999.

<sup>72</sup> ASSPi, Lettera del 4 ottobre 1935 della badessa Teresa Lenzi all'ispettore Zocchi. Le suore tornarono a farsi sentire nel marzo 1936 (ASSPi, Lettera di Zocchi al soprintendente Poggi, 11 marzo 1936).

<sup>73</sup> AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Pitture [per la Mostra Giottesca], s.d..

<sup>74</sup> ASSPi, Lettera della badessa Lenzi all'Ufficio restauri della Soprintendenza di Firenze, 12 dicembre 1936.



Il 2 marzo 1937 l'avvocato Cini sollecitava, per conto delle suore, una risposta al soprintendente Poggi<sup>75</sup>. Il quale, venti giorni dopo, contattò non le benedettine, bensì il parroco della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno per trasmettergli il nullaosta della Soprintendenza al prestito temporaneo dell'opera: singolare comunicazione sia nella forma, la scelta del destinatario, che nella sostanza<sup>76</sup>. Il 15 aprile il parroco firmò la polizza assicurativa della *Croce*, pari al valore di £ 100.000 per le Generali di Venezia<sup>77</sup>. E l'indomani, a cose fatte, Poggi informò le monache che l'opera sarebbe stata trattenuta perché troppo importante per non figurare insieme “agli insigni capolavori che in quell'occasione saranno rimasti agli Uffizi”; si diceva inoltre “certo che la Rev.ma Madre Abbadessa non avrà nulla da opporre a questo intendimento”, mettendola di fronte al fatto compiuto<sup>78</sup>.

I numeri dell'esposizione fiorentina, circa 100.000 visitatori, parlano di un sostanziale fallimento rispetto alle previsioni, se si pensa che, solo un anno dopo, la *Mostra del ritratto italiano nei secoli* organizzata in un centro periferico quale Belgrado in quarantacinque giorni contò 82.000 ingressi<sup>79</sup>. A Firenze il risultato sarebbe stato ancora peggiore, ma fu riequilibrato nell'ultimo mese di apertura, grazie alla proroga fino alla fine di novembre, quando furono cooptate organizzazioni corporative e scolastiche. La dicotomia tra i critici allineati e quelli indipendenti trova riscontro nelle osservazioni di Colletti e di Toesca: il primo afferma entusiasticamente che “questa mostra così austera, e diciam pure scientifica, ha conquistato il pubblico, che affolla le sale”<sup>80</sup>; di contro, Toesca la dice “deserta a tutte le ore”<sup>81</sup>.

Mentre gli sparuti visitatori passeggiavano indisturbati nella biblioteca degli Uffizi, al ministro Bottai giunse la notizia della volontà delle religiose di vendere la *Croce*. Perciò il 10 giugno del 1937 prese carta e penna per chiedere al soprintendente lumi al riguardo:

Si comunica a questo Ministero che le Monache Benedettine di Pisa – via S. Paolo –, trovandosi in gravi ristrettezze, tanto da non poter provvedere ad urgenti lavori di restauro occorrenti allo stabile del Convento, desidererebbero

<sup>75</sup> ASSPi, Lettera dell'avvocato Vittorio Cini all'Ufficio Restauri della Soprintendenza di Firenze, 2 marzo 1937.

<sup>76</sup> AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Lettera del soprintendente Poggi al parroco della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, 22 marzo 1935.

<sup>77</sup> AGFi, filza 388, 1935, Posizione 11 (Mostre), Polizza assicurativa n° 83, 15 aprile 1937.

<sup>78</sup> ASSPi, Lettera del soprintendente Poggi all'avvocato Francesco Cini, 16 aprile 1937.

<sup>79</sup> CARLETTI - GIOMETTI 2010c.

<sup>80</sup> COLETTI 1937, p. 49.

<sup>81</sup> Lettera del 7 giugno 1937 di Pietro Toesca a Bernard Berenson, citata in BERNABÒ 2003, p. 179.

alienare un Crocifisso di Giunta Pisano, notificato per l'importante interesse artistico.

Nel tempo stesso si fanno premure perché sia esaminata la possibilità che l'opera d'arte venga acquistata dallo Stato per un pubblico Museo.

Pregasi la S.V. di riferire con la maggiore possibile sollecitudine circa la richiesta sopradetta<sup>82</sup>.

Finalmente il 7 luglio Poggi rispose a Bottai per confermarli che il dipinto era già stato notificato, di conseguenza reso inalienabile ai sensi della legge del 20 giugno 1909, "se non verso un altro ente e col consenso di codesto Ministero". Il soprintendente non riteneva, tuttavia, che l'opera fosse così significativa da meritare l'acquisto da parte di una galleria nazionale, valutando più adeguata la sede del Museo Civico pisano, e auspicava il sostanziale appoggio dello stesso ministro: "L'intervento autorevole in tal senso dell'E.V. potrà certo portare alla conciliazione del desiderio delle Suore Stefaniane con l'interesse del patrimonio artistico Nazionale"<sup>83</sup>. Il 19 luglio Bottai chiamò in causa il podestà Giovanni d'Achiardi – celebre professore di mineralogia – che ben conosceva dai tempi in cui insegnava politica ed economia corporativa all'ateneo pisano<sup>84</sup>. L'orientamento del ministro era quello di investire il Comune della responsabilità dell'acquisto. Il podestà non poté esimersi dall'interessamento e scrisse immantinente a Poggi per avviare i contatti: "La prego – concludeva D'Achiardi con una certa preoccupazione – di compiacersi segnalarmi, in via del tutto riservata, su quali basi potrebbero iniziarsi le trattative di acquisto, tenuto conto del valore artistico del dipinto e delle non liete condizioni della finanza comunale"<sup>85</sup>.

L'ispettore Zocchi, incaricato di seguire la questione, qualche giorno dopo riferì al soprintendente che le suore erano "disposte a cedere detta croce per una somma da 15.000 a 20.000 mila Lire, che la S.V. potrebbe proporre al

<sup>82</sup> ASSPi, Lettera del ministro Bottai al soprintendente Poggi, 10 giugno 1937.

<sup>83</sup> ASSPi, Minuta del soprintendente Poggi al ministro Bottai, 7 luglio 1937.

<sup>84</sup> "Risulta a questo Ministero che le suore benedettine di cotesta città, trovandosi in gravi ristrettezze finanziarie, e dovendo provvedere ad urgenti lavori di restauro occorrenti allo stabile del convento, desidererebbero alienare il crocifisso di Giunta Pisano, notificato per importante interesse artistico. Sebbene la suddetta opera d'arte presenti un notevole interesse (è attualmente esposta alla Mostra giottesca e fu anche alla esposizione parigina del 1935), questo Ministero soprattutto per la deficienza di fondi, non ritiene opportuno trattarne l'acquisto per le collezioni dello stato. Segnalo pertanto a V.S. l'offerta delle Suore Benedettine, per il caso che sia possibile l'acquisto per cotesto Museo Civico" (ASSPi, Lettera del ministro Bottai al podestà Giovanni D'Achiardi, 19 luglio 1937). Il professor Giovanni D'Achiardi (Pisa 1872-1944) fu rettore dell'Università di Pisa dal 1923 al 1925, quando venne destituito perché non iscritto al Partito Fascista; dieci anni più tardi tornò a rivestire la carica e, tra il 1936 ed il 1937, fu anche direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa. Su di lui si veda SARTORI 1985.

<sup>85</sup> ASSPi, Lettera del podestà D'Achiardi al soprintendente Poggi, 21 luglio 1937.

Comune di Pisa per tale acquisto”<sup>86</sup>. Poggi contattò il podestà e, per alletterarlo, gli ricordò che i vincoli di tutela cui la *Croce* era sottoposta avrebbero permesso alla Municipalità di acquistarla a un valore particolarmente vantaggioso<sup>87</sup>. Ma la soluzione non risultò gradita alla badessa:

Giorni sono il Sig. Prof. Zocchi offerse la somma irrisoria di £ 15.000, mentre sappiamo che ha un valore molto rilevante, non pretendiamo quanto merita sapendo che rimane qui nella nostra Città, ma però occorre avvicinare la somma<sup>88</sup>.

A mostra giottesca non ancora conclusa, le suore scrissero per reclamare la restituzione del dipinto, non essendo a conoscenza della proroga della manifestazione fiorentina fino al 30 novembre<sup>89</sup>. Poggi dette loro indicazioni precise:

La S.V. Reverendissima potrebbe rivolgersi al Comune di Pisa il quale può avere interesse ad assicurare l'opera d'arte alle raccolte del Suo Museo Civico, oppure ad altro Ente o chiesa, osservando, s'intende, – qualora le trattative avessero esito definitivo –, quanto sopra per la comunicazione al Ministero della E.N.<sup>90</sup>

Le monache dovettero attendere il 10 gennaio 1938 per riavere tra le mani il loro prezioso dipinto, ma allora si trovarono di fronte a uno spiacevole imprevisto. Quando gli operai disimballarono la *Croce*, la badessa Teresa Lenzi e le consorelle non la riconobbero<sup>91</sup>. L'eliminazione di un'aggiunta ottocentesca alla base, effettuata prima di inviare l'opera al Petit Palais, ne aveva modificato l'aspetto; fu necessario l'immediato intervento di Poggi e l'invio di vecchie fotografie – oltretutto della parte decurtata – per tranquillizzare le be-

<sup>86</sup> ASSPi, Lettera dell'ispettore Zocchi al soprintendente Poggi, 30 luglio 1937.

<sup>87</sup> ASSPi, Lettera riservata del soprintendente Poggi al podestà D'Achiardi, 7 agosto 1937.

<sup>88</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, Serie VII, 244, Lettera della badessa Lenzi al podestà D'Achiardi, 20 agosto 1937.

<sup>89</sup> ASSPi, Lettera della badessa Lenzi all'ispettore Zocchi, 4 novembre 1937.

<sup>90</sup> ASSPi, Lettera del soprintendente Poggi alla badessa Lenzi, 10 novembre 1937.

<sup>91</sup> “Da Firenze abbiamo avuto l'avviso che Lunedì 10, ci sarà consegnato il nostro Crocifisso di Giunta Pisano, il Signor Priore di San Paolo ci disse tempo indietro che Ella desiderava farne acquisto per il museo di Pisa, noi pure si sarebbe contente di più che restasse in Pisa che fuori. La prego trattare questo caso con il nostro Signor Operaio Cav: Dott: Giuseppe Cini” (ASSPi, Lettera della badessa Lenzi all'ispettore Zocchi, 8 gennaio 1938). Tre giorni dopo segue un'altra lettera: “Sono a pregarla del favore di voler passare da noi in giornata; come saprà ieri sera ci fu recato un Crocifisso, ma non era il nostro; La prego voler venire per assicurarci che ci sarà restituito il nostro vero. In attesa per nostra tranquillità, La ossequio” (ASSPi, Lettera della badessa Lenzi all'ispettore Zocchi, 11 gennaio 1938).

nedettine<sup>92</sup>. Non contente, il 12 febbraio queste ottennero la reintegrazione del pezzo e la restituzione dell'opera<sup>93</sup>.

Restava però il problema urgente della vendita, che nell'agosto del 1938 sembrava prossimo alla soluzione. Difatti, la nuova badessa, Ildegarde Borghi, informava Poggi di aver ricevuto l'offerta di £ 60.000 per il *Crocifisso*, una cifra enorme rispetto alle £ 15.000 della valutazione ministeriale. Pur tacendo sull'identità del possibile acquirente, la Madre faceva intendere che si trattava di un privato e che non aveva la minima intenzione di rinunciare all'offerta:

La sottoscritta si rivolge a cotesta R. Soprintendenza onde ottenere l'autorizzazione a vendere un Crocifisso, attribuito a Giunta Pisano, di nostra esclusiva ed assoluta proprietà. Di questo Crocifisso ci è stata fatta l'offerta di lire 60.000 (sessanta mila). Trovandoci in ristrettezze finanziarie abbiamo bisogno di realizzare questa somma per provvedere il necessario alla vita delle nostre monache.<sup>94</sup>

La cessione a privato non poteva essere "in alcun modo consentita a norma di legge". Concetto ribadito da Poggi ancora il 1 settembre<sup>95</sup>.

<sup>92</sup> "Mi è stato riferito dagli inviati della Mostra Giottesca le eccezioni che Ella ha fatto per il piccolo Crocifisso attribuito a Giunta Pisano. Effettivamente quando si trattò di inviare tale dipinto a Parigi per la Mostra d'Arte Italiana, fu presa la deliberazione di togliere una parte dell'asta del Crocifisso alla base: infatti senza alcun dubbio tale parte era stata aggiunta in un cattivo restauro eseguito nel secolo scorso, ed esteticamente nuoceva assai alla bellezza del dipinto. Naturalmente questa parte, dopo essere stata tolta, fu conservata presso questa Soprintendenza, e potrebbe essere in qualsiasi momento rimessa con facilità al posto. Dato però che, come ripeto, senza alcun dubbio si tratta di una brutta aggiunta ottocentesca mi sembra che sarebbe inutile ed assai dannoso il riunirla nuovamente al Crocifisso. Io quindi preferirei rinviare il Crocifisso come si trova allo stato attuale e lasciare staccato il pezzo tolto, che però rimanderei ugualmente a Pisa. In ogni modo resto in attesa di una comunicazione in proposito" (ASSPi, Lettera del soprintendente Poggi alla badessa Lenzi, 13 gennaio 1938).

<sup>93</sup> Non fidandosi, la badessa chiese la riproduzione fotografica dell'opera effettuata prima della Mostra parigina: "La prego fare ricerca della fotografia del Crocifisso di Giunta Pisano, avendola noi fuori in questo momento. La Soprintendenza di Firenze ci ha scritto questa mattina dicendoci che era veramente il nostro Crocifisso, che però fu tagliato una parte dell'asta alla base. Siccome detto Crocifisso appartiene al Monastero e non in particolare, per evitare ogni equivoco occorrerebbe avere la fotografia perché non sembra il nostro anche nella pittura. Abbia la bontà di farci in qualche modo avere detta fotografia. Potrebbe rivolgersi al Sig. Prof. Bacci. Ci farebbe proprio un grande favore" (ASSPi, Lettera della badessa Lenzi all'ispettore Zocchi, 14 gennaio 1938). La data della riconsegna della *Croce* si ricava da ASSPi, Lettera del soprintendente Poggi alla badessa Lenzi, 8 febbraio 1938.

<sup>94</sup> ASSPi, Lettera della badessa Ildegarde Borghi al soprintendente Poggi, 16 agosto 1938.

<sup>95</sup> "Come già altre volte ho avuto occasione di dirvi il Crocifisso attribuito a Giunta Pisano esistente presso codesto Convento potrà essere alienato solo a un Ente Morale laico o ec-

A questo punto la quasi quotidiana corrispondenza tra soprintendente, suore e podestà si interrompe per lasciar spazio a trattative non scritte, di certo per eludere i vincoli di una legislazione di tutela (art. 2 della legge 364 del 1909) che non permetteva la vendita a privato di opere d'arte di proprietà di enti morali ecclesiastici di qualsiasi natura<sup>96</sup>. Tutto ciò con il tacito assenso di un ministro al corrente della situazione.

clesiastico. La vendita a un privato non può essere in nessun modo consentita a norma di legge” (ASSPi, Lettera del soprintendente Poggi alla badessa Borghi, 1 settembre 1938).

<sup>96</sup> “Le cose di cui all'articolo precedente [cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paletnologico o artistico] sono inalienabili quando appartengono allo Stato, a Comuni, a Provincie, a Fabbricerie, a Confraternite, a Enti morali ecclesiastici di qualsiasi natura e ad ogni ente morale riconosciuto. Il Ministero della Pubblica Istruzione, su le conformi conclusioni del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, istituito con la Legge 27 giugno 1907, n° 386, potrà permettere la vendita e la permuta di tali cose da uno a un altro degli enti sopra nominati quando non derivi danno alla loro conservazione e non ne sia menomato il pubblico godimento” (Legge 20 giugno 1909, n° 364, articolo 2).



Giunta di Capitino (attr.), *Croce processionale*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Pisa, Museo nazionale di San Matteo (*recto*)



Giunta di Capitino (attr.), *Croce processionale*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Pisa, Museo nazionale di San Matteo (*verso*)



Giunta di Capitino (attr.), *Croce processionale*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Venezia, Fondazione Cini (*recto*)

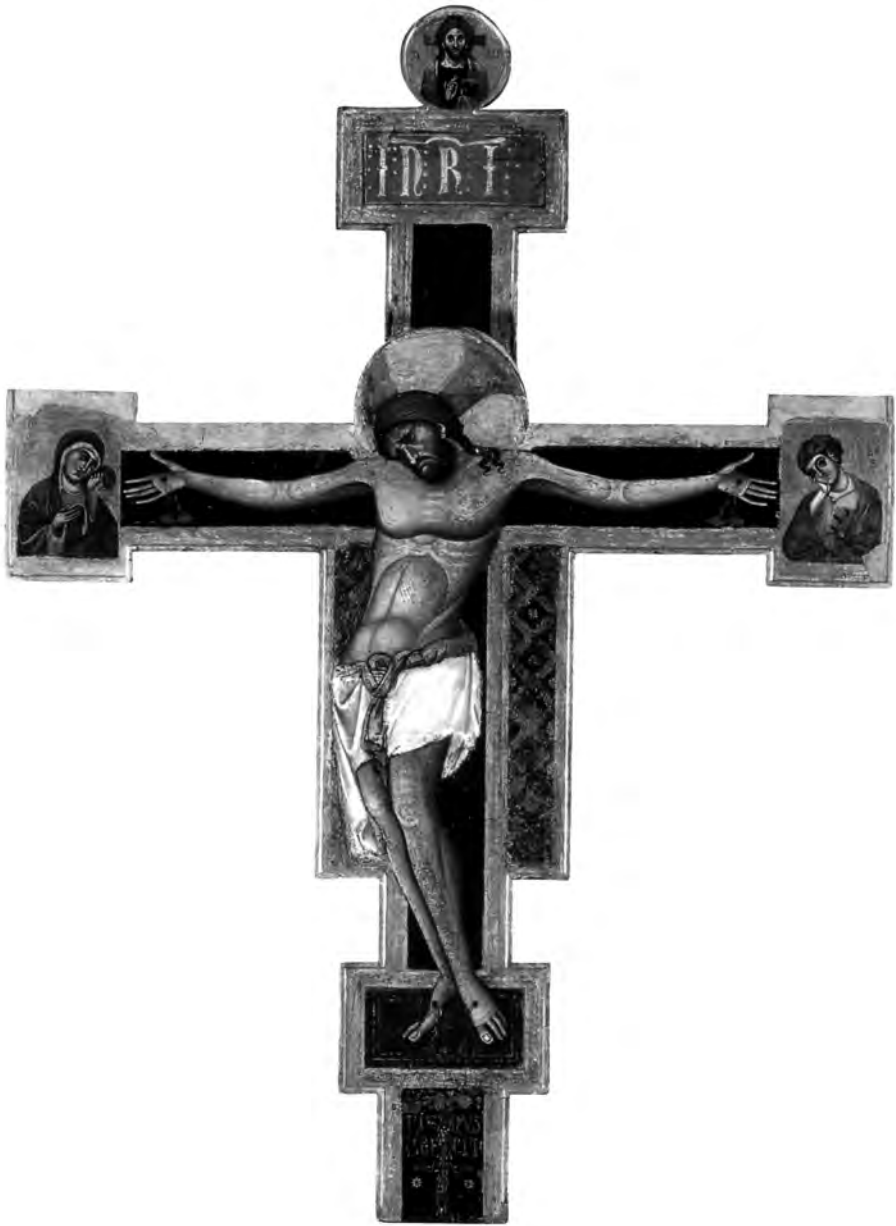




Giunta di Capitino (attr.), *Croce processionale*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Venezia, Fondazione Cini (*verso*)



Giunta di Capitino, *Croce*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Assisi, Basilica di Santa Maria degli Angeli



Giunta di Capitino, *Croce*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Pisa, Museo nazionale di San Matteo



Giunta di Capitino, *Croce*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Bologna, chiesa di San Domenico



Giunta di Capitino, *Dossale con San Francesco e storie*, metà del sec. XIII, tempera e oro su tavola, Pisa, Museo nazionale di San Matteo



Maestro bizantino, *Croce n° 20*, inizi del sec. XIII, tempera e oro su cuoio applicato a legno, Pisa, Museo nazionale di San Matteo



Fortunato Bellonzi, *Giovani fascisti*, in «L'idea fascista» 1931



Vittorio Emanuele III tra Ugo Ojetti e Giuseppe Bottai all'inaugurazione della *Mostra giottesca*, 1937



Vittorio Emanuele III e Giuseppe Bottai nel piazzale degli Uffizi all'inaugurazione della *Mostra giottesca*, 1937





Ranieri Grassi, *Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno* (con veduta della chiesa e del monastero di San Benedetto), 1831, acquaforte



Facciata del monastero di San Benedetto a Pisa, 1970 ca.



Cappella di Sant'Agata, dietro alla quale si intravedono gli edifici ove le suore si erano ritirate, 1920 ca.

## Capitolo II

# Il profumiere ebreo

La prassi museale vuole che per ogni opera donata a collezione pubblica si conservino, nell'archivio dell'istituto, gli atti relativi al suo passaggio. Anche al Museo nazionale di San Matteo vige tale consuetudine: ogni ingresso è accompagnato da una serie di carte che raccontano le vicende dell'oggetto, almeno all'atto di donazione. Le opere sono cioè corredate da una sorta di documento d'identità, tutte tranne una: la nostra *Croce*. Per questa, inventariata con il numero 2325, non esiste alcun fascicolo. Tuttavia, in un testo già ricordato del 1941, Luigi Coletti segnala il suo passaggio dalle benedettine all'allora Museo Civico<sup>1</sup>. Un altro documento ne rivela la provenienza ultima: si tratta di una relazione del 1950 stilata per l'Unesco dal soprintendente Piero Sanpaolesi, che ricorda la «donazione del Comm. Sigismondo Jonasson, avvenuta nel 1940, di una *Croce dipinta* attribuita a Giunta Pisano»<sup>2</sup>. L'attestazione è stata ripresa dalla letteratura successiva senza verificarne la veridicità, e quando Giorgio Vigni (1950) redasse il catalogo del museo pisano citò quasi alla lettera le parole del soprintendente, come di lì a poco fece Enzo Carli<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> «Il piccolo doppio *Crocefisso* delle Stefaniane di S. Paolo a Ripa d'Arno (ora Museo) pubblicato dal Bacci, potrebbe ritenersi addirittura anteriore, per un suo maggiore attaccamento alla tradizione pisana, a quello di S. Ranierino, se non mettesse alquanto in sospetto il particolare iconografico – che si suole considerare più tardo – dei piedi trafitti da un unico chiodo e se una certa piattezza di modellato e di colore e corvità del disegno non potessero farlo credere libera trascrizione da un esemplare simile a quello di Santa Maria degli Angioli, eseguito nell'ambiente dei Tedice». Mettendola in confronto con la *Croce* processionale della collezione Gualino, Coletti torna a proporre l'attribuzione a un seguace del pittore, anche sulla base della qualità del *recto* della tavola: «Il Bacci ritiene che nel verso – in origine non decorato – sia stata riprodotta sulla fine del secolo scorso, la figura, guasta, che era nel dritto. Ma il disegno dei due Crocefissi è diverso, poiché il corpo di uno è arcuato a destra, dell'altro a sinistra. La pittura dunque del verso è un ritocco più o meno ampio, che può arrivare addirittura al rifacimento, una sovrapposizione di uno strato di colore alla vecchia pittura, logora; non una disegnata e dipinta interamente ex novo» (COLETTI 1941, vol. I, pp. XXIII-XXIV).

<sup>2</sup> ASSPi, *Relazione sugli incrementi di opere d'arte dell'ex Museo civico ora Museo nazionale di San Matteo*, 12 giugno 1950.

<sup>3</sup> «Proviene dalla Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno e fu donato al Museo nel 1940 dal Sig. Sigismondo Jonasson» (VIGNI 1950, pp. 35-36); «Proveniente dal Monastero delle Vallom-

Ma chi era Sigismondo Jonasson? E com'è stato possibile che nel 1940 abbia donato la *Croce* al museo, se questa era di proprietà delle suore e inalienabile a privato? Nel cercare di rispondere a tali domande è emersa una vicenda del tutto inaspettata, in cui la storia dell'arte si intreccia con i fatti ben più drammatici del volgere di quegli anni: persecuzioni razziali e guerra.

Non è stato facile ricostruire la fisionomia di questo personaggio, quasi rimosso dalla memoria collettiva della città. Il primo passo è stata la ricerca in rete, ove ci saremmo immaginati di trovare numerose notizie. Al contrario, le citazioni puntuali sono state scarse, ma hanno aperto squarci illuminanti sulla figura al centro dell'indagine. Anzitutto si è venuti a sapere che Jonasson era un ebreo di origine russa e un importante industriale nel ramo dei profumi. Con queste poche informazioni ci siamo recati al cimitero suburbano, dove abbiamo trovato il mausoleo di famiglia con le date di nascita e morte di Sigismondo e dei parenti più stretti, quindi ci è stata segnalata una lapide in via Trieste che ricorda la donazione di uno stabile, da parte dell'industriale e della moglie Roma, al Consiglio Nazionale delle Ricerche<sup>4</sup>. Nonostante queste tracce materiali, il nome continuava a risultare estraneo anche a coloro che per motivi anagrafici avevano vissuto quella stagione della vita cittadina. Rendere familiare una parola che suona eccentrica è un processo psicologico quasi automatico, perciò, incidentalmente, si è sfondato il muro della memoria collettiva scoprendo che nell'inflessione locale il cognome dell'industriale veniva pronunciato "Giannassò" o "Giannansò". Alle carte d'archivio e alle fonti bibliografiche e fotografiche si sono potute così aggiungere interessanti testimonianze orali<sup>5</sup>.

Nato a Smolensk nel 1884 da numerosa famiglia ebraica, Sigismondo Siemeone Jonasson giunse in Italia tra il 1905 e il 1907 con i genitori Rubino e Frieda Polonski<sup>6</sup> e la fidanzata Raizla Glikson, anch'essa ebrea e di origini po-

brosane annesso alla Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, fu donato dal sig. Sigismondo Jonasson nel 1940 al Museo» (CARLI 1958, pp. 37-38).

<sup>4</sup> Nell'edificio si trovavano i magazzini e gli uffici amministrativi dello stabilimento industriale di famiglia e la lapide, che si trova nell'androne d'ingresso, recita: "IN TESTIMONIANZA D'AMORE/ E A PERENNE RICORDO DI/ SIGISMONDO E ROMA JONASSON/ VOLLE LA FIGLIA ELENA CON QUESTA DONAZIONE/ AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE/ PROMUOVERE E SOSTENERE LE RICERCHE/ DELL'ISTITUTO DI FIOLOGIA CLINICA/ SULLE MALATTIE CARDIOVASCOLARI/ PISA 26.9.1988".

<sup>5</sup> I primi a fornirci informazioni a riguardo sono stati Neva Vecchiani, che ci ha raccontato della fabbrica di profumi e di molte operaie che vi hanno lavorato nel Dopoguerra (Comunicazione orale, maggio 2009), e Fesio Iacopini, che è stato autista di Sigismondo e Roma Jonasson fino alla scomparsa di quest'ultima (1965) e poi della loro figlia Elena (Comunicazione orale, giugno 2009).

<sup>6</sup> Rodolfo Rubino Jonasson (Bauscke 1851 - Genova 1911) e Frieda (Federica) Polonski (Nežin 1849 - Pisa 1925).

lacche<sup>7</sup>. Si stabilirono a Genova, ove si trovava la più numerosa comunità di esuli russi della penisola. Sigismondo prese a lavorare alla farmacia di Atri Oliva in Piazza della Commenda, in pieno centro cittadino, e si sposò con Raizla il 6 maggio del 1908<sup>8</sup>; i due erano definiti “esuli russi”, ma dalle informazioni raccolte è impossibile determinare se le ragioni della loro venuta in Italia fossero esclusivamente di natura politica. È certo comunque che, a pochi giorni dal matrimonio, Sigismondo finì alla ribalta della cronaca per uno spiacevole inconveniente legato alla spedizione in Russia (via Genova-Odessa) del periodico «Proletarij» di Lenin, edito allora a Ginevra. Il sequestro alla Dogana del capoluogo ligure di due pacchi di copie della rivista bolscevica provocò l'intervento da Capri del celebre scrittore Gor'kij con una lettera al direttore de «L'Avanti!», Oddino Morgari<sup>9</sup>, cui replicò il primo ministro Giolitti<sup>10</sup>. Quando

<sup>7</sup> Raizla Glikson (Varsavia 1888 - Pisa 1965), quando acquisì la cittadinanza italiana cambiò il nome in Roma.

<sup>8</sup> CGe, ASc, Atto di matrimonio n° 157 del 6 maggio 1908. Dal documento si evince che i novelli sposi abitavano nel capoluogo ligure, mentre i genitori di Sigismondo risiedevano a Nervi.

<sup>9</sup> “*Stimatissimo signore*, Pochi giorni fa la polizia italiana a Genova ha sequestrato dei pacchi contenenti il giornale socialista-democratico russo *Il Proletario*, edito in Svizzera, a Ginevra. Il giornale era indirizzato al signor Jonasson, piazza della Comenda, 13 Farmacia. *Il Proletario* non è edito in Russia, ma in Svizzera, è pubblicazione assolutamente legale, osservante tutte le formalità della legge svizzera. Da parte dei miei compagni russi – editori del giornale *Il Proletario* – e per loro domanda, io mi rivolgo a voi, signore, socialista e deputato, e vi prego affinché abbiate la bontà d'informarvi da che sia stato provocato il suddetto sequestro, e affinché cortesemente comuniciate a noi tutti – emigrati russi – se la polizia italiana abbia o no legalmente diritto di agire come ha fatto nel caso presente. Sino al fatto che vi ho riferito i rapporti del popolo italiano e delle sue autorità verso gli emigrati russi furono improntati alla più alta correttezza; cosicché, mentre desidero astenermi da ogni commento, mi permetto di indirizzarvi, signore, viva domanda di voler chiarire questo strano malinteso. Aggradite, signore, l'assicurazione del mio più profondo rispetto” (M. Gor'kij, *Una lettera di Massimo Gorki*, «L'Avanti!», 18 maggio 1908).

<sup>10</sup> “Roma, addì 20 maggio 1908. On. Signor Deputato, Sul fatto che Ella mi ha segnalato ho assunte informazioni e mi è risultato quanto segue: Il 14 andante giunsero a Genova due cassette di giornali e stampati in lingua russa, spedite da Ginevra allo indirizzo del farmacista Signor Atri Oliva in piazza della Commenda. Il Direttore della Dogana di Genova ne informò la Questura, chiedendo se nulla ostasse alla libera introduzione nel Regno di quelle stampe, ma alla risposta avuta, che si trattava cioè di affare di competenza dell'Autorità Giudiziaria, si rivolse allora alla Procura Generale, la quale manifestò di non avere provvedimenti da emettere, non essendo provato che giornali contenessero scritti incriminati. Quei giornali, che, oltre al titolo russo, portano pure quello francese «Le Proletaire» trovansi tuttora giacenti nella Dogana di Genova, non essendosi presentato il destinatario a ritirarli. Mi creda con distinta considerazione: Suo Dev.mo Giolitti. [...]” (G. Giolitti, *Per un giusto reclamo di M. Gorki. Una lettera dell'on. Giolitti*, «L'Avanti!», 22 maggio 1908). Alla lettera del primo ministro segue una nota di redazione del giornale: “Siamo lieti che le autorità italiane non siansi rese consapevoli di un atto odioso ed illegale a danno dei profughi politici di Russia; ma preghiamo l'on. Giolitti

tutto ormai era risolto, Jonasson intervenne pubblicamente per precisare la natura del suo coinvolgimento, quasi a chiudere un capitolo della sua vita<sup>11</sup>.

Dopo la morte del padre e la nascita della seconda figlia Wanda (1911) – la primogenita Ellida era venuta alla luce due anni prima – la famiglia si trasferì a Pisa, ove nel 1913 nacque la terza figlia Elena<sup>12</sup>. L'attività politica di Sigismondo proseguì anche nella piccola città toscana, seppur con un graduale allontanamento dal socialismo degli anni giovanili, stringendo rapporti con il rivoluzionario e poi indipendentista ucraino Ivan Grinenko, che si laureò in Agraria a Pisa nel 1914. Quattro anni più tardi entrambi facevano parte del comitato organizzativo dell'associazione rivoluzionaria *Sojuz vozroždenii* – sorta a Parigi qualche tempo prima – per le cui attività Jonasson auspicava un più stretto collegamento con la comunità genovese e con i deputati socialisti Giuseppe Canepa e Leonida Bissolati. Nel 1918 Sigismondo versava la sua quota associativa alla sezione fiorentina del *Sojuz*, presieduta dal conte Musin-Puškin<sup>13</sup>.

In pochi anni Jonasson si era guadagnato una posizione di assoluto riguardo nelle fila della classe dirigente pisana. Dalla casa di via Ridolfi (traversa di Lungarno Bruno Buozzi) la famiglia traslocò in un palazzo signorile di via Risorgimento, mentre nel 1922 il neonato Auto-motoclub di Pisa lo eleggeva vice-presidente<sup>14</sup>. Sempre vivo era rimasto il legame con l'ambiente parigino,

ti – che ringraziamo della cortese pronta sollecitudine con cui ha dato esito al reclamo del grande scrittore russo che l'on. Morgari gli ha trasmesso ier l'altro – di voler dare disposizioni affinché, d'ora in poi, il foglio socialista, edito in Svizzera, *Le proletaire* sia fatto liberamente entrare in Italia alla pari di tutti gli altri giornali stranieri, socialisti e non socialisti” (Ibidem).

<sup>11</sup> “Genova 22 maggio 1908. On. Direttore del giornale *Avanti!* Prego la S.V. Ill.ma di voler rettificare come appresso. Nella lettera di S.E. l'On. Giolitti a proposito del sequestro dei giornali russi, appare il nome del sig. Oliva il quale non ha niente a fare, essendo solo a me indirizzati i suddetti giornali ed essendo solo il mio nome nella lettera di Massimo Gorki. Riguardo poi a quanto scrive S.E. l'onorevole Giolitti, tengo a far sapere che i giornali vennero consegnati soltanto ieri, mentre dal 14 aprile al 19 maggio furono sempre negati. Ringraziandola, con distinti ossequi. Suo dev.mo: *Sigismondo Jonasson*. Genova, Hôtel Lucerne, Via Almeria” (S. Jonasson, *Sempre a proposito dei giornali russi fermi in dogana a Genova*, «l'Avanti!», 25 maggio 1908). Sull'episodio si vedano S. Aleramo, *Rievocando Massimo Gorki*, «Rinascita», VI, 6, 1951, pp. 318-322; TAMBORRA 1977, pp. 157-158.

<sup>12</sup> Ellida (Genova 1909 - Viareggio 1971); Elena (Genova 1911 - Pisa 1990); Wanda (Pisa 1913 - 2011).

<sup>13</sup> Su Ivan Afanas'evič Grinenko (Nežin 1882 - 1948 ca.) si veda GARZONIO - LARocca 2011. Il verbale della riunione del 28 giugno 1918 del *Sojuz vozroždenija Rosii v edinenii s sojuznikami* registra quanto segue: “[...] una lettera del Sig. Ionason da Pisa, che segnala il desiderio di diffondere le pubblicazioni del Sojuz e stabilire i contatti con l'Unione da parte di circoli e personalità politiche del nord Italia, in particolare a Genova (il deputato Canepa, Bissolati e altri), per la qual cosa Ionason reputa utile un viaggio dei rappresentanti del Bureau a Genova e l'organizzazione di conferenze e colloqui” (IBIDEM, p. 321).

<sup>14</sup> La notizia si ricava dalla rete: <http://www.pisa.aci.it/spip.php?article6>.

che doveva risalire ai primissimi del Novecento, quando, conseguito il diploma di farmacista, probabilmente in Svizzera, Sigismondo vi aveva trascorso qualche tempo prima di partire per Genova<sup>15</sup>. In virtù di queste frequentazioni, si garantì almeno dal 1915 la rappresentanza per l'Italia dei prodotti dei fratelli Sauzé di Parigi, grazie alla quale poté poi fondare un'industria di "fabbricazione e commercio di profumeria"<sup>16</sup>. In seguito si aggiudicò anche l'esclusiva dei prodotti Madelys<sup>17</sup>.

La registrazione ufficiale della ditta è datata 29 luglio 1923<sup>18</sup>, quando su «L'Idea fascista» cominciarono a uscire regolarmente pubblicità del profumo *Chypre*, accompagnate dallo slogan "Come Essenza sostituisce l'Estratto per fazzoletto, come Acqua di Colonia nessuna marca può sostituirla"<sup>19</sup>. Contestualmente Jonasson si iscrisse al partito ed è probabile che da questo momento elargisse anche fondi alle organizzazioni fasciste. Il 12 settembre 1925 l'industriale otteneva la cittadinanza italiana con le seguenti motivazioni:

Ritenuto che Simeone Jonasson nato nel 1884 a Smolensk, già suddito russo, risiede in Italia dal 1907 al 1912 a Genova e posteriormente a Pisa, ove esercita la professione di farmacista. I prefetti di Genova e Pisa hanno fornito favorevoli informazioni sul suo conto e non risulta che abbia mai subito condanne penali. Durante la guerra dette denari e medicinali al Comitato pisano della Croce rossa, partecipò al prestito nazionale del 1916 [...] con offerte d'oggetti d'oro al Regno italiano. I suoi interessi sono tutti in Italia. L'interessato non ha potuto produrre il certificato penale russo, di data recente, perché non è più considerato cittadino russo non avendo aderito nei termini voluti al regime dei Soviet. Il Ministero degli esteri ha espresso parere favorevole sulla domanda, scrivendo che si possa anche prescindere dalla documentazione completa stessa, data la speciale situazione in cui trovasi il richiedente. Anche la Direzione Generale della PS ha espresso parere favorevole per la concessione della cittadinanza<sup>20</sup>.

Si tratta di un passaggio chiave nella vita del giovane industriale, che sceglie di radicarsi e affermarsi nel contesto locale piuttosto che nella comunità

<sup>15</sup> Comunicazioni orali di Wanda Jonasson (21 luglio 2009) e di Fabrizio Saettone (2 agosto 2009).

<sup>16</sup> La Società dei fratelli Sauzé, nata a Marsiglia nel 1822, ebbe sede anche a Lione e Parigi attorno al 1900.

<sup>17</sup> La ditta pubblicò un catalogo di cosmetici Madelys Paris Beauté dal titolo *Volete esser belle così?* (Pisa, 1933).

<sup>18</sup> L'atto di fondazione della "Sigismondo Jonasson & C.", rogato dal notaio Rossi di Pisa, attesta che il capitale sociale ammonta a £ 1.400.000, di cui £ 1.300.000 furono sottoscritte e versate dal commendator Jonasson (*Il dovere di servire*, «Secolo sera», 22 gennaio 1936).

<sup>19</sup> «L'Idea fascista», II, 11, 6 maggio 1923.

<sup>20</sup> ACS, CS, I sezione dell'Interno, Domanda per conferimento della cittadinanza italiana, n° 1071, 12 settembre 1925.

di emigrati russi. Difatti, pochi anni dopo la ditta Jonasson ricevette pure, a seguito di “opportuni accertamenti”, il brevetto n° 344 che attestava l’italianità dei prodotti<sup>21</sup>, come richiesto dal Regio Decreto del 20 marzo 1927 presentato dal Ministero dell’Economia Corporativa, presso il quale era allora sottosegretario Giuseppe Bottai.

Nel frattempo i rapporti della famiglia Jonasson con il Partito Nazionale Fascista si andavano intensificando. La terzogenita Elena nel 1929 si iscrisse alle organizzazioni giovanili fasciste, mentre nel 1933 le donazioni di Sigismondo alle Opere Assistenziali furono particolarmente laute, ammontando a £ 11.000<sup>22</sup>. Tutto questo non deve sorprendere, perché, com’è noto, l’adesione degli ebrei al fascismo era una pratica diffusa quanto tra gli altri italiani, nonostante Mussolini sin dai primordi avesse palesato sentimenti antisemiti<sup>23</sup>. La scelta di Sigismondo poi portò i suoi frutti: uno spaccato significativo della classe dirigente locale è offerto dalla storia del Rotary Club di Pisa, che all’atto di fondazione, nel 1934, era presieduto dall’onorevole senatore prof. D’Achiardi, futuro podestà, vicepresidente era l’importante costruttore ing. Buoncristiani (segretario federale del Pnf e presidente degli industriali pisani), tesoriere il “cavaliere Mauriziano Sigismondo Jonasson”. Socio onorario Guido Buffarini Guidi, già podestà e allora sottosegretario di Stato al Ministero dell’Interno<sup>24</sup>.

## Profumieri, campioni di esterofilia

La visibilità nazionale della Ditta Jonasson & C. era ormai cosa acquisita

<sup>21</sup> *Il dovere di servire*, «Secolo sera», 22 gennaio 1936.

<sup>22</sup> I versamenti furono almeno due e da entrambi gli elenchi, seppur limitati al 1933, Jonasson risulta il principale contribuente: «Distinta dei versamenti pro «Opere Assistenziali» effettuate dalle «Ditte Industriali» della Provincia di Pisa dall’11 al 16 dicembre 1933: Ditta Ingg. Buoncristiani e Severini – Pisa L. 500; Ditta Frigorifera Tendi Fascetti e C. L. 1.500; Soc. An. Lavorazione Pinoli L. 2.500; Laboratorio Guidotti G. e C. L. 500; Jonasson Sigismondo e C. L. 5.000; Ditta Mazzi A. e C. L. 50. - Totale L. 10.500» («L’Idea fascista», XI, 7, 24 dicembre 1933). «Pubblichiamo il quarto elenco delle oblazioni pervenute a questo Comitato Comunale dell’Ente Opere Assistenziali del P.N.F. a favore dell’assistenza invernale alle famiglie bisognose degli operai disoccupati: [...] Ditta Jonasson Sigismondo e C., Pisa, (2.o versamento) L. 6.000» («L’Idea fascista», XI, 8, 31 dicembre 1933).

<sup>23</sup> “In estrema sintesi si può osservare che gli ebrei italiani erano fascisti come gli altri italiani, più antifascisti degli altri italiani” (SARFATTI 2000, pp. 3-27). Un caso emblematico è rappresentato dal podestà ebreo di Ferrara (PAVAN 2006). Sull’antisemitismo giovanile del duce si veda FABRE 2005; più in generale sulla storia del razzismo in Italia si rimanda a BURGIO 1999.

<sup>24</sup> Su Guido Buffarini Guidi (Pisa 1895 - Milano 1945) si veda DEAKIN 1972. Sigismondo Jonasson nel 1936-37 assunse la carica di vice-presidente del Rotary di Pisa, insieme al Prof. Antonio Cesaris Demel; tornerà vicepresidente e presidente del Club pisano nell’immediato dopoguerra (ROTARY 2009, pp. 13, 83-84).



e un'attenta politica promozionale accompagnava l'uscita dei prodotti. Nel 1933 i lettori del «Corriere della Sera» trovavano sul celebre inserto culturale «La Lettura» la pubblicità del prodotto *Exotis*, mentre l'anno seguente era la volta dell'acqua di Colonia e della cipria *Florodor*, “creazioni insuperabili dei maestri profumieri Sauze Freres di Parigi”, réclame che si distinguono per la raffinatezza del disegno<sup>25</sup>.

Ma il clima patinato delle pagine dei rotocalchi nazionali di lì a poco sarebbe stato sconvolto dall'aggressione italiana all'Etiopia, che Inghilterra e Francia avevano cercato di scongiurare. Centomila soldati guidati dal maresciallo De Bono il 3 ottobre avanzarono verso Addis Abeba e pochi giorni dopo l'arcivescovo di Pisa, Gabriele Vettori, invitava i fedeli alla preghiera “per il trionfo delle giuste aspirazioni della patria e per la completa vittoria delle armi italiane”, incitando le truppe con queste parole:

Noi vinceremo, ne siamo sicuri per la giustizia della nostra causa, per il valore dei nostri soldati, per la valentia dei nostri condottieri, per la concordia degli animi che tiene unita la Nazione. Ma questa vittoria dobbiamo conquistarcela, con grandi sacrifici e del nostro esercito e del nostro popolo. Occorre anzitutto l'aiuto di Dio che si fa appellare *Dio degli eserciti* e tiene in mano le sorti delle nazioni e dei popoli.<sup>26</sup>

Il Dio degli eserciti non controllava così bene gli stati, se la Società delle Nazioni presto impose un embargo, pur molto debole, che spinse Mussolini alla politica autarchica. La campagna per l'autosufficienza economica fu decisa dal regime per rilanciare le imprese italiane, e anche la lingua risentì di queste ristrettezze: venne osteggiato l'utilizzo di termini stranieri – la stessa Raizla italianizzò il nome in Roma – e, tra i più soggetti al controllo, produttori e rivenditori di profumi furono categorie particolarmente vessate. Sulle

<sup>25</sup> “Per chi ama sognare attraverso profumi acuti e nuovi, i prodotti EXOTIS sono in vendita presso i migliori profumieri EXO di SAUZÉ FRÈRES - PARIS PER L'ITALIA E COLONIE: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA” («La Lettura», rivista mensile del «Corriere della sera», 34, 1933). Un anno dopo si parla di “creazioni insuperabili dei maestri profumieri SAUZÉ FRÈRES DI PARIGI PER ITALIA E COLONIE, SIGISMONDO JONASSON & C.” («La Lettura», 34, 1934).

<sup>26</sup> *Elevato appello dell'Arcivescovo di Pisa*, «L'Idea fascista», 23 novembre 1935. La posizione di ferma avversione alla guerra da parte di papa Pio XI era stata più volte enunciata, ad esempio il 27 agosto 1935 quando, di fronte a 2.000 infermiere cattoliche, dopo aver impartito la benedizione, riprese la parola per esprimere il suo preoccupato pensiero sulla guerra d'Etiopia, definendola “une guerre injuste, voilà quelque chose qui dépasse toute imagination, la plus lugubre, la plus triste, voilà quelque chose d'indiciblement horrible” (citato in CECI 2010, p. 44). Per il resto, le alte gerarchie ecclesiastiche manifestarono compattezza il consenso alla guerra, ma alcuni vescovi espressero posizioni autonome e tra questi il cardinale di Firenze, Elia Dalla Costa, si rifiutò di benedire le fedeli il 18 dicembre 1935, giorno della donazione dell'oro alla patria, per evitare che tale benedizione assumesse una connotazione politica (IBIDEM, p. 104).

pagine de «Il Popolo d'Italia» e de «Il Corriere della sera» ci si imbatte in quotidiani attacchi solo per l'uso frequente di parole francesi o richiami a Parigi:

Le signore si profumano, si spalmano l'epidermide, si coloriscono gote e sopracciglia con essenze, creme, tinture, le quali, per il nome che recano, solleticano la vanità salottiera, parrucchieresca e modistaiaola di tante dame e non dame. Ebbene, lo sappiano, queste due volte illuse (prima da loro stesse, poi dai fornitori senza scrupoli) che i vari Houbigant, Guerlain, Molineux, Arden, Roger & Gallet, Worth, D'Orsay, sono prodotti di ditte italiane. E l'elenco potrebbe continuare... signore raffinate!<sup>27</sup>

Quando la campagna era appena agli inizi, Jonasson corse ai ripari e lo stesso giorno del proclama dell'arcivescovo Vettori si vide costretto a intervenire pubblicamente su «L'Idea fascista» per dichiarare l'italianità dei propri prodotti<sup>28</sup>. Al contempo fece affiggere manifesti per le strade della città<sup>29</sup>. Ma Sigismondo si sapeva muovere anche nei piani alti della politica e, a seguito di un attacco frontale scagliato dalle colonne del «Secolo sera», che lo aveva definito “campione di esterofilia”, non esitò a spostare le sue pedine sullo scacchiere romano.

Contando sulla presenza nella capitale del genero Vincenzo Saettone, ma-

<sup>27</sup> L'articolo continua così: “È un po' la storia delle denominazioni di sartoria: se si tratta di plissé, bene; oh, allora è una cosa... chic; se invece dovessimo dire pieghettato, aimè, le dame e non dame in discorso torcerebbero la bocca (dipinta... in italiano) in una mossa di sprezzo... ignorantella, e, perché no? abbastanza ridicola. Bene; ma oltre... l'ingenuità delle dame e damigelle anglo-infranciosate, nonché erudite in costumanze ollandiane, c'è l'atteggiamento dei profumieri e affini, che non si può certo tacciare di ingenuità. Essi sanno che i cartelli di prodotti italiani con diciture straniere traggono il pubblico in inganno; sanno che l'equivoco solletica la vanità e l'esterofilia di taluni cervelluzzi femminili (e anche maschili, se non proprio virili); sanno che con quella camuffatura di aumentare il prezzo di vendita... sanno queste e altre cose, ma fingono di ignorarle” (*Due paroline alle signore e una domanda ai loro profumieri*, «Il Popolo d'Italia», 30 novembre 1937).

<sup>28</sup> Su «L'Idea fascista» le pubblicità uscirono il 23 novembre 1935; il 14 e il 28 dicembre 1935; il 25 gennaio 1936; il 1 e l'8 febbraio 1936; il 14 marzo 1936; il 25 aprile 1936; il 2, il 16 e il 30 maggio 1936; il 6 e il 20 giugno 1936; il 18 e il 25 luglio 1936; il 1, il 22 e il 29 agosto 1936; il 5, il 12 e il 19 settembre 1936; il 3 e il 17 ottobre 1936; il 6, il 13 e il 20 febbraio 1937; il 6, il 13 e il 19 marzo 1937.

<sup>29</sup> Il manifesto, stampato con autorizzazione della Regia Questura di Pisa del 15 novembre 1935, recitava così: “I prodotti di profumeria di bellezza “Sauzé Frères” e “Madelys” sono esclusivamente Italiani di proprietà del Comm. Sigismondo Jonasson cittadino italiano – Iscritto al P.N.F. dal 1923 e vengono fabbricati nei suoi stabilimenti di Pisa con: Maestranze Italiane Capitale Italiano. Certificato di S.E. il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Pisa in data 7 Novembre 1935 - XIV N. 11008. Certificato del Segretario Federale del P.N.F. di Pisa in data 8 Novembre 1935 - XIV” (AFS, Manifesto informativo, 15 novembre 1935).

rito della figlia Ellida<sup>30</sup>, l'industriale chiamò a sua difesa nientemeno che l'avvocato Roberto Farinacci, già difensore di uno dei responsabili dell'omicidio Matteotti, quindi segretario del partito fascista e da poco reintegrato nel Gran Consiglio<sup>31</sup>. Il profumiere cercò poi di coinvolgere importanti personalità politiche e amici fidati, piuttosto connotati, come Dario Lischi (in arte Darioski)<sup>32</sup>. Scrisse una replica pubblicata dallo stesso giornale milanese il 22 gennaio, introdotta e chiosata da colorite note redazionali:

Abbiamo avuto occasione di rilevare, in tema di campagna antisanzionista e per la valorizzazione del prodotto italiano, certe rapide metamorfosi di alcuni prodotti che ostentavano la provenienza forestiera e portavano il timbro esotico. Contro questo "fregolismo" manteniamo le nostre osservazioni non tanto per i riferimenti diretti agli oggetti quanto per deplorare la snobistica mentalità che rendeva possibile il largo consumo in Italia degli stessi prodotti. [...] A tal proposito il comm. Sigismondo Jonasson, titolare e proprietario della ditta omonima, con sede a Pisa, ci scrive precisando:

[...] *La Ditta S. Jonasson & C. ha acquistato le formule e i diritti di fabbricazione in Italia delle sue case francesi: Sauzé Frères, Paris e Madelys, Paris Beauté; e da anni fabbrica e vende in Italia i prodotti di toletta e di bellezza portando le etichette di queste due Case (ben conosciute nel campo internazionale) [...]. Il sottoscritto, di origine straniera, si compiace e si onora di aver ottenuto la cittadinanza italiana con R.D. 20 settembre 1925 e a conferma dei*

<sup>30</sup> Ellida Jonasson e Vincenzo Saettono, tenente dell'esercito, si sposarono a Firenze il 24 aprile del 1933 (CGe, ASc, Riassunto di atto di nascita di Ellida Jonasson).

<sup>31</sup> "L'Avv. Farinacci ha consigliato di esigere dal giornale una rettifica che egli redigerà, e qualora il giornale si rifiutasse procederà all'azione legale, dichiarandosi disposto a patrocinare la nostra causa. Ho parlato al telefono con Lischi il quale trova che questo Legale è la persona più adatta. Per non intralciare l'azione del Farinacci, ho pregato Lischi di sospendere la pubblicazione sul Popolo d'Italia e Lavoro Fascista, non fare nessun cenno polemico sull'Italia d'Oggi. Noi abbiamo finora seguito la migliore tattica, quella di aspettativa, dando l'impressione all'avversario di essere intimoriti, e questo ha creato un cumulo di sciocchezze" (AFS, Lettera di Sigismondo Jonasson a Vincenzo Saettono, 9 gennaio 1936). Roberto Farinacci (Isernia 1892 - Vimercate 1945), ferroviere, giornalista e avvocato, ma soprattutto squadrista, nel 1925 fu segretario del Pnf. All'inizio dell'anno successivo fu sostituito e cadde temporaneamente in disgrazia, ma nel 1935 rientrò nel Gran Consiglio e nel 1938 si distinse come uno dei più accaniti sostenitori delle leggi razziali (SIRCANA 1995; DI NUCCI 2002b).

<sup>32</sup> Dario Lischi (Pisa 1891-1938) fu l'addetto stampa della marcia su Roma per «L'Ida fascista» e negli anni successivi pubblicò numerosi libri militanti, tra cui *Le novelle del fascismo: pagine per i giovani* (1932), *Polonia d'oggi: impressioni e ricordi* (1934), *Viaggio di un cronista fascista in Cirenaica* (1934), *Tripolitania Felix* (1937). Poco prima di morire, pubblicò questa considerazione: "In Italia gli ebrei da lungo tempo si sono amalgamati con la popolazione italiana, fino a dividerne le vicissitudini volontariamente e spesso con slancio, fino a sopportare uniti gli stessi sacrifici, i martiri, fino a dare con sincerità il proprio sangue oltre che gli averi, in perfetta comunione di idee e di spirito, per gli stessi altissimi scopi di grandezza nazionale" («Costruire», giugno-luglio 1937).

*suoi sentimenti di italianità e di completa adesione al Regime fin dai primi giorni del Fascismo, ha avuto l'iscrizione al Partito anno 1923.*

Non abbiamo alcuna eccezione da sollevare sui capitoli esposti in merito alla loro veridicità. Rimaniamo piuttosto fermi sulla pregiudiziale che non contestiamo a nessuno, e tanto meno al soprascritto signore, il diritto di avvalersi del mezzo e dei modi migliori per sviluppare la propria industria e dare incremento al proprio commercio. Non crediamo invece opportuno, e tanto meno appropriato, tenere in mano, in materia pubblicitaria o meglio per avallare il prodotto commerciale, la tessera del Partito. Esso documento ha un alto valore morale che dev'essere appunto mantenuto estraneo da contatti di carattere materiale.<sup>33</sup>

Il commento intimidatorio del «Secolo sera» lasciò l'industriale pisano profondamente deluso. Scrisse subito al dottor Miniati del Ministero dell'Interno per lamentarsi del trattamento ricevuto:

Gentilissimo Dottore,

mi permetto confermarLe la mia conversazione telefonica per annunciarLe la visita del Comm. Caimi, mio Direttore Generale per la Pubblicità, che ha avuto occasione d'occuparsi della faccenda del "Secolo Sera" di Milano.

Come potrà constatare dall'articolo che il Comm. Caimi Le mostrerà, la rettifica è stata un rimedio peggiore del male. Il Direttore del Secolo-Sera, a quanto sembra, ha avuto la mia lettera di rettifica da un Suo Redattore e certamente non le ha dato l'importanza che avrebbe riservata ad una lettera presentatagli dal Federale di Milano, con l'opportunità di riparare – almeno in parte – il danno recato.

Questa campagna del Secolo Sera ha dato l'impressione ai terzi che io non abbia argomenti per farla cessare ed ha incoraggiato diversi a svolgerla con stampati che menzionano anche il mio nome, stampati che il Comm. Caimi potrà farLe vedere.

Leggendo il complesso dell'incriminata documentazione qualsiasi persona, non in malafede, comprende benissimo che se io ho accennato al fatto della cittadinanza italiana ed all'iscrizione al Partito (e questo ho fatto d'accordo e con l'approvazione delle autorità locali) è perché il mio nome, a risonanza straniera, si poteva prestare a dubbie interpretazioni. Se il mio cognome fosse stato di risonanza italiana sarebbe stato certamente superfluo ed inopportuno accennare a quanto sopra.

Il fatto che la campagna contro la mia Industria iniziata dal Secolo Sera e continuata da altri, sia sovvenzionata e largamente pagata da concorrenti (esponente la Casa Civienne) è provato in modo non dubbio [...]

Questo complesso d'azioni coordinate a danno della mia Industria a lungo andare possono avere una deplorabile ripercussione perché, se mi lasciano indifferente moralmente come persona, perché posso permettermi di disprezza-

<sup>33</sup> *Stile fascista. Il dovere di servire*, «Secolo sera», 22 gennaio 1936.

re certi mezzi e sistemi, il mio personale che viaggia, ed è giornalmente a contatto con la Clientela che non parla di altro, non ha la mia stessa mentalità e subisce una depressione che, come Le ho già detto nuoce grandemente alla mia Industria, proprio in questo momento particolarmente difficile, e soprattutto mentre sto costruendo il nuovo Stabilimento che dovrebbe darle maggiore impulso.

La prego Gentilissimo Dottore, di esporre quanto sopra a Sua Eccellenza e con i miei anticipati ringraziamenti, Le porgo i migliori saluti.<sup>34</sup>

Jonasson accusava una campagna diffamatoria ai suoi danni messa in piedi dalla ditta concorrente Gi. Vi. Emme (chiamata nella lettera Civienne) del nobile milanese Giuseppe Visconti di Modrone, incentrata sull'innegabile origine straniera del suo nome<sup>35</sup>. Lo stesso giorno Sigismondo si lamentava della situazione con il genero, minacciando di ripristinare la doppia cittadinanza e di lasciare il Comitato del Prodotto Italiano<sup>36</sup>. Si preoccupò inoltre della pubblicità radiofonica, poiché nel frattempo l'Eiar aveva deciso di italianizzare i nomi stranieri di tutte le case produttrici. Dopo aver concordato un incontro con il sottosegretario Buffarini Guidi, propose al genero di conferire, per intercessione di Darioski, anche con Dino Alfieri, sottosegretario alla Stampa e alla Propaganda, allora facente funzione del ministro Galeazzo Ciano, impegnato in Etiopia<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> AFS, Lettera di Sigismondo Jonasson al dottor Miniati (Ministero degli Interni), 23 gennaio 1936. Significativo anche il *post scriptum*: "Nei primissimi giorni della settimana ventura vorrei recarmi a Milano e desidero conferire con il Segretario Federale. Le sarò grato di volermi gentilmente preannunciare all'On. Rino Parenti affinché egli possa ricevermi". Il gerarca fascista Rino Parenti fu Federale di Milano dal 1933 al 1940 (LUPO 2002).

<sup>35</sup> La "Casa Civienne" corrisponde in realtà alla Ditta di profumi Gi. Vi. Emme, acronimo di Giuseppe Visconti di Modrone (Milano 1879 - 1941), che ne fu fondatore negli anni Trenta. Marito di Carla Erba, a sua volta nipote dell'industriale farmaceutico Carlo, Visconti di Modrone fu una delle personalità più in vista nella Milano di quegli anni: era nel consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala, fu presidente dell'Inter, presidente del Comitato per una Moda di Pura Arte Italiana, "gentiluomo" della regina Elena, amico personale di D'Annunzio. Come sospetta Jonasson, non è improbabile che dietro la campagna diffamatoria si nascondesse Visconti, che aveva facili rapporti con le redazioni dei giornali locali e nazionali con sede nel capoluogo lombardo.

<sup>36</sup> AFS, Lettera espresso di Sigismondo Jonasson a Vincenzo Saettone, 23 gennaio 1936.

<sup>37</sup> "Carissimo Vincenzo, Ricevo il tuo espresso e mi compiacio per quanto hai fatto fino ad ora. Anch'io ho l'impressione che l'Eiar abbia preso una strada falsa perché non può essere nelle direttive del Ministero della Stampa e Propaganda di far cambiare il nome delle Case produttrici, anche se di risonanza straniera. Ho visto ieri a Pisa Darioski il quale è ripartito subito per Roma. So che non da oggi è veramente amico di S.E. Dino Alfieri e si è spontaneamente offerto d'accompagnarti, qualora fosse necessario, per parlare con lui. Dopo aver conferito con S.E. Buffarini (ed a questo proposito ti confermo il mio telegramma d'oggi) vedi se è il caso di andare da S.E. Alfieri. Resto in attesa di tue notizie in merito a quanto ti dirà il Comm. Luciani. In quanto al nome PRESTIGE o PRESTIGIO, non intendo prendere degli impegni,

Il 21 aprile del 1936 inaugurò in via Bonanno Pisano il nuovo stabilimento della ditta Jonasson & C. e nello stesso anno l'industriale acquistò una villa di campagna a Fauglia, che fece ristrutturare dallo studio dell'architetto Rovelli di Genova<sup>38</sup>.

### Ebrei in Italia oppure ebrei d'Italia?

Alle 22 e 33 del 9 maggio, dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini dichiarava la nascita dell'impero:

Impero di pace, perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia.

Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino. Ecco la legge, o italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro<sup>39</sup>.

In effetti con l'impero prese avvio la politica razziale che nell'aprile del 1937 trovò formulazione compiuta nel decreto che impediva il concubinato tra bianchi e neri ovvero convivenze ufficiali di lunga durata tra italiani e rappresentanti di "razza indigena"<sup>40</sup>. Un mese più tardi un articolo pubblica-

non escludo però che potrà essere usato sia l'uno che l'altro. La pubblicità Eiar potrà essere fatta su PRESTIGIO dicendo però che si tratta della stessa acqua di Colonia Prestige. Quello che soprattutto importa è di dare l'impressione ai nostri...amici che la loro azione non ha avuto l'efficacia che essi desideravano e speravano. [...] Ritengo che tutte le disposizioni date contro i prodotti dei Paesi Sanzionisti che ancora si trovano nei magazzini sono prive di logica perché invece di punire i Paesi Sanzionisti vengono colpiti i commercianti italiani che hanno pagata la merce e che non possono smerciarla. Ti prego di darmi precise notizie sulla tua situazione, di dirmi quando avrai gli esami, cosa si prospetta per la tua destinazione. Attendo con interesse la copia della conferenza ed una tua dettagliata lettera" (AFS, Lettera di Sigismondo Jonasson a Vincenzo Saettone, 24 marzo 1936). Su Dino Alfieri (Bologna 1886 - Milano 1966) si veda SCOTTO DI LUZIO 2002.

<sup>38</sup> "Sigismondo acquistò il probabile casino di caccia di villa Pieri, lo fece abbattere e chiese all'architetto Rovelli di Genova di progettare la nuova costruzione" (Comunicazione orale di Wanda Jonasson del 21 luglio 2009).

<sup>39</sup> CECI 2010, pp. 112-113.

<sup>40</sup> Il Decreto Legge 880 fu pubblicato in «Gazzetta» il 24 giugno 1937. Nell'agosto dell'anno precedente il ministro dell'Africa Italiana, Alessandro Lessona, aveva trasmesso a Roma precise direttive a riguardo al fine di evitare "ogni familiarità fra le due razze": persino nelle case di tolleranza dovevano essere esclusi gli indigeni (GABRIELLI 1997; CECI 2010, pp. 160-162). Su «Il Popolo d'Italia» il 29 gennaio 1937 l'articolo di Amedeo Fani dal titolo *Per l'integrità della razza* presenta lo schema del decreto-legge e l'ideologia ad esso sottesa. Ciò scatenò all'interno della chiesa alcune perplessità, ricostruite con diversi punti di vista da SALE 2009 e CECI 2010.

to sulle colonne de «Il Popolo d'Italia» segnava un ulteriore passo in avanti verso il “futuro”:

Un problema nuovo, presentatosi alla ribalta dell'attualità nell'ultimo decennio, è quello della posizione spirituale degli ebrei italiani nei confronti della Nazione e del Fascismo. Problema nuovo poiché per il passato gli israeliti hanno vissuto in perfetta armonia con il resto della popolazione ed hanno potuto, senza contrasti, raggiungere alti posti di comando non soltanto nel settore economico ma anche in quello politico. Oggi nulla sembra mutato, ma un preciso interrogativo si pone dinanzi alla mente ed alla coscienza degli ebrei: si considerano, essi, ebrei in Italia oppure ebrei d'Italia? Si sentono ospiti del nostro Paese, oppure parte integrante della popolazione?<sup>41</sup>

In barba a ogni restrizione autarchica e al clima di crescente intolleranza razziale, il 9 giugno Jonasson partecipava a Nizza alla *Twenty-eighth Annual Convention of Rotary International*, presiedendo la sessione dal titolo *Perfumes, manufacturing and distributing*<sup>42</sup>. Allora il profumiere rivestiva la carica di vice-presidente del Rotary pisano e si trattò di una delle ultime uscite ufficiali dell'associazione che a breve, a seguito dell'aperta opposizione del regime per il suo spirito internazionale, avrebbe decretato lo scioglimento dei club<sup>43</sup>. Trascorsero pochi mesi e l'arcivescovo Vettori celebrò in duomo il matrimonio tra Elena Jonasson e il capitano Mario Bonelli<sup>44</sup>.

Il 15 e il 31 dicembre uscirono sul «Corriere della sera» eleganti pubblicità dell'acqua di colonia *Prestigio*, già oggetto di italianizzazione da parte dell'Eiar. La categoria dei profumieri era sotto costante attacco e una reprimenda ancor più veemente non tardò a scatenarsi contro l'industriale pisano: l'11 gennaio del 1938 «Il Popolo d'Italia» additava “due ditte italiane che si camuffano da *franciose*” – Jonasson e Coty – invocando la “moralizzazione del mercato”<sup>45</sup>. È necessario, sostiene l'articolo, che “le società francesi tra-

<sup>41</sup> O. Gregorio, *Problemi d'attualità. Gli ebrei in Italia*, «Il Popolo d'Italia», 25 maggio 1937. Già alla fine del luglio 1935 Mussolini scriveva: “noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia” (B. Mussolini, *Il dato irrefutabile*, «Il Popolo d'Italia», 31 luglio 1935, citato in SARFATTI 2000, p. 105).

<sup>42</sup> *Proceedings Twenty-eighth Annual Convention of Rotary International*, Nice 1937.

<sup>43</sup> ROTARY 2009, pp. 13, 85-87. Il connubio tra il Rotary International e il regime si incrinò dopo la guerra di Etiopia; se in Germania l'associazione fu sciolta nel 1937, in Italia fu il Rotary a decretare la soppressione dei propri club (VIRDIS 2005-2006).

<sup>44</sup> Atto di matrimonio in data 27 novembre 1937 tra Elena Jonasson (dottoressa in Scienze Naturali) e Mario Bonelli (ufficiale dell'esercito), copia conforme a firma di Mons. Antonio Dell'Ira, datata 2 febbraio 1939, in ACS, MI, Demorazza, fascicoli personali, 267.

<sup>45</sup> *La questione dei profumieri. Ditte “italiane” che si camuffano in franciose*, «Il Popolo d'Italia», 11 gennaio 1938. Sullo stesso quotidiano da qualche giorno si erano fatti sempre più frequenti gli attacchi alla categoria: *Profumieri bisogna mettersi in linea!*, 28 dicembre 1937; *Autarchia nell'industria profumiera. Produttori e rivenditori giocano a scaricabarile*, 30 dicem-

piantate in Italia” diventino “nazionali nella forma e nella sostanza”, bandendo “l’abusato trucco di prodotti lavorati in Italia, sia pure da società straniere, che si sono italianizzate, per godere di molteplici benefici”. Di seguito il quotidiano circostanzia l’accusa:

Parliamo di Jonasson di Pisa. Questi, cittadino italiano, e tesserato del Partito Fascista, oltre a fabbricare prodotti propri, ha la proprietà per l’Italia di due Case parigine. Finora, dunque, i prodotti Jonasson recavano i nomi in italiano, talvolta in francese, ma sempre la provenienza «Pisa». E così sembra per un tipo di matita per le labbra che ha sull’involucro di cartone la scritta: «*Rosso Seduction Madelys - Pisa*». Tolto però, l’involucro si trova l’astuccio di galalite che reca impresso: «*Madelys - Paris - Beauté*».

Il gioco è fatto.

È un bell’esempio di sensibilità politica e soprattutto di lealtà commerciale. Ci par di vedere il signor Jonasson, o chi per lui, togliere dall’involucro la matita rossa e mostrare al cliente la vera «anima» del prodotto con fare misterioso e magari, perché no?, sospirando per le ingiustizie umane.

Dopo aver segnalato il caso di una società aperta in Italia dal profumiere parigino François Coty, l’articolo si conclude con una domanda:

Ma quando la smetteranno? Bisogna dedicarsi a usare la lingua italiana anche in profumeria, e non solo perché la italiana è la più bella e illustre del mondo, ma anche è quella che parliamo noi, qui in Italia, dove si vendono i prodotti dei signori Jonasson, Coty e compagnia bella, a prezzo di sonante moneta italiana.<sup>46</sup>

bre 1937; *Profumieri o interpreti d'albergo?*, 1 gennaio 1938; *Cosmetici e profumi. Il “realismo” della truccatura*, 4 gennaio 1938; *Profumieri e parrucchieri debbono favorire i prodotti nazionali*, 5 gennaio 1938; *Per il prodotto italiano. Provvedimenti concreti seguono la nostra campagna sui profumi*, 6 gennaio 1938; *Colti sul fatto. Profumieri e parrucchieri collaudati sul terreno della “realità” con un esperimento inoppugnabile*, 6 gennaio 1938; *L'opera dei dirigenti dell'autarchia profumiera*, 7 gennaio 1938; *Per l'autarchia profumiera. Un esempio di...libertà democratica*, 8 gennaio 1938.

<sup>46</sup> “Ed ecco un altro esempio. Coty, tutti lo sanno, è un profumiere parigino il quale però, ha dato il nome a florida società anonima italiana, società che finora s’è mostrata in linea con le direttive della produzione italiana. Ma una delle più recenti creazioni – una scatola che contiene una compressa di rossetto pel viso – è così presentata: «Fard de Coty - Rouge Egyptien - Coty - France». E all’interno, un piccolo disco di carta insegna: «La poudre Coty existe en 12 nuances par mi lesquelles vu trouverez celle qui s’accorde le mieux avec votre teint et avec ce Fard». Bravo Coty! Bisogna elevare il grado filologico delle signore italiane, le quali indubbiamente non saprebbero apprezzare i vantaggi di una vigoria che non si chiami «poudre». E poi, se anziché «rouge égyptien» fosse scritto «rosso egiziano», addio incanto di profumi orientali, addio mistero di bellezze faraoniche” (*La questione dei profumieri. Ditte “italiane” che si camuffano in franciose*, «Il Popolo d’Italia», 11 gennaio 1938). François Coty (Ajaccio 1874 - Louveciennes 1934), fu industriale della profumeria e politico filofascista.



Gli industriali di cosmetici si erano adeguati alle leggi autarchiche solo apponendo sui prodotti l'origine nostrana delle merci, mantenendo però più o meno visibile la dicitura "esotica" che garantiva al profumo maggiore presa sul mercato. Questa licenza non era più accettabile e ora si chiedeva ai consumatori di contribuire a smascherare la frode; così la signora Laura Biffi, abitante a Milano in Corso Buenos Aires 21, scriveva al giornale per segnalare un caso già noto:

Dopo di aver letto il vostro articolo odierno sulle profumerie ho voluto guardare le scatole di cipria che abitualmente usavo e uso, e mi sono accorta che, esposto in una microscopica etichetta coi nostri colori nazionali figura il nome di quel profumiere Jonasson che segnalate.

Finora ero persuasa di adoperare un prodotto francese e per questo lusso spendevo £ 10, per una scatola di cipria che ora scopro ha di speciale soltanto la dicitura diversa dalle molte, vendute a prezzo molto più economico. Da questo lato però ora, con l'aiuto della vostra campagna comincio a comprendere l'inganno in cui io e diverse mie compagne siamo finora incorse.

Vi invio la scatola di cipria in parola, perché Voi stessi abbiate a controllare quanto ho esposto.

Se effettivamente la signora Laura Biffi spedì al giornale la lettera con la scatola di cipria, si comprende come la macchina della propaganda montata ad arte dal regime aveva fatto presa sull'opinione pubblica, in particolare sulla "vanità salottiera, parrucchieresca e modistaiola di tante dame". In ogni caso la redazione de «Il Popolo d'Italia» chiosava:

La cipria di cui parla la scrivente, anche a nome di sue amiche, è contenuta in una scatoletta rotonda che, sul coperchio, reca la scritta: «Prestige – Sauzé Frères – Paris». Null'altro. Non il più microscopico indizio che possa lasciar trapelare l'italianità del prodotto. Sotto il fondo della scatola sta scritto invece, in due etichette semi-invisibili: «Prodotto Italiano» e «Fabbricazione e proprietà di S. Jonasson & C. - Pisa».

Ma per leggere le due etichette bisogna rovesciare la scatola e rovesciando la scatola si rovescerebbe anche la cipria... È trovata bene, no?<sup>47</sup>

L'attenzione nei confronti dell'esotico industriale si fece sempre più pressante e per l'ennesima volta Jonasson fu costretto a replicare con una lettera al giornale il 22 gennaio. Cercò di spiegare che i suoi prodotti recanti etichette esterofile erano in realtà rimanenze di magazzino<sup>48</sup>, ma la giustifica-

<sup>47</sup> *Profumieri. Un ordine dell'Unione commercianti. Seconda puntata per l'avvocato delle cause perse*, «Il Popolo d'Italia», 20 gennaio 1938. L'articolo faceva seguito ad un altro del giorno precedente, intitolato *Il problema profumiero. Un difensore di cause perse*.

<sup>48</sup> "Intanto la Ditta Sigismondo Jonasson, di Pisa, ci scrive una lunga lettera per comunicarci che dal 1933 ha «cambiato completamente tutto il materiale per la presentazione, non

zione non modificò di una virgola l'opinione dei detrattori, che lanciarono una sorta di ultimatum per il rapido smaltimento delle merci invendute<sup>49</sup>.

Purtroppo i problemi non erano finiti e il commendatore si sarebbe presto dovuto difendere da accuse ben più gravi.

### Si tratta di un giudeo

Com'è noto, nel corso del 1938 si vararono i provvedimenti legislativi antiebraici a coronamento della campagna di discriminazione razziale da lungo tempo elaborata dal regime<sup>50</sup>. Solo sfogliando «L'Ida fascista» della primavera-estate di quell'anno si assiste a un crescendo minaccioso della campagna razzista:

Con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta in contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi «razziste» in tale senso sono già state elaborate e applicate con fascistica energia nei territori dell'Impero. Quanto agli ebrei essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una razza diversa e superiore alle altre, ed è notorio che nonostante la politica tollerante del Regime gli ebrei hanno, in ogni Nazione, costituito – coi loro uomini e coi loro mezzi – lo stato maggiore dell'antifascismo.<sup>51</sup>

esitando a distruggere etichette, stampati, scatole, tubi, ecc., per presentare l'articolo Madelys sotto una veste completamente italiana e annullando anche la sottomarca Paris Beauté malgrado avessi pieno diritto di mantenerla. Così tutti i prodotti sono stati presentati con veste italiana con il nome di «Madelys Pisa» e fra questi anche il Rosso «Seduction», che dalla fine del 1935 viene venduto e consegnato ai clienti con la dicitura «Rosso Seduction – Madelys Pisa» sia nell'astuccio di galalite, che nell'astuccio esterno di cartone». Quindi – conclude la lettera della Ditta Jonasson – per i casi citati dal *Popolo d'Italia* non può trattarsi che di un fondo di magazzino” (*I profumi italiani all'estero. Persino Avenol smentisce l'avvocato delle cause perse*, «Il Popolo d'Italia», 22 gennaio 1938).

<sup>49</sup> “Dopo quattro anni, domandiamo noi, ci sono in circolazione ancora dei fondi di magazzino? Ci pare un po' troppo. Comunque prendiamo atto delle buone intenzioni della Ditta pisana, e aspettiamo che i suoi «fondi di magazzino», quelli cioè camuffati alla franciosa, scompaiano definitivamente dalla circolazione” (*I profumi italiani all'estero. Persino Avenol smentisce l'avvocato delle cause perse*, «Il Popolo d'Italia», 22 gennaio 1938).

<sup>50</sup> SARFATTI 2000.

<sup>51</sup> *Il fascismo e la razza*, «L'Ida fascista», 6 agosto 1938. Da questa data in poi *Il fascismo e la razza* diviene una rubrica fissa, ma gli articoli antisemiti si affastellano sempre più di frequente; tra questi si segnala l'inquietante editoriale dal titolo *Il muro del pianto*: “A qualcuno, e non soltanto all'estero, è sembrato che la campagna razzista abbia subito un ristagno; come se in regime fascista, che è regime di autorità, di disciplina, e, soprattutto, di coerenza, fossero possibili i ritardi, i pentimenti, le ritirate più o meno blande. Il Duce l'ha detto: anche nel problema della razza si tirerà diritto. E vuol dire che andremo fino in fondo, anche se l'azione fascista, che finora si è mantenuta serena e umana, dovrà colpire più o meno in pieno certi interessi e conventicole straniere. [...] Chi ha compassione del popolo ebraico – inten-

I primi decreti di settembre sancirono l'espulsione degli ebrei stranieri giunti in Italia dopo il 1918 e di studenti e professori ebrei dalla scuola e dall'università. Anche Elena Jonasson, iscrittasi al partito il 26 maggio di quello stesso anno, fu espulsa dall'ateneo pisano per motivi razziali<sup>52</sup>.

Il 6 ottobre il Gran Consiglio approvò la *Dichiarazione sulla razza*, che stabiliva le linee generali della legislazione antiebraica. È importante sottolineare che uno dei principali responsabili della stesura delle leggi razziali fu Giuseppe Bottai, il quale, al contempo, come ministro dell'Educazione Nazionale riuniva i soprintendenti, suoi funzionari, per illustrare le linee guida della nuova legge di tutela del patrimonio artistico che rafforzava i vincoli già espressi dal decreto del 1909<sup>53</sup>. È stata sottolineata la sostanziale affinità tra protezionismo in ambito culturale e difesa dalla contaminazione straniera, il tutto in nome di una politica della conservazione, aspetto centrale anche per vicende che andiamo trattando<sup>54</sup>.

La Santa Sede espresse alcune critiche solo riguardo alla proibizione dei matrimoni tra ariani e appartenenti ad altre razze, rivendicando il diritto a celebrare le nozze con ebrei convertiti al cattolicesimo che, in quanto tali, non avrebbero dovuto essere sottoposti alla legislazione razziale. In continuità con la tradizione dell'antigiudaismo cattolico, la conversione avrebbe garantito piena acquisizione della cittadinanza civile<sup>55</sup>. Per il resto le reazioni della chiesa non furono sfavorevoli<sup>56</sup>. Il R.D.L. 1728 del 17 novembre definì il con-

diamo alludere ad una compassione parziale e interessata – non ha altro da fare che crearsi un nuovo muro del pianto; nuovo, diciamo, poiché il vero, lo storico, quello di Gerusalemme, è guardato dai poliziotti inglesi, armata mano, con relativi reticolati; e gli ebrei autentici ci passano alla larga. Forse i simpatizzanti ebrei – facilmente individuabili vogliono essere più ebrei degli ebrei?” («L'Idea fascista», 24 settembre 1938).

<sup>52</sup> Si pensi soltanto alle repentine sostituzioni di accademici, anche molto prestigiosi, nell'ateneo pisano (PELINI - PAVAN 2009). La notizia dell'espulsione di Elena Jonasson dall'Università è riportata dal sito <http://scienzaa2voci.unibo.it>.

<sup>53</sup> Sul ruolo di Bottai nell'estensione dei provvedimenti antiebraici si veda SARFATTI 1994. Sulla legge di tutela di cose d'arte e bellezze paesistiche n° 1089 del 1 giugno 1939 si rimanda a CASSESE 1975; SERIO 1996. Infine, sul convegno dei soprintendenti (Roma dal 4 al 6 luglio 1938) si vedano i primi due numeri de «Le Arti» (ottobre-novembre 1938, pp. 41-69; dicembre 1938 - gennaio 1939, pp. 133-169) in cui sono pubblicati gli interventi dei partecipanti.

<sup>54</sup> BEN-GHIAT 2004, p. 183. Già i primi decreti di settembre, che stabilivano l'espulsione degli ebrei da scuole, accademie e istituzioni culturali rivelarono la vera anima antisemita di Bottai, che nel pubblicare sul bollettino ministeriale «Vita universitaria» tutti i nomi dei professori licenziati esprimeva la sua “ammirazione incondizionata” per una legge che avrebbe permesso di «liberarsi dagli infidi, ringiovanire le Università e purificare la razza» (G. Bottai, *Come coprire i vuoti*, «Vita universitaria», 5 ottobre 1938, citato in BEN-GHIAT 2004, p. 196).

<sup>55</sup> RUZZENENTI 2011, p. 21.

<sup>56</sup> “È vero che la Chiesa, sempre madre amorosa, vuole sconsigliare i suoi figli di contrarre nozze che presentino il pericolo di prole minorata, ed in questo senso è disposta ad appoggiare,

chetto di «appartenente alla razza ebraica» e, tra l'altro, stabilì il licenziamento degli ebrei dagli impieghi pubblici e ne limitò il diritto di proprietà<sup>57</sup>. Sigismondo pensò bene che fosse opportuno cambiare la ragione sociale della ditta, trasformandola in *Medicea Industria Profumi Cosmetici e affini* – “marchio di fabbrica per prodotti di bellezza (creme, ciprie, lozioni, belletti, saponi, profumi, colonie)” –, intestandola al genero Vincenzo Saettone. Tale operazione non era obbligatoria ma precauzionale, perché la società non aveva più di 99 dipendenti e non lavorava per l'esercizio<sup>58</sup>. Ciò, tuttavia, non bastò a salvaguardarlo da nuove calunnie pubblicate dal quotidiano fondato da Mussolini:

Del profumiere Jonasson di Pisa il *Popolo d'Italia* si è più volte occupato, come di un caso di esterofilia cronica. Ad ogni nostro rilievo il profumiere Jonasson tentava di reagire dimostrando di essere perfettamente in linea di aver italianizzato tutti i nomi dei suoi prodotti, di essere autarchico al cento per cento. Tentativi inutili, poiché giorno per giorno venivamo in possesso di campioni più o meno abilmente camuffati, di involucri che all'esterno recavano diciture italiane e all'interno, o comunque nella parte meno visibile, i consueti saggi franciosi. Insomma, Jonasson ha continuato a dare la prova provata di spirito esterofilo ed antiautarchico; ed è logico: si tratta di un giudeo.

Ma ora una novità si inserisce nella monotona documentazione di questo francioso. Le leggi razziste che vogliono epurare ogni settore della produzione sono giunte naturalmente fino a Pisa ed hanno imposto al nostro profumiere il preciso obbligo di liberare della sua presenza la società da lui diretta. Era un obbligo al quale non poteva in alcun modo sottrarsi, e quindi ha dovuto obbedire almeno in apparenza [cambiando lo stato sociale della ditta e intestandola a Vincenzo Saettone].

[...] Dunque l'ebreo Sigismondo Jonasson ha compiuto il gesto che la legge gli imponeva, ma non ha voluto rinunciare a rivelarci le meraviglie dei profumi

nei limiti del Diritto Divino, gli sforzi dell'autorità civile, tendenti al raggiungimento di tale onestissimo scopo. Sono evidenti le ragioni morali e sociali di tale atteggiamento. Ma la Chiesa suggerisce, ammonisce, persuade: non impone o proibisce. Quando due fedeli di razza diversa, decisi a contrarre matrimonio, si presentano a Lei, liberi da ogni impedimento canonico [cioè battezzati], la Chiesa non può per il solo fatto della diversità di razza, negare la sua assistenza” (*A proposito di un nuovo decreto legge*, «La Voce cattolica», II, 46, 19 novembre 1938).

<sup>57</sup> Il R.D.L. 126 del 9 febbraio 1939 intervenne ancora a limitare proprietà immobiliare e attività industriale e commerciale ai cittadini di razza ebraica.

<sup>58</sup> Il marchio n° 59265 della “*Medicea Industria Profumi Cosmetici & affini V. Saettone & C. a Pisa*” viene depositato il 13 febbraio e registrato il 25 maggio 1939 («Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia», n. 264, 14-XI-1939). Nella *Denuncia di cessazione di ditta* del 1954 la nascita della *Medicea* viene indicata genericamente al novembre del 1938, mentre l'atto ufficiale risale al 16 dicembre e fu autenticato dal notaio Agrippi tre giorni dopo (ASCCPi, fascicolo 5620/18659, *Denuncia di cessazione di ditta*, 5 gennaio 1954). Questa fu una scelta piuttosto diffusa tra gli industriali ebrei, come dimostra il «Il Popolo d'Italia» del 30 novembre 1938 con l'articolo *Sistemi giudaici. Il trucco di certe società anonime*.

Sauzé di Paris, un nome che egli aveva sia pure velatamente, ripudiato allorché da noi accusato di esterofilia volle giustificarsi affermando che aveva sì rilevato i brevetti francesi, ma che la fabbricazione era italianissima perché fatta con materie prime italiane. Soltanto i nomi – e più volte ne abbiamo illustrato il motivo – restavano tenacemente stranieri, nonostante le impudenti mascherature del fabbricante. [...]

Ché se poi qualcuno temesse per la sorte dell'ebreo Jonasson la circolare stessa s'affretta a precisare «Il capitale sociale resta immutato». «Non abbiate preoccupazione, sembra dire la beffarda circolare; v'è stato, sì, un noioso ostacolo da superare, ma nulla di irreparabile; il nome del signor Jonasson (diploma d'onore al merito esterofilo) non potrà più essere esposto; ma per il resto siate tranquilli; la mente direttiva dell'azienda non sarà mutata, lo spirito giudaico non sarà estirpato».

La beffa è troppo impudente per essere tollerata. Ché se ciò non bastasse potremmo aggiungere un particolare: parrebbe cioè che il signor Vincenzo Saettoni, gerente della Medicea, sia il genero dell'ebreo Sigismondo Jonasson. 1, 2 e 3: là: il gioco è fatto; il trucco c'è ed è evidente, sfacciatamente evidente.<sup>59</sup>

Ne conseguirono, di lì a qualche mese, le dimissioni rassegnate da Vincenzo Saettoni<sup>60</sup>. I motivi di questo abbandono sono ancora in parte indecifrabili e non è da escludere che alla base ci fossero problemi di incompatibilità caratteriale tra suocero e genero, come lascia intravedere Mario Tobino in un racconto in cui ricostruisce la storia di Tommaso Paloscia alias Saettoni<sup>61</sup>. L'attrito tra i due dev'essere scaturito per l'ambigua natura del frettolo-

<sup>59</sup> *Sistemi del ghetto. Un esterofilo incallito che tenta di imbrogliare anche le leggi razziste*, «Il Popolo d'Italia», 18 gennaio 1939. Il violento attacco fu ripreso da «L'Ida Fascista» del 22 gennaio nell'articolo intitolato *Di una ditta di profumi*, segnalato anche in SAVELLI 1998, p. 367.

<sup>60</sup> “Egregio Sig. Dott. Cav. Uff. Vincenzo Saettoni, Accuso ricezione della Vostra con la quale mi comunicate che intendete rassegnare le Vostre dimissioni dalla carica di Amministratore di questa Società. Ho comunicato tale Vostra decisione al Consiglio di Amministrazione nella seduta dello stesso. Tenuto conto delle ragioni personali che hanno determinato le dimissioni stesse, il Consiglio non ha potuto che accettarle, confermandomi l'incarico di manifestarVi il suo rincrescimento per essersi dovuto privare della Vostra collaborazione. Mi ha dato altresì incarico di esprimerVi a nome della Società il proprio vivo plauso per il contributo veramente notevole da Voi apportato alla stessa durante la Vostra appartenenza ad essa in qualità di dirigente e di gerente con la creazione di prodotti che hanno permesso alla Società di raggiungere fini di utilità nazionale perché autarchici, riducendo al minimo la necessità di importazione dall'estero. Con particolare considerazione, Società Anonima “Medicea” Il Presidente F.to Rigoli” (AFS, Lettera di Fortunato Rigoli a Vincenzo Saettoni, 7 luglio 1939).

<sup>61</sup> “Veniva dal sud, da un paesino della Calabria immerso nella magia. Suo padre era stato maestro elementare; lì era riuscito a entrare nel Regio Esercito. Vestì la divisa di ufficiale di cavalleria, il manto celeste, in Servizio Permanente Effettivo. Da quel paesino, dove la sera rari si accendevano i lumi, raggiunse Bologna, passeggiò sotto i portici del Pavaglione. Era alto, ricciuto, gli occhi due carboni. Ne innamorò di ragazze! Si chiamava Tommaso Paloscia. Se

so patto: Saettone si considerò da subito il padrone della ditta, relegando Jonasson a una posizione marginale; finché quest'ultimo si vide costretto a offrirgli una lauta buonuscita con cui Vincenzo fondò la sua fabbrica di profumi "Alfea". Dopo aver abbandonato anche la direzione dell'"Alfea", Saettone, militare di carriera – era tenente in servizio permanente effettivo – non esitò a partire per la guerra, da cui fece ritorno nel 1946<sup>62</sup>.

Mentre «L'illustrazione italiana» accoglieva pubblicità di *Fervore* – “armoniosa sinfonia di essenze” che “riunisce in sé due pregi: l'incomparabile finezza e la tenace persistenza” – l'incalzare degli eventi impose a Jonasson di pensare alla sopravvivenza sua e della famiglia. L'articolo 19 del Decreto 1728 costringeva i cittadini ebrei ad autodenunciarsi presso i Comuni di pertinenza entro il 30 marzo 1939<sup>63</sup>. Così fece Elena, l'ultimo giorno utile, e ugualmente devono aver fatto le sorelle e i genitori. Il 5 giugno, infatti, Sigismondo Simeone e la moglie Roma furono dichiarati “appartenenti alla razza ebraica” sulla base della documentazione da loro presentata<sup>64</sup>. Tutto ciò accadeva nonostante i Jonasson non frequentassero il Tempio e non si fossero mai distinti all'interno della comunità pisana, vantando al contrario grande consuetudine con esponenti della chiesa cattolica locale, primo tra tutti l'arcivescovo Vettori<sup>65</sup>.

lo disputarono le più belle di Bologna. La più civetta, avida, la più ricca la vinse su tutte. Se lo sposò; il padre, profumiere israelita tentò invano di ostacolarla. Ci furono gli sponsali, un nuvolo intorno di leggiadre ragazze. Gli ufficiali a corona ad alzare la mano sulle lucenti visiere, a muovere in onde i manti celesti. Incombe intanto il tempo delle crudeli passioni, della folle superbia. Si annunciano le leggi razziali: agli ebrei è rubato ogni diritto. Tommaso Paloscia, l'ufficiale calabrese che il suocero disprezzava, diventa provvidenziale, è un puro ariano, sarà lui a salvare il patrimonio. Il suocero lo giudica fatuo, vanesio, una marionetta che lui muoverà con i fili, e gli mette tutto in testa. Paloscia firma davanti al notaio. La maledizione umana avanza, irrompe e avvampa. Il duce anche lui dichiara la guerra. Tommaso Paloscia, ufficiale di carriera, è tra i primi a partire” (M. Tobino, *Versetti per un amico*, in TOBINO 1976, pp. 97-108, segnatamente p. 98).

<sup>62</sup> Catturato il dicembre del 1940, Vincenzo Saettone fu liberato il 21 giugno del 1946 (AFS, Attestato della Casa di Salute Villa Russo di Miano (Na) del 26 giugno 1946).

<sup>63</sup> SARFATTI 2002, pp. 26-27, 76-82. Il 22 agosto 1938 era già stato effettuato un censimento, che “ebbe per oggetto tutte le persone con almeno un genitore ebreo o ex-ebreo, ossia ebbe un'impostazione razzistica e non identitaria; furono così censite in complesso 58412 persone, delle quali solo 46656 possono essere considerati «ebrei effettivi»” (IBIDEM, p. 11).

<sup>64</sup> La notizia della dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica dei coniugi Jonasson si ricava dall'atto di matrimonio di Sigismondo e Raizla: “si dà atto, agli effetti dell'art. 9 del R. Decreto Legge 17 novembre 1938 XVII N. 1728 che i controscritti Jonasson Simeone e Glikson Raizla, appartengono alla razza ebraica. La dichiarazione di cui all'art. 19 del suddetto R.D.L. è stata ricevuta dall'ufficio di Stato Civile di Pisa col N° 3728 dell'anno 1939” (CGe, ASc, Atto di matrimonio, aggiornato il 5 giugno 1939).

<sup>65</sup> La familiarità di Sigismondo Jonasson con la curia pisana è testimoniata anche dal fatto che le figlie gli chiedevano spesso quando avrebbe smesso di portare tutti quei preti, vesco-

Nel clima di crescente isolamento e paura, l'autodenuncia era comunque un atto dovuto. Chi poi era in grado di dimostrare meriti fascisti o riconoscimenti di guerra poteva godere di piccole esenzioni dalle sanzioni antiebraiche. Difatti, la Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza), istituita nel luglio 1938 per elaborare le normative razzistiche, prese poi in esame le domande di esonero dalle persecuzioni. Nota con il nome beffardo di “discriminazione”, la deroga, rilevatasi nella pratica molto parziale, veniva concessa ai nuclei familiari con un componente caduto in guerra o per la causa fascista, che avesse acquisito particolari benemerienze di ordine militare, che fosse stato iscritto al Pnf prima della fine del 1922 (marcia su Roma) o nel secondo semestre del 1924 (omicidio Matteotti)<sup>66</sup>. Insomma, l'unica della famiglia che poteva perseguire questa strada era Elena, sposata con il capitano Bonelli. Nella sua richiesta di “discriminazione” scrisse così:

La sottoscritta Elena Bonelli Jonasson, figlia di Simenone Sigismondo Jonasson e di Raizla Glickson, nata a Pisa il 20 novembre 1913, battezzata a Pisa 8-6-1921 coniugata col Capitano di Artiglieria in S.P.E. Mario Bonelli il 27-11-1937, appartenendo alla razza ebraica chiede di essere discriminata ai sensi di legge per la seguente motivazione: per essere coniugata secondo il rito di Santa Romana Chiesa col Capitano Mario Bonelli di razza ariana iscritto al Partito Nazionale Fascista (Fascio di Firenze), decorato di due croci al merito di guerra avendo partecipato alla campagna A.O.I. (vedi allegati N.i 1 e 2). Inoltre aggiunge la sottoscritta a completamento le seguenti considerazioni:

1°) professa religione cattolica apostolica Romana dall'8-6-1921 (allegato N.° 3)

2°) è iscritta al Partito Nazionale Fascista (Fascio di Pisa) dal 26-10-1929 (V. allegato N.° 4).

La sottoscritta desidera che si prenda atto che uniformandosi alle prescrizioni di legge ha in precedenza donata la totalità di tutto il suo patrimonio immobiliare urbano al consorte di razza ariana e quindi la presente istanza non è determinata da alcuna finalità economica né motivi egoistici; ma solo dal desiderio di uniformarsi agli attuali principi sociali voluti dal Regime e di accostarsi quanto più possibile allo stato e alla condizione sociale di suo marito a cui è unita altresì dalla comunanza di religione, patria e idealità.

È dunque un intento esclusivamente sentimentale quello che desidera raggiungere.<sup>67</sup>

vi e cardinali in casa; in particolare Gabriele Vettori e il suo successore Ugo Camozzo, monsignor Antonio Dell'Ira e, come vedremo, il cardinale Eugène Tisserant (Comunicazione orale di Wanda Jonasson, 21 luglio 2009).

<sup>66</sup> SARFATTI 2000, pp. 177-180. Le domande furono quasi novemila, riguardanti quindicimila persone circa, e al gennaio 1943 ne risultarono accolte 2486, concernenti 6494 perseguitati; solo 234 domande furono accolte per “benemerienze eccezionali”.

<sup>67</sup> ACS, MI, Demorazza, Fascicoli personali, 267, Lettera di Elena Jonasson alla Regia

Non si può non rilevare che il battesimo – se l’atto non è postumo, cioè redatto all’uopo – sarebbe avvenuto ben otto anni dopo la nascita di Elena<sup>68</sup>. In ogni caso, i protagonisti di questa storia non potevano immaginare le spaventose conseguenze dei decreti legislativi di quell’anno, ma tutte queste carte rappresentano le prime crepe in una situazione che, per la famiglia Jonasson, era stata fino ad allora apparentemente granitica.

Prefettura di Firenze del 30 marzo 1939. Gli allegati prodotti furono: due atti di matrimonio uno rilasciato dalla diocesi di Pisa, l’altro dal Comune; riassunto dello stato di servizio del capitano Mario Bonelli rilasciato dal Colonnello Comandante del Reggimento “Gavinana”, Umberto Utili; atto di battesimo rilasciato dalla chiesa primaziale pisana e firmato da mons. Antonio Dell’Ira; tessera d’iscrizione al Partito Nazionale Fascista, firmata dal Segretario federale Ricciardo Ricciardi Pollini.

<sup>68</sup> ASRPi, Libro dei battesimi, Atto n° 368, 8 giugno 1921. Un anno prima, lo stesso giorno sono registrati i battesimi di Maria Ellida e Wanda Maria (ASRPi, Libro dei battesimi, Atto nn° 303-304, 19 marzo 1920). Entrambe furono battezzate dal canonico del duomo mons. Aristo Manghi, in quegli anni ispettore della Soprintendenza per Pisa e provincia.





*N. Goldbergs* à MOSCOU.

Rubino Jonasson, Frieda Polonski e figli (Sigismondo in braccio alla madre), 1885



Sigismondo Jonasson e la madre Frieda, Odessa, inizi del Novecento



Sigismondo Jonasson, Pisa, 1912



Raizla Glikson



Sigismondo Jonasson e Raizla Glikson, Pisa, 1912



Elena, Ellida e Wanda Jonasson, Pisa, 1916 ca.

**I PROFUMI RICERCATI**  
 di **SAUZÉ FRÈRES** **PARIGI**

|  |   |
|--|---|
| <b>IMPERIAL ACACIA</b><br>di fama mondiale | <b>LAURIS</b><br>Profumo inebriante d'Origano |
|--|---|

**FLEURS DE MOUSSE**  
Fragranza originale e deliziosa

**LES FLEURS DE SAUZÉ**  
in 16 profumi diversi

Capolavoro della Captazione floreale  
 Lozioni, Ciprie, Saponi, Brillantine in tutti i profumi

**GRANDE CREAZIONE DELLA CASA**  
**EAU DE COLOGNE N. 75**  
 Concentratissima - Profumata - Igienica  
 Veramente distillata dai fiori

Le persone distinte che amano l'Acqua di Colonia troveranno nella nostra N.° **75**, la sobrietà e l'eleganza veramentequisite.

I nostri prodotti si trovano presso le Primarie Profumerie del Regno e se il Vostra  
 Rivenditore ne fosse sprovvisto Vi preghiamo di scrivere a noi per richiederli e  
 condizioni prezzi.

Agente Italiana della **CASA SAUZÉ FRÈRES - Pisa, N. 6**  
 Rappresentante Generale: **SIGISMONDO JONASSON**

Publicità dei profumi Sauzé Frères (rappresentante in Italia Sigismondo Jonasson), in «La Lettura», 12, dicembre 1915



EAU DE  
COLOGNE  
**Chypre**  
SAUZÈ  
FRÈRES  
PARIS

Come Essenza sostituisce l'Éstratto  
per fazzoletto.  
Come Acqua di Colonia nessuna  
marca può sostituirla.  
E' in vendita ovunque  
Rappresentante Generale per l'Italia  
**SIGISMONDO IONAS'ON - Pisa**

Publicità di *Chypre*, in «L'Idea Fascista», 1923

Genova - Milano



## Un profumo strano, esotico

ha creato la nota Casa parigina SAUZÉ FRÈRES per la serie dei suoi prodotti di toeletta: EXOTIS, ispirandosi alla Esposizione Coloniale di Parigi del 1931. L'Acqua di Colonia, il profumo, la cipria, la lozione EXOTIS, sono le preferite da chi ama prodotti purissimi e profumi tenaci e inconsueti.

**20.000 lire** di premi sono a vostra disposizione partecipando al Concorso **FLORODOR SAUZÉ FRÈRES**. Chiedere programma dettagliato presso tutti i Profumieri o alla Ditta Sigismondo Jonasson & C. - Pisa.

# EXOTIS

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonie:  
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA





I PRODOTTI DI PROFUMERIA E DI BELLEZZA  
 "SAUZÉ FRÈRES,, E "MADELYS,,  
**sono**  
**esclusivamente Italiani**  
 di proprietà del  
 Comm. SIGISMONDO JONASSON  
 cittadino italiano - Iscritto al P.N.F. dal 1923  
 e vengono fabbricati nei suoi Stabilimenti di Pisa con:  
**Maestranze Italiane Capitale Italiano**

Certificato di S. E. il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Pisa in data  
 7 Novembre 1935 - XIV N. 11008.  
 Certificato del Segretario Federale del P. N. F. di Pisa in data 8 Novembre 1935 - XIV.

Manifesto del Comm. Sigismondo Jonasson, 1935

**L' ITALIANITÀ**  
 DEI PRODOTTI DI PROFUMERIA E BELLEZZA  
**S A U Z É** **MADELYS**



è stata riconosciuta ufficialmente dal Comitato per il Prodotto Italiano con  
 la concessione dell'attestato N. 344 a norma del R. D. L. 20 Marzo 1927

PROPRIETÀ  
 E PRODUZIONE **SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA**

INTERPRETAZIONE N. QUOTIDIANO DI LAVORO DEL 10 MARZO 1935 STABILIMENTO S. JONASSON - PISA

Pubblicità della Ditta Sigismondo Jonasson & C., in «L'Idea Fascista», 1935



Frontespizio di *Volete esser belle così?*, Pisa 1933

*L'*entusiastica accoglienza fatta al nostro Opuscolo  
**VOLETE ESSER BELLE COSÌ?**  
di cui ben 50.000 copie furono esaurite nel breve  
spazio di quattro mesi, ci incoraggia a presentare  
questa seconda edizione che approfitta della no-  
stra esperienza di lavoro e di vendita e dei cortesi  
consigli delle gentili Consumatrici e dei nostri  
Rivenditori Autorizzati.

*Il nostro Consulente medico dott. Giuseppe  
Tornabuoni ha fatto precedere la descrizione dei  
vari gruppi di prodotti da alcune note e consigli di  
carattere medico che contribuiscono a meglio in-  
dirizzare la nostra Clientela sulla scelta dei pro-  
dotti ed a lumeggiare certi accorgimenti o pratiche  
igieniche di carattere generale spesso necessarie  
per la esistenza di particolari alterazioni e per la  
maggior efficacia dei prodotti stessi.*

*Ringraziamo le gentili Lettrici se a queste  
note vorranno accordare una benevola attenzione.*

*SIGISMONDO JONASSON*



Sigismondo Jonasson con i fratelli Sauzé, Pisa, 1936

# Se Questa Sera...

andate a teatro o in un ritrovo  
mondano, usate PRESTIGIO  
che affermerà il vostro  
raffinato buon  
gusto.



*La nuova Acqua di Colonia*

## PRESTIGIO

*crea la personalità*



SAUZÈ

di SIGISMONDO JONASSON - PISA

FARMACIA MEDICEA

MEDICEA  
PISA  
PRESENTA

FERVORE  
MEDICEA  
PISA

PROFUMO

*Fervore*  
AFFASCINA E DERBISTE

COLONIA \* PROFUMO \* CIPRIA LUMINOSA

Publicità di *Fervore* della Medicea Profumi, in «L'illustrazione italiana», 1939

### Capitolo III

## Le leggi di Bottai

Nei primi di giugno del 1939, mentre Jonasson cercava di tutelarsi dalle leggi razziali, le suore benedettine di San Paolo a Ripa d'Arno erano ancora in cerca di un acquirente per la preziosa *Croce* del Duecento. Il ricavato sarebbe servito a risolvere il loro principale problema, vale a dire garantirsi finalmente una sistemazione dignitosa.

Fin dalle origini il monastero claustrale aveva avuto vita difficile, poiché le religiose, dalla sede originaria nei pressi di San Piero a Grado, si erano trasferite qui nel XII secolo, ospiti in edifici annessi al preesistente convento dei frati vallombrosani. Pur maturando una propria autonomia attraverso la fondazione della chiesa di San Benedetto (1392) e il riconoscimento da parte dei cavalieri di Santo Stefano nel XVI secolo – che valse loro la dicitura di Stefaniane –, le suore rimasero sussidiarie. Tanto più quando nel 1866, con la soppressione degli ordini religiosi furono costrette ad abbandonare la sede, acquistando “con la vendita di corredi e oggetti vari” due modesti edifici retrostanti l'abside della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno. Nel frattempo “il Governo aveva venduto al Comune di Pisa il Monastero di S. Benedetto, che fu adibito per diversi usi di utilità pubblica: presidio di carabinieri, scuole, magazzini per gli scalpellini, abitazioni di impiegati Comunali”, nonché l'Azienda degli Acquedotti civici<sup>1</sup>. Le ventitré sorelle fremevano per tornare nell'antica sede, interessando addirittura la regina, il duce e il sottosegretario Buffarini Guidi<sup>2</sup>. In questo difficile frangente, l'arcivescovo Vettori,

<sup>1</sup> AMSB, *Storia manoscritta del monastero*, s.d.

<sup>2</sup> “Dopo la Conciliazione dello Stato con la Chiesa si fece molte pratiche per avere il nostro antico Monastero. Si scrisse a Mussolini il Duce, mandò la nostra domanda al Municipio di Pisa e ci fecero sapere che non era disponibile. Si replicarono domande al Podestà Buffarini, si compiacque di venire a visitare questo Convento per potere fare un cambio, ma disse che era troppo piccolo” (AMSB, *Memorie del Monastero*, 1929). Più avanti si legge: “I primi di Ottobre 1938 si scrisse una lettera a Sua Maestà la Regina e Imperatrice indirizzata alla Sua Segretaria Privata, Contessa Elena Iaccarino, esprimendole alcuni nostri bisogni fra i quali la necessità d'una riparazione al Monastero e invitandola a visitare il convento. Quale non fu la nostra meraviglia quando la mattina del giorno 8 del suddetto mese alla porta si annunciò la visita di Sua Maestà e Imperatrice. Nessuno sapeva che la Madre aveva scritto, e anche la Madre che era ben lontana dal pensare che Sua Maestà si degnasse di venire non credeva ai pro-

assiduo frequentatore del monastero, affidò all'abate Emiliano Lucchesi il compito di rivedere l'ordinamento delle suore nonché di aiutarle materialmente<sup>3</sup>. Dal 1935 il vescovo si impegnò in prima persona a far tornare la piccola comunità nei locali originari di San Benedetto, proponendo di abbattere il recinto di edifici adiacenti alla cappella di Sant'Agata, ove via via erano state costrette a ritirarsi<sup>4</sup>. Iniziò allora una lunga trattativa che si protrasse fino alle soglie dell'entrata dell'Italia in guerra.

L'attenzione rivolta alle benedettine dai protagonisti della vita cittadina portò inaspettatamente alla conclusione dell'altra annosa vicenda, quella della *Croce* attribuita a Giunta. Il 14 giugno 1939 la ricerca di un acquirente andò a buon fine, ma attraverso un iter che aggirava la legge senza contravvenirla: fu infatti il commendator Sigismondo Jonasson a mettere a disposizione la somma necessaria, specificando in una lettera al nuovo podestà Carlo Zanetto Lami che il dipinto era destinato al Museo Civico:

Giunti a termine delle lunghe trattative intercorse, Vi trasmetto l'unito assegno della Banca Commerciale Italiana di £ 20.000 n° 367181, in data odierna, quale somma fu da me destinata fino dal Luglio 1938 all'acquisto del Crocifisso di Giunta Pisano di proprietà delle suore Stefaniane di S. Benedetto per essere offerto in dono al Museo Civico.

Vi prego pertanto di girare tale assegno a favore della Superiora Suora Ildegarda Borghi e di curare la destinazione del Crocifisso in oggetto al Museo Civico<sup>5</sup>.

Il giorno successivo il podestà scrisse all'industriale ebreo per ringraziarlo "vivamente della munifica offerta"<sup>6</sup>. Al contempo informò la badessa dell'av-

pri occhi. Visitò la cappella di S. Agata accompagnata dalla Sua Segretaria, chiese di vedere le celle, andò a vedere l'ammalata e volle andare in cucina. Rispondeva a tutte le domande delle Monache, che l'accompagnavano con molta affabilità. Rimase sorpresa delle nostre stoviglie nere e chiese di avere uno scaldino col piatto e tegamino che le si mandò subito a S. Rossore. Domandò se si mangiava il pesce e inteso che no perché troppo caro, disse penserò io al pesce. Tutte si fece domanda che ci facesse avere il nostro antico Convento e rispose per me l'avreste anche questa sera" (Ibidem).

<sup>3</sup> LUCCHESI 1936.

<sup>4</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie III, Deliberazioni podestà 81, 1939, pp. 686-90. Lucchesi propose che il Comune di Pisa cedesse alle monache, previ opportuni restauri, l'originario monastero, prendendosi in permuta il recinto conventuale presso S. Agata e gli altri beni annessi. Al Comune sarebbe stata ceduta anche la Cappella, "ivi compresi [...] l'altare ed il quadro ad olio raffigurante la stessa S. Agata", quadro seicentesco con il *Martirio della santa*, conservato nella sacrestia di San Paolo a Ripa d'Arno.

<sup>5</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano acquistato dal Sig. Jonasson Sigismondo dalle Suore Stefaniane di S. Benedetto per la somma di £ 20.000*, Lettera di Sigismondo Jonasson al podestà Zanetto Lami del 14 giugno 1939, citato in RENZONI 2006, p. 360. Il podestà Carlo Zanetto Lami, medico chirurgo iscrittosi al Pnf nel 1932, succedette a D'Achiardi il 18 aprile 1938.

<sup>6</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Ci-*



venuta “donazione” da parte del commendatore, pregandola “di curare la consegna del predetto Crocifisso al Presidente del Museo Civico Prof. Alberto Niccolai, in proprietà del quale museo il Crocifisso viene così a passare, e di farmi pervenire la regolare quietanza di saldo”<sup>7</sup>. Quest’ultimo particolare conferma il ruolo di intermediario svolto dal podestà: è lui che riceve l’assegno da Jonasson e che lo gira alle suore, ma non solo. Per i vincoli imposti dalla legge del 1909 e rafforzati con il decreto 1089 del 1 giugno 1939, Jonasson non poteva figurare come acquirente di un’opera posseduta da ente religioso, per cui Lami doveva risultare a tutti gli effetti il compratore.

Il 18 giugno seguente il podestà si affrettò a dare la notizia sia al sottosegretario Buffarini che al prefetto della Provincia di Pisa, riportando la cifra e il numero dell’assegno. Aggiungeva, con viva soddisfazione, che “il nostro Museo viene ad assicurarsi la proprietà di una nuova rara e pregevole opera dell’insigne maestro Pisano e ad arricchire ancor più la propria collezione di *primitivi*”<sup>8</sup>. In tutte queste lettere, a partire dalla prima scritta di suo pugno da Jonasson, si sottolinea come le trattative abbiano avuto lunga gestazione e come il commendatore abbia deciso di destinare quella somma di £ 20.000 già nel luglio del 1938. Resta difficile spiegare il motivo per cui si faccia riferimento a questa data, ma va evidenziato che si tratta di un termine appena precedente l’emanazione dei primi decreti di legislazione antiebraica.

La risposta della badessa giunse cinque giorni dopo:

Io sottoscritta Madre Abbadessa delle Bendettine Stefaniane, Vi dichiaro di avere ricevuto l’assegno di lire 20.000,00 [...] emesso dal Comm. Sigismondo Jonasson come compenso per la cessione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano, di proprietà di questo Convento. E mentre Vi assicuro che faremo la consegna del detto Crocifisso al Prof. Alberto Niccolai Presidente del Museo Civico, Vi ringrazio del Vostro gentile interessamento<sup>9</sup>.

La consegna avvenne il 24 luglio, non nelle mani del direttore del museo, bensì del podestà. Lo ricorda lo stesso Lami in una nota manoscritta<sup>10</sup> e così

*vico del Crocifisso di Giunta Pisano* [...], Lettera di Zanetto Lami a Sigismondo Jonasson, 15 giugno 1939.

<sup>7</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano* [...], Lettera di Zanetto Lami alla Madre Superiora Ildegarda Borghi, 15 giugno 1939.

<sup>8</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano* [...], Lettera di Zanetto Lami al sottosegretario Buffarini Guidi, 18 giugno 1939; *Ibidem*, Lettera di Lami al prefetto della Provincia di Pisa, 18 giugno 1939.

<sup>9</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano* [...], Lettera della Madre Superiora Borghi al podestà Lami, 20 giugno 1939.

<sup>10</sup> “Io sottoscritto Com. Dott. Carlo Zanetto Lami nella mia qualità di Podestà di Pisa di-

pure la badessa nel suo diario, specificando che i soldi incassati furono subito investiti in titoli grazie all'intervento di padre Agostino del Cesta<sup>11</sup>.

I personaggi in gioco dimostrano di conoscere al dettaglio i risvolti della faccenda e in forma privata conferiscono abbastanza liberamente. Nel rispondere al podestà, il prefetto si compiace “che mercé la generosa oblazione, possa rimanere assicurata al Civico Museo di Pisa la proprietà del noto Crocifisso di Giunta Pisano, rara e pregevole opera dell'insigne Maestro”<sup>12</sup>. Colpisce l'improvviso interesse manifestato dalle autorità politiche locali nei confronti di questo capolavoro della pittura primitiva, ma soprattutto va rimarcato l'uso della parola “oblazione” che inquadra la manovra di Jonasson come un vero e proprio atto di beneficenza per consentire il passaggio della *Croce* alle collezioni museali. Il commendatore avrebbe consegnato l'assegno al podestà, mosso da sentimenti di virtù civica, di filantropia nei confronti delle suore e magari di sincera passione storico-artistica. Questa lettura lascia aperti, però, alcuni quesiti che suggeriscono un diverso andamento dei fatti: perché si tennero all'oscuro gli organi preposti, nella fattispecie la Soprintendenza della Toscana e l'ufficio distaccato di Pisa? E perché, viceversa, furono costantemente informati il prefetto e il sottosegretario Buffarini Guidi?

Da quando la badessa Ildegarde Borghi aveva avvertito il soprintendente Poggi di aver ricevuto un'offerta di £ 60.000 per la vendita della *Croce* (16 agosto 1938), i contatti con i funzionari delle Antichità e Belle Arti sembrano essersi interrotti. L'unico documento successivo risale al 24 settembre 1941: si tratta di una lettera di Nello Tarchiani – reggente della ristabilita Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per le Province di Pisa, Apuania, Livorno e Lucca – al funzionario Pellati del Ministero dell'Educazione Nazionale. Appena giunto in città, Tarchiani si trova sulla scrivania il fitto carteggio con le benedettine e, ignaro dell'avvenuto passaggio dell'opera al Museo civico, suggerisce possibili sbocchi della vicenda. È fermo cioè a qualche anno prima, più o meno al tempo del ritorno della *Croce* dalla *Mostra giottesca*, e propone al funzionario ministeriale, con alcune varianti, la storia che già conosciamo:

chiaro di avere ricevuto dalla M.R. Madre Superiora del Convento delle Suore Benedettine Stefaniane un Crocifisso dipinto su tavola attribuito a Giunta Pisano”. Un appunto in calce legge: “Copia di ricevuta consegnata a me il 7 febbraio 1946. P[iero] S[anpaolesi]” (ASSPi, Appunto manoscritto privo di timbri e protocollo del podestà Lami, 24 luglio 1939).

<sup>11</sup> “Oggi 24 Luglio 1939 si è consegnato al Podestà di Pisa Prof. Lami il Crocifisso attribuito a Giunta Pisano dipinto su tavola da tutte 2 le parti il podestà ci ha dato il cambio £ 20000 che abbiamo messo in cartelle al 3<sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento e pagate £ 67.40” (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>12</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano* [...], Lettera del prefetto della Provincia di Pisa al podestà Lami, 23 giugno 1939.

Caro Pellati,

non la Soprintendenza di Pisa, che ancora non esisteva; ma quella di Firenze tolse al Prof. Chelini il crocifisso che aveva in restauro e lo portò al Gabinetto restauri di Firenze. Ciò avvenne nel gennaio del 1938.

Da allora una suora, Elvira Lorenzi, prima al Poggi e poi a me, ha scritto lettere rivendicando la proprietà del Crocifisso.

Ma non ha portato nessuna prova del rivendicato possesso; e siamo fermi lì; per uscire da questa situazione bisognerebbe che tu trovassi un mecenate che facesse restaurare il quadro o al Gabinetto di Firenze o all'Istituto di Roma, che desse un 30.000 lire a quelle povere suore che veramente mi fanno pietà e che regalasse il Crocifisso o al Museo di Lucca – che non ha quattrini – o magari al Palazzo Venezia.

Come tu sai le soppressioni dei Conventi avvennero un po' tumultuariamente ed è difficile sapere quello che fu rilasciato in uso alle comunità.<sup>13</sup>

Alla fine della carriera e gravemente compromesso nella salute – sarebbe morto di lì a qualche settimana<sup>14</sup> – Tarchiani stava cercando di acquisire familiarità con le cose cittadine e questo spiegherebbe l'errata lettura del nome della vecchia badessa (Elvira Lorenzi in luogo di Teresa Lenzi). Egli pare aver perduto alcuni sviluppi della storia, ma le ipotesi da lui prospettate per la soluzione del caso non sono così distanti da quello che era avvenuto in realtà. Il funzionario non sapeva che il 24 luglio 1939 il *Crocifisso* era passato al Comune e, chissà perché, solo dopo un anno aveva raggiunto il Museo Civico. Il 14 maggio 1940, infatti, il direttore del Museo ringraziava il podestà per il dono che andava ad arricchire “una delle collezioni più importanti d'Europa”<sup>15</sup>. A discolpa di Tarchiani va tenuto presente che con tutta proba-

<sup>13</sup> ASSPi, Minuta del Soprintendente Nello Tarchiani a Francesco Pellati, 24 settembre 1941; ACS, MPI, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 284 (Pisa città), Lettera del soprintendente Tarchiani a Pellati, 24 settembre 1941.

<sup>14</sup> “Addolorato scomparsa Soprintendente Prof. Tarchiani che dedicò intelligente opera vantaggio nostra Città porgo codesta Soprintendenza et Congiunti espressioni vivo cordoglio Podesteria et mie personali” (ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, Serie VII (Carteggio atti affari comunali cat. II) Amministrazione – 37, Telegramma del podestà Lami alla Soprintendenza ai Monumenti di Pisa, 20 ottobre 1941).

<sup>15</sup> “Al Podestà: ringrazio del dono fatto al Museo cittadino della tavola – croce di Giunta pisano che avete ottenuto dalle Suore stefaniane di S. Benedetto. Il pregevole dipinto che viene ad accrescere di valore e di significato la raccolta nostra, ormai una delle più ricche ed importanti di Europa, mostra l'attaccamento vostro a questa Istituzione cui è legato il nome del Municipio, ed è per noi ragione di orgoglio perché viene un po' a premiare le fatiche del personale e nostre che desidereremo vederle coronate ed apprezzate sempre in quanto siano dirette a dare maggior lustro e decoro a Pisa centro e focolaio di arte e di bellezza. Il vostro gesto è premio per noi e decoro e lustro per il Podestà” (ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie VII, 244, fascicolo *Donazione al Museo Civico del Crocifisso di Giunta Pisano* [...], Lettera del direttore del Museo Civico Alberto Niccolai al podestà Lami, 14 maggio 1939).

bilità non c'era stato il tempo materiale di esporre l'opera appena "donata" e dunque egli non aveva avuto modo di vederla.

Ma perché il podestà trattenne la *Croce* per quasi un anno, magari in qualche magazzino del Comune? Perché si aspettò così tanto per rendere nota un'acquisizione per la quale tutti avevano manifestato viva soddisfazione? E perché gli organi di stampa, sempre solerti nel trattare le glorie cittadine, non ne diedero notizia, tanto più se si pensa che proprio Alberto Niccolai era direttore anche de «L'idea fascista»? Forse bisogna tornare alle trattative che vedevano il vescovo e il podestà, assieme al prefetto e al sottosegretario, impegnati a restituire l'antica sede alle suore benedettine, che versavano in gravi difficoltà economiche. Dopo un tentativo, non andato in porto, di traslocare la piccola comunità nel carcere dell'ex monastero di San Matteo<sup>16</sup>, nel dicembre del 1939 fu redatta la bozza dell'atto di permuta che restituiva alle religiose i locali di San Benedetto, in cambio della cessione al Comune degli edifici abitati dalle suore, che occultavano la vista dell'abside di San Paolo e della cappella di Sant'Agata<sup>17</sup>. Per stringere i tempi la badessa inviò biglietti di auguri natalizi al podestà e al prefetto, ricordando loro la necessità di chiudere la pratica e ciò causò qualche malumore tra le autorità<sup>18</sup>. Finalmente nel marzo le carte furono firmate e il podestà si assunse l'impegno di completare il trasferimento entro la fine dell'anno<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> "Oggi 20 marzo vigilia del N.P.S. Benedetto il Signor Com. Cini è venuto alle ore 11 siccome Podestà e Sua Ecc. il Prefetto dissero; attese fino a Mezzogiorno dette Personalità. Entrarono per la visita del Convento e convennero d'accordo di venderci in cambio di questo dove abitiamo, le carceri (antico Monastero di Benedettine Cistercensi). Dette carceri si chiamano S. Matteo, perché la Chiesa annessa è dedicata a detto S. Apostolo. Speriamo che il buon Dio appaghi i nostri desideri e si possa avere la grazia di un locale adatto per potere osservare la Clausura come le Nostra Regole e Costituzioni indicano" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.). Sei mesi dopo il progetto di trasferimento era ancora in piedi: "Oggi 25 Settembre 1939 alle 9 in circa è venuto il Rev.mo Padre Abate Don Emiliano Lucchesi per trattare con Podestà l'affare del Convento. La Provvidenza di Dio volle che si incontrasse anche col Sig.r Comm. Cini nostro operaio che si sapeva in quel giorno assente da Pisa. Il Padre Abate dopo aver trattato coll'Onorevole Podestà andò anche da Sua Eccellenza l'arcivescovo e domandò il permesso che si andasse a visitare l'ex Convento" (Ibidem).

<sup>17</sup> ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, serie III, Deliberazioni podestà 81, 1939, pp. 686-690.

<sup>18</sup> "In occasione delle feste Natalizie si credé bene inviare gl'auguri al Podestà e il Prefetto ricordando l'affare della permuta del Convento. Il Sig. Comm. Cini andò in Comune e le autorità si risentirono per questo nostro insistere e ci scrisse una letterina rimproverando perché così si aveva dimostrato poca fiducia. Dolente per questo dispiacere recato si pregò tanto il Signore a volerlo consolare in cambio del nostro dispiacere recatole e le si scrisse scusandoci" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>19</sup> "Pisa 14-3-1940. Venuto il R.P. Abate Lucchesi per il contratto della permuta del Monastero. Giorno di gioia per tutte se non ci fosse stata la spina dei Titoli dati senza permesso al R.P. Del Cesta. Il P. Abate è andato dall'Arcivescovo a dirle che si firmava il Contratto dalle

Tuttavia, la gioia per questa soluzione tanto attesa dovette presto scemare. Il trasloco non ebbe luogo per lungaggini burocratiche e per l'entrata dell'Italia in guerra<sup>20</sup>. Nel frattempo l'investimento dei soldi ricavati dalla vendita della *Croce* si rivelò un insuccesso<sup>21</sup>. Questa operazione finanziaria era stata fatta in totale autonomia dalle suore, senza contattare la curia né il loro consigliere e, dopo aver temuto di perdere la somma, le benedettine ne rientrarono in possesso a distanza di due anni ma senza interessi<sup>22</sup>. Il vescovo, che già seguiva passo passo le trattative attorno al monastero, fu messo al corrente di questo ulteriore misfatto<sup>23</sup>.

11 - alle 12. L'Arcivescovo contento che sia venuto dopo tanto aspettare il giorno del contratto manda la S. Benedizione a tutte per mezzo del P. Abate. A mezzo giorno alla presenza del Sig. Podestà del R.P. Abate Sig. Comm. Cini e Segretario del Comune viene firmato il Contratto, è pure presente a questo atto oltre la M. Badessa la M. Priora la M. Teresa e D.na Rudesinda [?] la Camerligna. Che il buon Dio benedica questo grande affare e tutto riesca a gloria di Dio e a cura delle anime" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>20</sup> "2-11-1940 oggi è venuto uno della Curia Arcivescovile a dirci che il Prefetto che presto si andrà nell'antico Convento. Quando sarà? È tanto che se ne parla, ma!!! Gesù lo sa! Sia fatta la sua S.S.ma Volontà!" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.). "12-11-1940 Ricevuto la lettera della Segretaria che dice da parte del Prefetto che solleciteranno per la permuta almeno di una parte dell'antico Convento. Risposto ringraziando anche degli uccelli. Tutto è solamente nelle mente di Dio quando sarà il trasloco" (Ibidem).

<sup>21</sup> L'investimento fu complessivamente di £ 27.100: "Oggi 31 Ottobre [1939] col consenso del Consiglio abbiamo consegnato a Padre Agostino del Cesta le cartelle del costo del Crocifisso Giunta Pisano, con altre cartelle dell'importo di £ 7.100 coll'intenzione che le facesse crescere. Confidiamo che il Signore benedica questa impresa" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>22</sup> La vicenda dai toni melodrammatici occupa buona parte dei pensieri che la badessa riporta nel diario; se ne trascrivono solo alcuni passaggi: "Caterina Del Cesta venne al Convento sabato 13 Gennaio [1940] e ci portò i frutti dei titoli consegnati a suo fratello, con un biglietto che diceva le cose andare molto male. Di più aggiunse lei, a [sic] detto P. Agostino che a [sic] perso 40 mila lire. Questa cosa ci ha turbato moltissimo, prima per la perdita e il pericolo di non avere più le nostre Cartelle, poi anche per il pensiero di dovere rendere conto ai Superiori d'un fatto simile essendo contrario alla Regola dar fuori soldi e titoli. [...] È da sabato 13-1-40 che si prega e si fa pregare chi si avvicina, perché questa cosa venga risolta senza discapito della Comunità. Io mi merito tutto anche di peggio ma speriamo che buon Dio non permetta questa croce, che sarebbe un grande male per la Comunità già tanto povera. Oh! Signore prendete la mia vita se vi aggrada ma sollevatemi da questa pena! Non merito è vero questa gioia ma abbiate pietà delle mie consorelle che con me sarebbero anch'esse rimproverate dai Superiori. Prometto che se i titoli ritornano in Convento come sono partiti £ 100 per far celebrare tante S. Messe per le nostre Consorelle defunte oggi 15-1-1940. Oggi sabato 2 Marzo ricevo la triste notizia della perdita di tutti i Titoli consegnati a Padre Agostino. Come fare a riparare?! Speriamo ancora, si ricorrerà ai suoi Superiori e se occorre anche ai nostri. Gesù mio aiutami in questo frangente. O S. Giuseppe capo della Sacra Famiglia mi rivolgo a te, che provaste gli stenti e le fatiche perché tu pensi a riparare questo mio grosso sbaglio. Povera la mia Comunità! Vieni in mio aiuto. Nelle tue mani raccomando questo mio sbaglio" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>23</sup> "11 Luglio. È venuto l'Arcivescovo per la Professione perpetua di D.na Giovanna. Mi

### Non appartenente alla razza ebraica

Quelle famose £ 20.000 avrebbero dovuto in qualche modo recare beneficio anche al donatore. Personalità di spicco nel panorama cittadino e da poco costretto a lasciare la direzione della sua industria perché ebreo, Jonasson non era privo di un qualche interesse in campo artistico<sup>24</sup>.

Persona colta e dai gusti raffinati, era amico del pittore russo Issupoff<sup>25</sup> e di Fortunato Bellonzi, di cui possedeva la grande tela raffigurante *San Giorgio e il drago* (1931)<sup>26</sup>. Sigismondo aveva in casa, tra gli altri, due dipinti settecenteschi (*Visitazione dei Magi e Natività*) e una *Crocifissione* del primo Cinquecento fiorentino, per tradizione attribuita a Filippino Lippi, ma più probabilmente di Mariotto Albertinelli. Tramite l'amico Lupetti, antiquario pisano con negozio in via Santa Maria, aveva acquistato alcune insegne processionali, due busti lignei dei Santi Pietro e Paolo e la presunta mobilia della camera di Paolina Borghese<sup>27</sup>. Il prestigioso dipinto di Giunta non passò mai dalle dimore dell'industriale, dunque la cifra stanziata per l'acquisto dell'opera sarebbe servita solo a garantirgli il mantenimento di quella posizione che negli anni si era guadagnato in città<sup>28</sup>. Ma, si diceva, i tempi per lui cominciavano a farsi difficili.

Dopo esser stati registrati come "appartenenti alla razza ebraica", Sigismondo e Roma fecero domanda al "tribunale della razza", commissione istituita nel luglio del 1939 per l'"arianizzazione" di chi era già stato definito ebreo<sup>29</sup>. Questa integrazione alle leggi dell'anno precedente "prevedeva che una persona potesse dimostrare di avere un genitore (o un altro ascendente) *biologico* diverso da quello registrato negli atti ufficiali di nascita". Per otte-

aspettavo una sciacquata per lo sbaglio fatto ed invece è stato molto paterno. Si è contentato di dire quando era per partire Voi altre non ve ne intendete, bisogna stare con la Chiesa. Ora come fate per le riparazioni? Farete le cose più necessarie" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>24</sup> La figlia Wanda ricorda che il padre era "un grande appassionato d'arte, che andava in Olanda per vedere i fiamminghi, la sua passione, e che portò le figlie, quando Wanda aveva 20 anni, alla pinacoteca di Monaco" (Comunicazione orale di Wanda Jonasson, 21 luglio 2009).

<sup>25</sup> Sul pittore Alexei Vladimirovich Issupoff (Viatka 1889 - Roma 1957), che godette di una discreta fama negli anni Trenta, si vedano i cataloghi della mostre monografiche di Milano (1930), Roma e Firenze (1934) e Torino (1937). Alla Biennale di Venezia del 1930 espose *Cielo di sera*, su selezione della giuria (VENEZIA 1930, p. 138).

<sup>26</sup> Su questo dipinto, oggi in collezione privata, si veda MICIELI - ZAMPIERI 2003, p. 37.

<sup>27</sup> Comunicazione orale di Wanda Jonasson, 21 luglio 2009.

<sup>28</sup> La notizia che la *Croce* non è mai passata dalle abitazioni di Pisa e Fauglia è stata confermata dai familiari (Comunicazione orale di Wanda Jonasson, 21 luglio 2009, e di Fabrizio Saettone, 2 agosto 2009).

<sup>29</sup> La legge 1024 del 13 luglio 1939, integrazione al R.D.L. 1728 sulla difesa della razza, "fu di fatto utilizzata solo da persone di religione cristiana inizialmente classificate «di razza ebraica», le quali volevano essere riconosciute *miste* per poter poi essere riclassificate «di razza ariana»" (SARFATTI 2000, pp. 173-174).

nera il riconoscimento l'interessato doveva presentare il certificato di battesimo, quello di nascita di almeno uno dei genitori e una dichiarazione del vescovo<sup>30</sup>. La procedura del tribunale era segreta, ma sappiamo che in pochissimi vi fecero ricorso: alla metà del 1942 su 163 domande presentate, ne erano state esaminate 147 e accolte 104, riguardanti in tutto 145 persone sull'intero territorio nazionale; cinque furono "arianizzati per ordine superiore" del duce<sup>31</sup>. Conviene ricordare che il censimento del 1938 aveva contato 46.656 cittadini "ebrei effettivi"<sup>32</sup>. Sigismondo Jonasson ottenne l'accertamento della "non appartenenza alla razza ebraica" il 20 agosto del 1940, mentre la moglie dovette attendere il 24 febbraio del 1941<sup>33</sup>. Ma l'eccezionalità del caso è accresciuta anche dal fatto che entrambi i coniugi furono "arianizzati", esplicitando una protezione particolarmente alta. Questo esiguo drappello di riclassificati fu così temporaneamente "salvato" ed è probabile che grazie a ciò Jonasson sia potuto tornare formalmente a capo della sua azienda.

Ancora un anno dopo il profumiere godeva di una certa libertà d'azione, come confermano due missive. Il 1 luglio del 1941 il podestà gli scrisse per raccomandargli un'operaia, che il commendatore, in qualità di amministratore delegato della *Medicea profumi*, assunse nel giro di pochi giorni<sup>34</sup>. Dopo

<sup>30</sup> Al momento non è stato possibile rintracciare nei registri della curia di Pisa i certificati di battesimo di Sigismondo e Roma Jonasson, che risulterebbero decisivi per una più completa comprensione della vicenda.

<sup>31</sup> Nell'ottobre del 1941 il Tribunale della Razza aveva già vagliato quasi tutte le domande: "Tribunale della Razza – Sono state presentate 148 istanze delle quali n. 26 sono in corso di istruttoria; n. 36 sono state decise in senso contrario; n. 83 sono state accolte, per un complesso di n. 124 persone. Delle 83 pratiche risolte con dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica, 26 riguardano riconoscimento di paternità che allo stato civile risultava ignoto, 17 riconoscimento di maternità che allo stato civile risultava ignoto, e solo 40 riguardano riconoscimento di filiazione naturale in contrasto con le risultanze dello stato civile. Inoltre vi sono 3 casi di arianizzazione decisi superiormente (Jesi - Pugliese e Lumbroso Caracciolo)" (ACS, MI Demorazza, Affari Diversi 1938-1945, b. 4, *Situazione ebraica al 28 ottobre 1941*).

<sup>32</sup> "In 55 casi fu riconosciuto un genitore *biologico* «di razza ariana» diverso di quello *anagrafico* «di razza ebraica», in quarantaquattro casi venne riconosciuto un genitore *biologico* «di razza ariana» (in ventisei casi un padre e in diciotto una madre) laddove nell'atto di nascita questi era indicato come «ignoto»" (SARFATTI 2000, p. 174).

<sup>33</sup> Furono "arianizzati" rispettivamente con provvedimento del Ministero dell'Interno n. 21470 e comunicazione della Prefettura di Pisa n. 401. Non conservandosi i loro fascicoli alla Direzione generale per la Demografia e la Razza, la notizia si ricava dal già citato atto di matrimonio tra Sigismondo e Raizla (CGe, ASc, Atto di matrimonio n° 157 del 6 maggio 1908).

<sup>34</sup> "Mi permetto disturbarVi per segnalarVi la giovane Cretini Elena, di anni 22, abitante in Pisa, Via Piave n° 9, nipote di un dipendente pensionato di questa Amministrazione, la quale aspirerebbe ad essere assunta alle Vostre dipendenze, in qualità di operaia. Fiducioso che farete quanto è nelle vostre possibilità per esaudire il desiderio di questa giovane, Vi ringrazio e mi scuso del disturbo" (ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, Serie VII, Amministrazione 37, Lettera di Zanetto Lami a Sigismondo Jonasson, 1 luglio 1941). Sei giorni dopo il

l'estate Lami tornò a rivolgere a Jonasson analoga richiesta per una dattilografia, ma il riscontro fu negativo, "avendo in questo momento il personale al completo"<sup>35</sup>. Nel gennaio del 1942 il segretario del Pnf "dispose l'esclusione dal partito (e quindi dalle attività e dagli incarichi riservati agli iscritti)" degli "arianizzati"<sup>36</sup>.

La guerra incalzava e la situazione precipitò. Le benedettine stavano ancora in "quei fabbricati rovinati" addossati a San Paolo a Ripa d'Arno, che il ministro Bottai forse visitò il 18 giugno del 1942 per verificare il progetto d'isolamento della cappella di Sant'Agata<sup>37</sup>. Il 25 luglio dell'anno successivo Mussolini fu destituito<sup>38</sup> e, mentre le suore confidavano ancora "nella Vittoria della Patria", Pisa subì un terribile attacco dal cielo:

31-8-43 Oggi alle 13.20 la triste sciagura del bombardamento si è abbattuta su Pisa. Il nostro Monastero è stato uno dei primi ad essere colpito da 5 bombe esplosive e ciò per il fatto che essendo situato fra la stazione e il Comando germanico gli Anglo-Americani anno [sic] seminato le loro bombe proprio in quella zona.

Noi per grazia di Dio ci siamo salvate ma se l'incursione nemica fosse avvenuta di notte almeno una decina di noi saremmo state vittime del bombardamento giacché tre dormitori sono completamente rasi al suolo.

commendatore risponde: "Mi è gradito informarVi che la Vostra raccomandata Cretini Elena è stata assunta per un periodo di prova. Vogliate gradire distinti saluti" (Ibidem, Lettera di Jonasson a Lami, 7 luglio 1941).

<sup>35</sup> "Mi permetto di segnalarvi la Sig.na Bacci Rosanna di anni 18, figlia di un sottufficiale dei Vigili del Fuoco di questa Città, la quale aspira ad essere assunta come impiegata o dattilografa, in codesto stabilimento. La Sig.na Bacci ha frequentato il 2° corso della Scuola Magistrale ed è una provetta dattilografa. Pertanto Vi prego di esaminare benevolmente la possibilità di una sua assunzione e con molte scuse per il disturbo, in attesa di un cortese cenno di riscontro in merito, Vi porgo i miei ringraziamenti e saluti" (Ibidem, Lettera di Lami a Jonasson, 14 ottobre 1941). Sei giorni dopo il commendatore risponde: "Sono veramente spiacente di non poterVi accontentare, avendo in questo momento il personale al completo. Vogliate gradire i miei più distinti saluti" (ASPi, Comune di Pisa, post-unitario, Serie VII, Amministrazione 37, Lettera di Jonasson a Lami, 20 ottobre 1941).

<sup>36</sup> Di lì a poco la Demorazza revisionò tutti i documenti di coloro che avevano beneficiato della "discriminazione" e tra questi Elena Jonasson; i suoi documenti furono controllati nuovamente il 23 giugno 1942 (ACS, MI, Demorazza, fascicoli personali, 267). Nel gennaio 1943 i "discriminati" ammontavano a 6494; quasi tutte le loro domande erano state accolte nel biennio 1939-1940 (SARFATTI 2000, p. 178).

<sup>37</sup> "Rev.da Madre, da iersera trovasi a Pisa il Ministro dell'Educazione Nazionale e non è improbabile che questa mattina prima delle ore 10 venga a vedere la cappella di S. Agata ed i progettati lavori di isolamento. S.E. Mons. Arcivescovo permette che possa entrare in Monastero con le Autorità che l'accompagnano" (AMSB, Biglietto del segretario del vescovo alla badessa, 18 giugno 1942).

<sup>38</sup> "26-7-43 Questa mattina abbiamo inteso che Mussolini a [sic] dato le dimissioni" (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.). Si legge ancora "Deo Gratias!", poi cancellato.



Appena finito il bombardamento la Clausura non esisteva più perché il muro dell'orto e tutte le porte erano state atterrate dallo spostamento d'aria e la gente affluiva da ogni parte.

I primi ad accorrere in nostro aiuto furono i Padri Carmelitani di S. Torpè che in questa sciagura cercarono di sollevarci con ogni mezzo. Poi S.E. Mons. Arcivescovo incaricò il Rettore del Seminario affinché in un primo tempo la nostra Comunità priva di tetto trovasse rifugio nel Seminario Arcivescovile insieme con le Suore Domenicane colpite come noi e rese prive di abitazione<sup>39</sup>.

Le religiose furono costrette a trasferirsi dapprima a Marciana, presso la sorella di padre Del Cesta, poi a San Gimignano, ospiti delle benedettine Vallombrosane di San Girolamo. Due monache, però, “troppo dispiacenti di lasciare il caro Monastero ove i ladri avrebbero potuto fare man bassa di tutto, noncuranti del pericolo, rimasero a guardia di S. Benedetto”<sup>40</sup>. A settembre un nuovo bombardamento investì l'area e l'anziana Teresa Lenzi perse la vita<sup>41</sup>.

Analoga sorte subì la fabbrica di profumi *Medicea* di via Bonanno, che dopo il bombardamento fu anche raziata. Intanto, lo scudo protettivo messo in piedi dall'industriale ebreo dopo l'8 settembre si sfaldò definitivamente e, mentre i familiari si stabilirono nella tenuta di Fauglia, Sigismondo si diede alla macchia nelle campagne limitrofe, confondendosi con i suoi mezzadri<sup>42</sup>. Dal 5 all'8 novembre ci furono una serie di arresti di ebrei in Toscana, compiuti sulla base degli elenchi costantemente aggiornati da prefetture e questure, nonché dai comuni, sulla base del censimento<sup>43</sup>. Il 5 novembre 1943 il commissario Guido P. e il suo subalterno Ettore V. si presentarono alla villa di Fauglia: Sigismondo in quel momento non era presente e la moglie fu portata in questura<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d. Sui danni causati dal bombardamento si veda ACS, MPI, AA.BB.AA., Divisione II, b. 137, 1940-1945, *Relazioni diverse*.

<sup>40</sup> AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.

<sup>41</sup> “Così la Madre Teresa Lenzi rimase nella propria casa fino al 24 sett. giorno doppiamente tragico per noi poiché un secondo bombardamento si abbattè su Pisa e la povera Madre mentre con una Consorella a mano cercava di portare in un rifugio la vecchia zia, una bomba nemica piombata sulla casa le abbattè entrambe al suolo recidendo loro completamente la testa che fu trovata dopo affannose ricerche sotto le macerie” (AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d.).

<sup>42</sup> “Sigismondo si nascose nelle fattorie e nelle tenute di sua proprietà nei dintorni della villa di Fauglia, vestito da contadino, come ricordava un mezzadro che era solito portare cibo ai rifugiati” (Comunicazione orale di Maria Ludovica de Strobel, 21 luglio 2009).

<sup>43</sup> GALIMI 2007.

<sup>44</sup> A Fabrizio Saettono, che allora aveva otto anni e quel giorno era febbricitante, è rimasta un'immagine vivida di quei “due signori con l'impermeabile scuro” che si presentarono alla villa, e ricorda soprattutto che sia il nonno che la zia Elena non erano presenti (Comunicazione orale di Fabrizio Saettono, 2 agosto 2009). Il dott. Guido P., che era stato il più stretto collaboratore e uomo di fiducia del questore Monarca, fu “imputato di collaborazionismo e faziosità fascista”. Ettore V. divenne in seguito commissario (FORTI 1998, p. 99). Nella casa del fattore Foresto Campani erano state occultate numerose cassette di essenze, che nell'occasione tuttavia non

Dopo tre giorni fu rilasciata per un ricovero in ospedale, a seguito del quale fece ritorno a casa<sup>45</sup>. Si possono fare alcune ipotesi per questo singolare “sequestro”: anzitutto che i due poliziotti abbiano chiesto una sorta di riscatto al capo-famiglia, quindi che la polizia abbia agito per conto dei tedeschi, utilizzando però un elenco di ebrei della Provincia privo dell’aggiornamento dell’“arianizzazione” ottenuta dai coniugi, o con il solo aggiornamento per il marito e non ancora per la moglie.

In ogni caso, i Jonasson percepirono di essere davvero in pericolo. Sigismondo fino ad allora aveva sperato di potersi affidare alle sue conoscenze altolocate, ma il 14 novembre 1943 la Carta di Verona stabilì che gli ebrei erano “nazionalità nemica” e il 30 fu prima trasmesso per radio, poi diramato ai prefetti il famigerato *Ordine di polizia n° 5*, che prevedeva l’internamento in campo di concentramento degli ebrei “puri”, con immediato sequestro dei loro beni, e la sorveglianza dei “mistri”<sup>46</sup>. Nel dicembre 1943 fu diramata una circolare del Ministero dell’Educazione Nazionale, riguardante la confisca delle opere d’arte di proprietà ebraica e il soprintendente Piero Sanpaolesi si attivò immantinentemente per il sequestro delle suppellettili della sinagoga di Pisa<sup>47</sup>.

Fu probabilmente l’arcivescovo Vettori a interessarsi della famiglia Jonasson, che comunque non sarebbe potuta rimanere a Fauglia visto che la villa compariva tra le proprietà da confiscare<sup>48</sup>. Roma, figlie e nipoti si ritirarono nella foresteria del monastero della Visitazione di San Pancrazio a Marlia<sup>49</sup>.

furono trovate. Campani rischiò comunque l’arresto perché non volle rivelare – e forse non sapeva – dov’era rifugiato Sigismondo (Comunicazione orale di Alberto Campani, 6 ottobre 2012).

<sup>45</sup> ATPi, vol. 20, Corte d’Assise speciale, 1945, fascicolo I, verbali istruttori c. 6. Poiché da anni giacciono in un deposito esterno all’Archivio della Prefettura, non è stato possibile ritrovare le carte. Un sopralluogo effettuato per nostro conto dalla dottoressa Giovanna Tanti (Archivio di Stato di Pisa), assieme al dott. Franco Cantarano (Tribunale di Pisa), non ha avuto successo. Si riporta quindi la ricostruzione effettuata da Carla Forti: “Il 5 novembre 1943 egli [Guido P.] si presentò a Fauglia, dove le due figlie di Sigismondo Jonasson, sposate con «ariani», si erano sistemate nella tenuta di famiglia insieme ai bambini e alla madre sofferente. Era accompagnato dal suosubalterno Ettore V., il futuro commissario, il quale dichiarò poi di aver ignorato lo scopo del viaggio. Poiché Jonasson si era reso latitante, il commissario Guido P. giunse a minacciare di portare via i bambini e finì con l’arrestare la signora Jonasson, che peraltro fu rilasciata dopo tre giorni per essere ricoverata in ospedale” (FORTI 1998, p. 100).

<sup>46</sup> FORTI 1998, p. 95. Da quella disposizione sarebbero stati esclusi gli ultra-settantenni e della deroga poté beneficiare, ad esempio, un anziano proprietario terriero ebreo di Lorenzana, arrestato e rilasciato in virtù dell’intervento dell’arcivescovo Vettori (IBIDEM, p. 97).

<sup>47</sup> FORTI 1998, pp. 92-93.

<sup>48</sup> ASPi, Prefettura, Divisione II, Serie I, 176, Confisca dei beni ebraici, 6 giugno 1944. Il documento citato si riferisce a un censimento dei beni ebraici della provincia di Pisa; quello relativo alla città, databile tra l’aprile e il maggio dello stesso anno, non vede citati immobili di proprietà della famiglia Jonasson.

<sup>49</sup> Fabrizio Saettone ricorda che da Fauglia fu inviato al Collegio della Badia fiesolana, ove rimase fino al febbraio del 1944, quando raggiunse gli altri familiari a Marlia.

Sigismondo, invece, riuscì a entrare in quella rete di protezione di ebrei e fuggiaschi, imbastita dalla diocesi di Lucca – guidata dall'arcivescovo Antonio Torrini – trovando rifugio nella certosa della Farneta<sup>50</sup>. Qui lo vide, travestito da monaco, uno degli organizzatori di questa rete clandestina, Giorgio Nissim, che non lo riconobbe come membro della comunità ebraica pisana, ma come “grande industriale della profumeria francese”<sup>51</sup>. Insospettiti dalle continue visite ai parenti da parte dei congiunti, i nazisti si convinsero che la Farneta nascondesse partigiani ed ebrei e infiltrarono un sergente delle SS sotto le mentite spoglie di un devoto cattolico. A sua volta, il priore, messo in guardia dai partigiani, si spaventò e mandò ad avvertire l'arcivescovo Torrini, che tuttavia chiese di trovare una sistemazione alternativa per i rifugiati prima di farli uscire dal convento. Quando le SS fecero irruzione, il 1 settembre 1944 arrestarono un centinaio tra civili e religiosi e, nei giorni successivi, durante il trasferimento a Camaiore, Carrara e Massa, quasi tutti furono uccisi. Non sembra che al momento dell'incursione nazi-fascista alla certosa fossero ricoverati ebrei. Di sicuro Sigismondo non era presente<sup>52</sup>.

### Un assegno accompagnato da una bottiglia di colonia

Quando Pisa fu liberata il 2 settembre i Jonasson si trovavano presso i propri mezzadri nelle campagne di Fauglia. Come la fabbrica *Medicea profumi*, anche il tanto agognato monastero di San Benedetto era poco più di un cumulo di macerie, essendosi salvata quasi soltanto la facciata:

Alcune Consorelle sono andate a Pisa per abitare nel vecchio Convento in Lungarno Sonnino. Avremmo preferito che non ci fosse più neppure una stanza in piedi perché i danni sono così gravi che il fabbricato dovrà essere completamente demolito<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> GALIMI 2007; CAVAROCCHI 2007.

<sup>51</sup> PICCIOTTO 2005, p. 116. La rete clandestina, diretta da Giorgio Nissim, faceva capo alla Delasem (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) e aveva in Arturo Paoli il principale referente presso la curia di Lucca. Paoli però non ricorda il profumiere Jonasson tra i rifugiati della Farneta (Comunicazione orale di Arturo Paoli, giugno 2009).

<sup>52</sup> Sulla strage della Farneta si veda FULVETTI 2006a.

<sup>53</sup> AMSB, *Memorie del Monastero*, s.d. [ma ottobre 1944]. Ricevuta la notizia dell'avvenuta distruzione del monastero delle benedettine pisane, colpito nuovamente dai bombardamenti del luglio 1944, il 12 settembre mons. Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI) scrisse alle suore per conto di Pio XII: “L'Augusto Pontefice ha letto con paterna commozione dell'animo la lettera che Ella gli ha di recente indirizzata. Sua Santità, Cui non sono ignoti gli orrori della guerra e lo strazio di tanta parte dei Suoi figli, a Lei e alle sue Consorelle di San Paolo a Ripa d'Arno, costrette a lasciare la propria casa per chiedere altrove l'ospitalità, rivolge una speciale parola di conforto. Le sofferenze e le privazioni, alle quali sono sottoposti tuttora i loro spiriti, contribuiscano a placare la divina Giustizia e ad affrettare il ritorno della ve-

Fu in quei giorni che Sigismondo ricomparve in città a bordo della sua Balilla 508, fermamente intenzionato a riprendere in mano le redini della sua ditta<sup>54</sup>. L'allora segretario della Camera del Lavoro di Pisa, Paris Panicucci, testimonia che, nelle settimane successive alla Liberazione, i principali industriali – Carassai (direttore dello stabilimento Fiat di Marina di Pisa), l'ingegner Piaggio e il commendator Jonasson – invitavano i lavoratori a sostenerli e facevano pressione sul governo nazionale; nello specifico il profumiere chiese “una partita di cemento allora contingentato per terminare il suo stabilimento”<sup>55</sup>. Il 1 gennaio del 1945 registrò alla Camera di Commercio la ditta *Sigismondo Jonasson* per “la fabbricazione di profumi, cosmetici, affini e prodotti chimici in genere”; l'arcivescovo Vettori ne divenne subito azionista<sup>56</sup>.

Nelle memorie di Carla Venturini, dipendente del profumiere nell'immediato dopoguerra, si trova un vivido racconto dello stretto rapporto che legava Jonasson all'alto prelato:

Il vescovo di Pisa, come monsignor Dell'Ira, possedevano delle azioni [...], gliel'aveva donate il Commendatore quale riconoscenza per l'aiuto avuto dai due per sfuggire alla persecuzione degli ebrei da parte dei nazisti e dei fascisti e pertanto figuravano come soci della ditta. Tutti i mesi portavo loro un assegno accompagnato da una bottiglia di colonia *lavanda Montecristallo* appositamente preparata per i due prelati in modo che potessero usarla senza farne sentire il profumo quando distribuivano le particole della santa comunione ai fedeli. Quelli dell'arcivescovo li consegnavo al segretario, e a monsignore direttamente<sup>57</sup>.

La Venturini ricorda che il commendatore parlava bene il russo e il francese, ma non l'italiano “che non era diventata la sua lingua”, anche se i fa-

ra pace nel mondo. Con questo voto nel cuore, il Vicario di Cristo ben volentieri imparte a Lei e alle singole Benedettine Stefaniane di San Paolo a Ripa d'Arno, auspicio e pegno delle divine misericordie, l'implorata Apostolica Benedizione. Mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di religiosa stima” (AMSB, Lettera di Giovanni Battista Montini a Ildegarde Borghi, 12 settembre 1944).

<sup>54</sup> Sulla reintegrazione postbellica degli ebrei si veda PAVAN - SCHWARZ 2001. L'autista di Sigismondo Jonasson a quel tempo era Alfredo Marchetti.

<sup>55</sup> DIOMEGLI 1995, p. 249, citato in FORTI 2007, p. 269. Lo stabilimento industriale della Saint Gobain fu, nel giugno del 1945, “la prima scintilla di vita in mezzo alle immani rovine prodotte dalla guerra” (ASPi, Comune di Pisa, Serie III, *Deliberazioni della Giunta Comunale e del Podestà*, 26 maggio 1945, citato in FRANCHI 2006, pp. 102-103).

<sup>56</sup> ASCCPi, fascicolo 2637/21070, Denuncia di costituzione di ditta avente la sede nella circoscrizione dell'ufficio, 1 gennaio 1945.

<sup>57</sup> VENTURINI s.d., p. 38. Prima di essere assunta in qualità di archivista presso la ditta *Medicea*, Carla Venturini era stata perpetua di monsignor Dell'Ira; proprio tramite il prelato conobbe l'industriale pisano (IBIDEM, p. 8).

miliari e i suoi stessi scritti testimoniano un'ottima padronanza lessicale. Lo stabilimento di via Bonanno, sulla cui facciata campeggiava la scritta *Medicea di Jonasson*, apparve così alla giovane donna il giorno del suo colloquio per l'assunzione:

Una nuova costruzione moderna rifatta dopo che le bombe l'avevano semi-distrudda. Si trovava vicinissima alla linea ferroviaria nel tratto che separa la stazione di Pisa Centrale a quella di San Rossore. [...] Entrammo nel primo stanzone a piano terra, dove due operai imballavano le scatole di cosmetici e profumi in solide casse di legno. Si sentiva il profumo di varie essenze e ciprie mescolato. Il Commendatore rispose sottovoce al saluto degli operai che guardavano la nuova arrivata con aria interrogativa. Passammo nel locale adiacente che era il laboratorio chimico. Due dottoresse in camice bianco si davano da fare fra provette ed alambicchi. Qui il profumo era intenso e si mescolava a quello dell'alcool puro. Lui si informò su come procedeva l'invecchiamento del "Florodor" e del "Prestige", le due essenze più vendute di tutta la produzione. Con questi nomi erano prodotti anche creme, profumi e ciprie. Poi c'era la colonia "Montecristallo". Dalla finestra del laboratorio si intravedevano le operaie addette alla pulizia e preparazione dei flaconi in vetro. Da una finestra attigua si vedevano uscire nuvole che sembravano di fumo: altre operaie setacciavano il talco, la materia prima per produrre ciprie e belletti; tenevano un fazzoletto legato dietro la nuca che le copriva la bocca ed il naso fungendo da mascherina, un tentativo di risparmiare i polmoni dalla finissima polvere ed evitare la silicosi. Le operaie avevano le vestaglie bleu come le tute degli imballatori. Prendemmo l'ascensore [...]. Al primo piano entrammo nel grande laboratorio delle confezioni. Sedute al loro posto al lato di larghi e lunghi tavoli, decine di operaie con grembiule e cuffia celeste, lucidavano, etichettavano, incapsulavano, incartavano e inscatolavano bottiglie e vasetti di varie misure con una sveltezza impressionante. Stavano a testa china sui loro lavori senza alzare neppure gli occhi alla presenza del proprietario. La signorina Galli dirigeva il reparto e fu lei che salutò il principale. Il silenzio era rotto solo dal rumore della carta velina che avvolgeva i prodotti. [...] Sullo stesso piano e per tutta la lunghezza dello stabile, era situato il magazzino. Arredato da alti e profondi scaffali pieni di prodotti pronti per essere raccolti in vassoi di legno a forma di cassetta e collocati per terra sopra la copia commissione nella quale erano elencati i tipi di merce ordinata dal cliente ai rappresentanti della ditta che visitavano tutta l'Italia. Nel magazzino c'erano quattro operaie che aiutavano il ragionier Lucchesini sia per mettere a posto i prodotti che arrivavano dal reparto confezioni che per preparare i colli per la spedizione. [...] "Andiamo sopra", disse il Commendatore, ed io lo seguii senza fare intravedere i miei pensieri, anzi assunsi un'aria da persona abituata a visitare laboratori. La signorina Galli ed il rag. Lucchesini si inchinarono mentre aprivano e richiudevano l'ascensore. Sopra c'erano gli uffici con una decina di impiegati alle loro scrivanie e la stanza dell'archivio. Il lato opposto, quello verso via Bonanno, era tutto occupato dal salone di

rappresentanza arredato con vetrine di cristallo dentro le quali scintillavano i prodotti della ditta Jonasson Medicea. Poltrone e tavoli bassi per fare accomodare i clienti. Quadri moderni alle pareti, luci soffuse che illuminavano ovunque. In fondo al salone l'Ufficio del Commendatore intonato all'ambiente, ma più austero; mobili belli e lucidi in legno scuro circondati da poltrone e sedie imbottite e foderate in pelle<sup>58</sup>.

Tutte le mattine, non prima delle nove, accompagnato dal suo autista Jonasson raggiungeva la sua fabbrica direttamente da Fauglia, ove risiedeva con la moglie, e quando si tratteneva in città, era spesso a pranzo da monsignor Dell'Ira. Negli affari il commendatore risultava molto risoluto, aduso a una gestione personalistica che gli aveva garantito forti privilegi fino a qualche anno prima. Privilegi ai quali non intendeva rinunciare nemmeno dopo la nascita del primo contratto collettivo nazionale, che invece i suoi dipendenti rivendicarono coraggiosamente<sup>59</sup>. Nella contrattazione l'industriale arrivò persino a minacciare di portare la fabbrica in Francia, definito suo paese d'origine (in barba alle dichiarazioni autarchiche di dieci anni prima). Pure stavolta le amicizie politiche devono aver pesato nel duro scontro con i lavoratori: su tutti Giuseppe Togni e Giovanni Gronchi, democristiani, e poi Aldo Fascetti, futuro presidente dell'IRI<sup>60</sup>. Anche le frequentazioni "franciose" si rinsaldarono, grazie a un colpo da novanta quale l'esclusiva ottenuta da Jonasson dei profumi di Christian Dior, assiduo frequentatore delle terme di Montecatini<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> VENTURINI s.d., pp. 21-22.

<sup>59</sup> Carla Venturini, dopo tre anni di lavoro, fu licenziata il 30 giugno 1949 a seguito delle prime rivendicazioni salariali. Lo stesso commendatore, per assecondare i suoi referenti democristiani, dapprima le chiese di fare la responsabile della Commissione Interna; quando la Venturini divenne portavoce delle istanze sindacali lo scontro si acuì: "Mi fecero sedere a fianco del Commendatore [...] il quale cominciò a parlarmi in tono pacato, esortandomi a rientrare nel mio ruolo di dipendente della ditta, senza occuparmi di faccende sindacali estranee al buon andamento dell'azienda. Per quanto riguardava i diritti dei dipendenti era lui che aveva sempre deciso sui meriti di ogni lavoratore e dava i compensi in base alla resa e al comportamento. Così aveva sempre fatto e intendeva continuare, perciò era inutile che io tentassi di far cambiare le cose. Gli risposi da responsabile della Commissione Interna, ricordandogli che lui mi aveva voluta a quel ruolo e mandata ad istruirmi alle Acli e al Sindacato sui compiti di una sindacalista. Il fascismo era caduto, le corporazioni non c'erano più; forse allora poteva fare come intendeva lui. Ora al loro posto c'erano delle categorie di lavoratori uniti fra loro ma da un patto di solidarietà e da precisi contratti validi per tutto il paese e rinnovabili ogni tre anni. Le cose erano cambiate e bisognava agire nei modi che gli accordi e le leggi prevedevano" (VENTURINI s.d., pp. 49-50).

<sup>60</sup> Anche Giovanni Gronchi, senatore democristiano e allora presidente della Camera, fu ospite, assieme all'amante, nella villa di Fauglia (Comunicazione orale di Wanda Jonasson, 21 luglio 2009).

<sup>61</sup> "Jonasson conobbe Christian Dior a Parigi e nel 1952-53 ne divenne rappresentante

Nel 1951, assieme ad altri 34 espositori, la sua ditta partecipò alla Mostra Internazionale di Agricoltura, Industria e Commercio ad Addis Abeba e tutto sembrava esser tornato alla normalità<sup>62</sup>. A parte qualche eccezione tra i protagonisti di questa storia. Guido Buffarini Guidi, catturato dai partigiani mentre tentava di raggiungere la Svizzera, era stato condannato a morte e fucilato nel luglio del 1945; stessa sorte era capitata due mesi prima a Farinacci. Giuseppe Bottai, su cui pendeva la condanna all'ergastolo, si era arruolato nella Legione straniera e, dopo aver ottenuto l'amnistia (1947), era rientrato in Italia. Tra il 1943 e il 1945, circa il 20% degli ebrei rimasti nel nostro paese – vale a dire poco meno di 10.000 persone – morì vittima di eccidi o deportazioni; solo 837 tornarono dai campi di concentramento<sup>63</sup>. A Pisa, tra le altre, un agguato nell'agosto del 1944 tolse la vita a undici persone, tra cui il rispettatissimo ex pro-sindaco e presidente della comunità ebraica Giuseppe Pardo Roques<sup>64</sup>.

### **Cher Monsieur Jonasson**

Nonostante le immani tragedie, le distruzioni della guerra e, da ultimo, le spoliazioni dei beni, tra fascismo e postfascismo anche in una realtà periferica come la nostra si riscontra una sostanziale “continuità” di norme, apparati e uomini<sup>65</sup>. Ne è un esempio la rinascita, tra 1947 e 1948, del Rotary Club di Pisa con 22 soci, di cui 8 avevano fatto parte del vecchio circolo; tra questi Sigismondo Jonasson ricopre la carica di vice-presidente, per diventare tre anni più tardi presidente<sup>66</sup>.

Un altro degli attori principali della storia, l'arcivescovo Vettori, che tanto si era speso per le sorti delle suore e della famiglia Jonasson, morì improvvisamente in Versilia il 2 luglio del 1947. Suo successore fu Ugo Camozzo, col quale l'industriale intrattenne ottimi rapporti, anche se, in ambito ecclesiastico, suo principale referente da antica data pare esser stato un personaggio fin qui nascosto e di ben altra levatura. Si tratta di Eugène Tisserant, modernizzatore della Biblioteca Apostolica Vaticana, autore di cataloghi di manoscritti armeni, etiopici e copti, emissario in Oriente di Pio XI, di cui era grande amico, ed esperto di cose russe presso la Santa Sede. Unico non ita-

per l'Italia, dopodiché vendette la fabbrica di via Bonanno poco prima di morire e trasferì l'attività in via Trieste, coadiuvato dalla figlia Elena” (Comunicazione orale di Fabrizio Saettone, 21 aprile 2012).

<sup>62</sup> B.V. Vecchi, *Italia ad Addis Abeba*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente», 7, I, 1952, p. 10.

<sup>63</sup> PICCIOTTO 2002; COLLOTTI 2003, p. 147.

<sup>64</sup> FORTI 1998.

<sup>65</sup> CRAINZ 2009, p. 53; PAVONE 1995.

<sup>66</sup> ROTARY 2009, p. 21.

liano della curia romana durante la Seconda guerra, fu nominato nel 1936 cardinale e segretario della Congregazione per le Chiese Orientali<sup>67</sup>. Il 23 dicembre 1947 Sigismondo inviava il primo di una serie di cordiali telegrammi di auguri natalizi al cardinale e questa pratica si ripeté fino alla scomparsa del profumiere<sup>68</sup>. I termini di amicizia tra i due si misurano anche dalle felicitazioni espresse da Tisserant a Wanda Jonasson e Giuseppe Mucio, che si sposarono nel 1949, ma soprattutto dalla visita del cardinale allo stabilimento pisano nella primavera del 1953. Fu quest'ultimo ad annunciare il suo passaggio in città con una lettera che rivela come l'industriale fosse stato e continuava a essere munifico sostenitore delle iniziative del prelado:

Ringrazio vivamente la S.V. per gli auguri mandatimi con telegramma in occasione della Santa Pasqua. Sempre memore della Sua benevolenza verso la S. Congregazione per la Chiesa Orientale e le sue opere, contraccambio di cuore gli auguri e, benedecendo tutta la famiglia, domando al Signore di prosperarLa in tutto.

Forse la S.V. avrà già letto che debbo andare a Lucca per presiedervi le feste del cinquantenario della morte di S. Gemma Galgani. Penso di partire da Roma con l'automobile nella giornata del sabato 18 aprile, m.c. Debbo arrivare a Lucca alle ore 18. Forse mi sarebbe possibile salutarLa nel passaggio a Pisa, in uno dei due viaggi, quello dell'andata o quello del ritorno. Dovrei esser accompagnato dal Ill.mo e Rev.mo Mons. A. Terzariol, impiegato della S. Congregazione per la Chiesa Orientale e mio Cerimoniere, nonché dal mio Gentiluomo e dal mio Segretario.

Sperando di poterLa incontrare La prego di gradire, Ill.mo Signor Commendatore, con i miei migliori auguri di ogni bene in occasione della Santa Pasqua, anche i sensi del mio più distinto ossequio<sup>69</sup>.

Il commendatore, dopo la gradita visita allo stabilimento, commosso ringraziava:

Eminenza,

ho tardato a risponderLe perché desideravo inviarLe alcune fotografie prese durante la visita che l'Eminenza Vostra si è compiaciuta fare al mio stabilimento.

A nome dei miei familiari e mio, porgo all'Eminenza Vostra i più sinceri ringraziamenti per l'alto onore fattoci nel degnarsi di accettare il nostro invito ed il ricordo della visita di Vostra Eminenza resterà incancellabile nel nostro cuore.

<sup>67</sup> Su Eugène Tisserant (1884-1972) si veda HENNEQUIN 2006; P. Vian, *Tisserant l'americano*, «L'Osservatore Romano», 31 luglio 2010; FOUILLOUX 2011.

<sup>68</sup> “Porgiamo eminenza ns devoti filiali auguri implorando benedizione” (AACT - réf. 16/4, Telegramma di Jonasson a Tisserant, 23 dicembre 1947).

<sup>69</sup> AACT - réf. 16/4, Lettera di Tisserant a Jonasson, 7 aprile 1953.



Anche il personale del mio stabilimento, impiegati ed operai, mi hanno pregato di trasmettere all'Eminenza Vostra la loro gratitudine ed i loro sentimenti di devozione.

Non so se oso chiedere troppo domandando all'Eminenza Vostra di volermi fare inviare una Sua fotografia per la quale porgo anticipati ringraziamenti.

Voglia accogliere, Eminenza, anche a nome dei miei familiari, l'espressione della nostra filiale devozione<sup>70</sup>.

Qualche settimana dopo Jonasson chiese al cardinale di intercedere presso il ministro Segni per far riassegnare la cattedra di Patologia all'amico Dino Merlini, cosa che effettivamente accadde<sup>71</sup>. Tuttavia, i rapporti tra il profumiere e il segretario della Congregazione per le Chiese Orientali risalgono a molto tempo addietro. Lo stanno a dimostrare alcuni documenti conservati presso l'Archivio della Congregazione datati tra il '40 e il '50, che purtroppo non è possibile visionare per il limite di consultabilità imposto agli archivi della Santa Sede a partire dal pontificato di Pio XII. Due carte risalgono addirittura al 1917, quando Sigismondo frequentava i circoli di esuli russi in Italia e Tisserant non stava ancora alla Congregazione<sup>72</sup>. Ciò lascia ragionevolmente supporre che Jonasson a quell'epoca avesse già rapporti con la chiesa e forse professasse la fede cattolica. Di qui l'amicizia col cardinale, che dunque può aver giocato un ruolo determinante nella protezione del profumiere, in base anche alla distinzione operata dalle gerarchie ecclesiastiche per gli ebrei convertiti<sup>73</sup>. Distinzione condivisa a suo tempo da Buffarini

<sup>70</sup> AACT - réf. 16/4, Lettera di Tisserant a Jonasson, 28 aprile 1953. Fu il cardinale a ringraziare per primo Jonasson: "Cher Monsieur Jonasson, Nous sommes bien arrivés a Rome, après un voyage sans incidents, dès 19h. 30. J'ai remis le soir même a ma nièce le paquet que vous aviez eu la bonté de lui destiner. Elle a été enchanté e de votre magnifique cadeau. Je ne saurais trop vous remercier pour la manière charmante dont nous avez reçu chez vous, après nous avoir procuré le plaisir et l'avantage d'une visite extrêmement intéressant du Campo Santo Monumentale, du baptistère et de la cathédrale. Je eu grand plaisir à visiter votre établissement. Si ma visite a fait plaisir à vos employés et à vos ouvrières, elle ne m'a pas fait moins plaisir à moi-même. Veuillez, cher Monsieur Jonasson, présenter l'hommage de mon profond respect à ces dames. Veuillez aussi agrèer, avec mes vifs remerciements, l'expression mes sentiments de très cordial dévouement" (Ibidem, Lettera di Tisserant a Jonasson, 21 aprile 1953).

<sup>71</sup> AACT - réf. 16/4, Lettera di Jonasson a Tisserant, 12 maggio 1953; risposta di Tisserant a Jonasson, 30 maggio 1953; lettere di Jonasson a Tisserant, 18 giugno e 5 luglio 1953. Tra i documenti immediatamente successivi, anche una cartolina inviata da Sigismondo a Tisserant da Chartres (5 luglio) e una lettera, scritta di ritorno dalla Francia, in cui compare uno spontaneo commento sulle bellezze artistiche locali: "Mia moglie ed io siamo rimasti entusiasti di Chartres, è veramente un capolavoro di Gotico, e questa visita ci ha dato il desiderio di vedere altri tesori d'arte della Francia" (Ibidem, Lettera di Jonasson a Tisserant, 13 luglio 1953).

<sup>72</sup> Comunicazione scritta di Gianpaolo Rigotti (Archivio della Congregazione Orientale), 25 giugno 2010.

<sup>73</sup> In una testimonianza del 1965 il cardinal Tisserant giustifica l'attendismo della chiesa

Guidi, che nel 1940 aveva in questo senso proposto al duce una correzione delle leggi razziali, esentando almeno in parte tutti quegli ebrei che, per matrimonio o per meriti personali, avessero offerto “garanzie sufficienti”<sup>74</sup>.

Non sappiamo se l'arcivescovo Vettori abbia aderito alla lettera a quest'interpretazione nel quadro dell'antigiudaismo cattolico<sup>75</sup>. Certo, sulla base delle conoscenze attuali il suo fu un atteggiamento diverso rispetto a quello del già menzionato vescovo Torrini di Lucca, che altresì fu al centro – con alcuni coraggiosissimi preti, ma anche laici ed ebrei – di una rete di protezione che non fece distinzione tra centinaia di perseguitati. Parafrasando il titolo di un recente studio sul clero pisano, si può dire che vescovi e prelati durante la Seconda guerra mondiale abbiano fatto “quello che dovevano” ma secondo i loro convincimenti<sup>76</sup>. Sarebbe tanto più importante dar voce al silenzio che avvolge l'operato di Vettori – unica autorità italiana a Pisa dal 21 giugno al 2 settembre 1944 – dato che del suo archivio non restano che pochi, inconsultabili documenti<sup>77</sup>. Far luce su queste zone d'ombra non è soltanto un impe-

durante l'Olocausto con la grande difficoltà nel reperire notizie, anche tramite organi di stampa stranieri (ZUCCOTTI 2000, p. 129).

<sup>74</sup> L'ambigua differenziazione di Buffarini si ricava da una lettera al duce, molto nota agli studiosi, in cui egli si mostra incline a concedere solo la discriminazione agli ebrei che avessero contratto matrimonio misto con rito cattolico: “Segnalo, Duce, alla vostra vigile attenzione la particolare situazione di disagio in cui, in seguito ai provvedimenti adottati dal Regime in difesa della razza, vengono a trovarsi le famiglie dei cittadini di razza ebraica che hanno contratto matrimonio con donne ariane di religione cattolica. È opinione largamente diffusa che l'armonia di dette famiglie sia stata profondamente turbata dall'applicazione delle disposizioni razziali che hanno creato una disparità di diritti e doveri, non solo fra i coniugi, ma anche spesso nei confronti degli stessi figli i quali, se ariani, quando il padre ebreo non è più in grado di provvedere al fabbisogno familiare, si sostituiscono necessariamente al genitore, acquisendo una posizione morale e materiale di privilegio. Siffatta situazione si è verificata anche nel Reich dopo l'emanazione delle norme razziali e lo Stato vi ha posto rimedio consentendo al coniuge ariano lo scioglimento del vincolo matrimoniale. La legge ungherese in difesa della razza ha prevenuto situazioni del genere, riconoscendo al coniuge battezzato la qualità di ariano. È ovvio che, confortati da tali precedenti, gli interessati aspirino a veder migliorata la loro avvilente posizione e formulino voti, condivisi dalla generale aspettazione, che l'alto senso di giustizia del Duce intervenga a dar loro un più equo trattamento. Tali voti si concretano in via di massima nel desiderare che sia concesso il beneficio della discriminazione a quei coniugi ebrei: a) che contrassero matrimonio misto con rito cattolico; b) che in conformità degli impegni assunti battezzarono i loro figli con rito cattolico; c) che anteriormente al 1° ottobre 1938 abbracciarono la religione cattolica)” (ACS, MI, Demorazza, b1 (1940), *Lettera di Buffarini al duce*, s.d.).

<sup>75</sup> L'unica ricostruzione dell'attività di Vettori in questo senso è fornita dalla testimonianza “della famiglia della sig.ra Nicla Piperno, accolta, grazie all'intermediazione di mons. Vettori, dal parroco di Girifalco, nei pressi di Rosignano Solvay” (SODI 2006, p. 19). Il caso più celebre, riportato sempre da Sodi, riguardante Elio Toaff, non trova conferma nella autobiografia dell'ex rabbino capo di Roma, ricca per altro di nomi e fatti circostanziati (TOAFF 1987).

<sup>76</sup> Si fa riferimento al titolo del libro *Abbiamo fatto quello che dovevamo* (SODI - FULVETTI 2009).

<sup>77</sup> Dell'arcivescovo Gabriele Vettori non si conservano più le carte dal 1932 alla sua mor-

rativo della storia, ma una necessità tanto più urgente se si pensa alle recenti rivelazioni proprio sul cardinal Tisserant. Nuove ricerche, infatti, parrebbero rivelare alcuni suoi comportamenti controversi: mentre nel 1940 manifestava perplessità sul silenzio di Pio XII nei riguardi di ciò che stava accadendo in Europa, con esplicito rimpianto del papa precedente<sup>78</sup>, nel 1946, animato da profondo spirito anticomunista, si sarebbe impegnato a favorire la fuga in Argentina di almeno cinque fuorusciti del regime di Vichy, collaborando con l'organizzazione ODESSA<sup>79</sup>.

Il 16 maggio 1954 Tisserant fece nuovamente visita ai Jonasson, che nel frattempo si trovavano ad affrontare la malattia del piccolo figlio di Elena, Alberto Bonelli<sup>80</sup>. Il cardinale si spese personalmente con le suore dell'Ordi-

te e sulla loro scomparsa si riportano versioni contrastanti: alcuni ritengono che siano state rimosse dai suoi familiari all'indomani del decesso del prelado, altri che siano andate distrutte in un incendio, altri ancora che siano state appositamente distrutte per evitare che se ne facesse uso improprio (SODI 2006). L'attuale arcivescovo, mons. Giovanni Paolo Benotto, è a conoscenza dell'esistenza di una cassapanca, dall'ubicazione imprecisata, in cui sono conservati documenti di Vettori definiti "comunque poco significativi" (Comunicazione orale di Giovanni Paolo Benotto, 15 maggio 2009). La singolare mancanza di questo fondo è segnalata pure da Gianluca Fulveti: "sorprende l'assenza del fondo privato dell'arcivescovo Gabriele Vettori" (FULVETTI 2006b, p. 27).

<sup>78</sup> In una celebre missiva di Tisserant all'arcivescovo di Parigi Emmanuel Suhard del giugno 1940, il cardinale lamenta la politica attendista di Pio XII, silente di fronte alle violenze della Germania nazista, e colpevole di non aver ancora emanato un'enciclica che condannasse la situazione polacca. D'altra parte il 5 marzo del 1942, durante una lunga udienza con il rappresentante in Vaticano del governo ustascia, Tisserant attribuiva i quattro milioni di morti in Polonia "alla fame, al freddo e al tifo petacchiale, come al fatto che i tedeschi non si curavano della popolazione civile" (MORO 2002, pp. 15, 118, 131).

<sup>79</sup> Partendo dalle documentatissime ricerche di Uki Goñi (Goñi 2003), «Il Secolo XIX», quotidiano genovese, ha approfondito la questione sulla rete clandestina ODESSA (*Organisation der Ehemaligen SS-Angehörigen*), poiché il capoluogo ligure fu scelto dall'organizzazione come centro di passaggio, soggiorno e imbarco di criminali nazisti, quali Adolf Eichmann, Klaus Barbie, Eric Priebke, Joseph Mengele, Ante Pavelic e i suoi collaboratori. Questi e molti altri dal porto di Genova raggiunsero l'Argentina di Perón, grazie alla collaborazione attiva del vescovo argentino Augustín Barrère, del cardinale argentino Antonio Caggiano ed anche di Eugène Tisserant (<http://www.enj.it/documentazione/odessa.htm>). Consultando le carte degli archivi segreti del Centro di Immigrazione di Buenos Aires – rese disponibili dal presidente Kirchner a seguito delle pressioni del Centro Wiesenthal – la ricostruzione di Goñi è stata confermata e arricchita di nuovi dati (A. Coppola, *L'Argentina apre gli archivi sulla fuga dei nazisti*, «Corriere della sera», 22 giugno 2005); sulla fuga dei criminali della Seconda guerra mondiale in Argentina si veda inoltre SANFILIPPO 1999). Già nel 1937 fu Tisserant, in qualità di segretario della Congregazione delle Chiese orientali, prima a dissentire e poi a dover concordare con il decreto Lessona, che proibiva le convivenze ufficiali con i mulatti, "per dissuadere, per quanto è possibile, le unioni matrimoniali da cui vi è da temere una prole minorata" (ASV, AES, Italia, IV periodo, pos. 1030-1040, fasc. 720, Lettera di Tisserant al delegato apostolico per l'Africa Orientale Italiana Giovanni Maria Castellani, 2 dicembre 1937, citato in CECI 2010, p. 168).

<sup>80</sup> AACT - réf. 16/4, Lettere di Jonasson a Tisserant, 30 aprile e 18 maggio 1954; risposta di Tisserant, 18 maggio 1954.

ne di Sant'Anna affinché seguissero il bambino con "un'assistenza tutta particolare"<sup>81</sup>. Una settimana dopo il nipote di Sigismondo morì<sup>82</sup> e a Natale si spese pure il commendatore per un enfisema polmonare. Venuto a sapere della notizia, Tisserant spedì un telegramma di condoglianze<sup>83</sup> e Roma gli rispose affettuosamente per lettera<sup>84</sup>. Intanto, il 26 dicembre Elena Bonelli Jonasson aveva denunciato alla Camera di Commercio di Pisa la cessazione di attività della Ditta Individuale del padre<sup>85</sup>.

Le suore inseguivano ancora i finanziamenti pubblici per la ricostruzione del loro antico monastero: il 15 marzo del 1955 ricevettero £ 120.000 per danni di guerra e altre £ 180.000 furono stanziate per il restauro dell'edificio<sup>86</sup>.

<sup>81</sup> AACT - réf. 16/4, Lettera di Jonasson a Tisserant, 16 giugno 1954; risposta di Tisserant, 19 giugno 1954. Il cardinale si prodigò per l'amico profumiere: "Ill.mo Signor Commendatore, Ho ricevuto dalla Superiora Generale delle Figlie di Sant'Anna una lettera datata del 5 luglio, nella quale mi dice, riferendosi a lettera della Superiora dell'Istituto Medico-Pedagogico "Villa Silvia" [a Roccapiemonte, Salerno] e della Provinciale: "Per l'ammalato Sig.no Alberto Bonelli è stata provveduta un'assistenza particolare mediante due infermiere specializzate scelte tra le migliori della casa di cura di Villa Silvia; dette infermiere non abbandonano il bimbo né giorno né notte e sono controllate da Sr. A. Rita Pillon, che è in grado di poterle seguire e di suggerire quanto concorre al benessere dell'ammalato, oltre, s'intende, le direttive mediche". Poiché la Superiora Generale dice di aver ricevuto quelle garanzie con lettere del 10 e del 16 giugno la S.V. potrà subito verificare se le dichiarazioni sono conformi alle notizie che sua figlia ottenne. Mi rincrescerebbe che le figlie di Sant'Anna non avessero fatto lo sforzo domandato. Per parte mia, la S.V. può vedere che ho fatto tutto il possibile presso la Superiora Generale. Augurando ogni bene a tutti i membri della famiglia che benedico e raccomando al Signore, La prego di gradire, Ill.mo Signor Commendatore i sensi del mio più distinto e cordiale ossequio" (Ibidem, Lettera di Tisserant a Jonasson, 7 luglio 1954).

<sup>82</sup> AACT - réf. 16/4, Telegrammi di Jonasson a Tisserant, 10 e 14 luglio 1954; lettera di Tisserant a Jonasson, 24 luglio 1954; lettera di Jonasson a Tisserant, 18 settembre 1954.

<sup>83</sup> AACT - réf. 16/4, Telegramma di condoglianze di Tisserant, s.d. [ma fine dicembre 1954].

<sup>84</sup> "Eminenza Reverendissima, a nome delle mie Figlie e mio particolare, ringrazio l'Eminenza Vostra Reverendissima per la lettera di religioso conforto indirizzataci durante la malattia di mio Marito. Fu di consolazione per il nostro caro ammalato sapere che Ella, Signor Cardinale, pregava per la di lui guarigione; pur essendo cristianamente rassegnato e preparato a volere di Nostro Signore. Noi tutti di Famiglia, pur sapendo la gravità del male, speravamo nel recupero della salute, ma mio marito negli ultimi giorni era come distaccato dagli affetti terreni e in grande serenità di spirito, qualche giorno prima di morire, chiese che venisse il nostro Parroco e, con grande umiltà ricevè la S. Comunione. Nel grande dolore della scomparsa del nostro Caro ci è di conforto la Sua serena fine proprio nel giorno del S. Natale. A nome di tutta la Famiglia raccomando alle preghiere dell'Eminenza Vostra reverendissima, l'anima di mio Marito e di conservare a noi l'alta benevolenza di cui lo onorava in vita. Mi inchino devotamente dinanzi all'Eminenza Vostra Reverendissima per il bacio del Sacro Anello" (AACT - réf. 16/4, Lettera di Roma Jonasson al cardinal Tisserant, 2 gennaio 1955).

<sup>85</sup> ASCCPi, n° 2637/21070, *Denuncia di cessazione di ditta*, 26 dicembre 1954.

<sup>86</sup> AMSB, Lettera di Raffaello Pellegrini a Ildegarde Borghi, 2 maggio 1955.

Tre anni dopo i lavori non erano ancora cominciati e la badessa scrisse al Ministro dell'Interno Amintore Fanfani e a Giovanni Gronchi, diventato presidente della Repubblica<sup>87</sup>. Non sbloccandosi la situazione, le benedettine decisero di mettere in vendita l'immobile, di cui erano faticosamente rientrate in possesso nel 1940:

Sembra che ai Pisani stia molto a cuore la sorte di questo Monastero nell'eventualità che venisse acquistato da qualche Impresa di Costruzioni ma non sarebbe molto peggiore la sua sorte se la Comunità fosse costretta a rimanere per tempi indeterminati, senza possibilità di fare restauri, sia all'esterno che nell'interno? A poco a poco, tutto va inesorabilmente rovinando, cominciando dalla facciata che sta diventando un pericolo per i passanti.

Questo i critici dovrebbero tenerlo ben presente e augurarsi che questa questione venga più presto possibile risolta sia perché la Comunità delle benedettine Vallombrosane Stefaniane abbia un conveniente alloggio, sia perché quella zona fra Lungarno Sonnino, Piazza S. Paolo e Via Omonima abbia finalmente un assetto decoroso e siano tolte tutte le obbrobriose cicatrici dei bombardamenti aerei<sup>88</sup>.

Nel 1962 cominciarono i lavori di un nuovo monastero di clausura presso Sant'Andrea in Pescaiola, a nove chilometri dal centro di Pisa. E quelle mura quasi niente raccontano del passato delle benedettine di San Paolo a Ripa d'Arno.

<sup>87</sup> AMSB, Lettera di Ildegarde Borghi a Amintore Fanfani, 13 novembre 1953; Lettera di Ildegarde Borghi a Giovanni Gronchi, 26 maggio 1957. Il 6 agosto del 1952 Ildegarde Borghi aveva scritto al sindaco di Firenze Giorgio La Pira, che le rispose il 4 febbraio dell'anno successivo.

<sup>88</sup> AMSB, *Storia manoscritta del monastero*, s.d.



Sigismondo Jonasson alla sua scrivania, Pisa, 1938



Fondazione della nuova fabbrica di via Bonanno Pisano, Pisa, 1937-1938



Gabriele Vettori



Giuseppe Bottai, in «L'Idea fascista», 1930





Guido Buffarini Guidi, in «L'Idea fascista», 1933



Roberto Farinacci, 1925



Carlo Zanetto Lami, in «L'Idea fascista», 1938



Vincenzo Saettone (in corrispondenza del Battistero, dietro la dipendente in camice bianco) con i lavoratori della Medicea profumi, Pisa, 1939



Villa Jonasson a Fauglia, 2012



Alexei Issupoff, *Bagnanti sulla spiaggia*, olio su cartone, 1927, collezione privata



Fortunato Bellonzi, *San Giorgio e il drago*, 1931, collezione privata

|          |           |         |
|----------|-----------|---------|
| Novembre | Dicembre  | Gennaio |
| Febbraio | Marzo     | Aprile  |
| Maggio   | Giugno    | Luglio  |
| Agosto   | Settembre | Ottobre |



**N° 716459**

**FASCIO FEMMINILE**

DI \_\_\_\_\_



LA FASCISTA

LA SEGRETARIA  
DEL FASCIO FEMMINILE

*Elena Jonasson Bonelli*

*afur*

*Jonasson Elena*  
*nei Bonelli*

di *Ligivimondo*

abitante *V. Risorgimento*

*N. 8.*

è iscritta nel P.N.F. dal *21-5-1938*

*Iscritta alle Organizzazioni  
Giovani dal 29-10-1938*

Tessera d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista di Elena Jonasson, 1938



Sigismondo Jonasson Cavaliere Mauriziano, Pisa, 1950 ca.



Castello Quaratesi e Sigismondo Jonasson a una riunione del Rotary Club di Pisa, 1951



Sigismondo Jonasson con moglie e figlia in Vaticano, 1950 ca.



Eugène Tisserant in visita alla fabbrica di Via Bonanno, Pisa, 1953



Sigismondo Jonasson e Raizla Glikzon a un ricevimento, 1950 ca.



# Conclusioni

## E la *Croce*?

Abbiamo lasciato la nostra *Croce* al Museo Civico, dove era arrivata il 14 maggio del 1940 quando il podestà Lami l'aveva finalmente consegnata, dopo circa un anno, al direttore Niccolai. Erano giorni concitati: il soprintendente Tarchiani stava aggiornando la lista di opere da proteggere *in situ* e quelle da ricoverare nel principale rifugio, predisposto nella Certosa di Calci. La *Croce* delle benedettine vi compariva fin dalla prima redazione dell'elenco stilato il 15 gennaio 1935.

L'Opera della Primaziale, diretta dallo stesso Niccolai, informava Tarchiani che, per mancanza di fondi, non avrebbe potuto movimentare molte delle sculture esterne dei monumenti della piazza del Duomo, riuscendo a pagare i propri impiegati solo grazie all'interessamento personale del duce<sup>1</sup>. Il 31 maggio il Ministero dell'Educazione Nazionale invitava la Soprintendenza a imballare gli oggetti mobili e a preparare le impalcature e i sacchi di sabbia per le opere che sarebbero rimaste sul luogo. Il 7 giugno Tarchiani assicurava che il trasferimento a Calci sarebbe avvenuto al più presto e "in modo da non destare l'allarme nella popolazione". Tuttavia la Soprintendenza era assolutamente sprovvista di fondi e persino il Ministero era costretto a rivolgersi al dicastero della Guerra per fare in modo che quei preziosi sacchi di sabbia fossero consegnati gratuitamente. Tre giorni dopo l'Italia entrava nel Secondo conflitto mondiale. Diciannove dipinti e sei sculture del Museo Civico – tra cui la *Madonna dell'umiltà* di Gentile da Fabriano e il *San Paolo* di Masaccio – furono portati subito in salvo, assieme a molte opere delle chiese cittadine e alle suppellettili della Domus Mazziniana; similmente si cominciarono a proteggere i pulpiti del battistero e della cattedrale e così il *Trionfo della morte* di Buffalmacco in Camposanto<sup>2</sup>.

Dopo la scomparsa di Tarchiani e la temporanea reggenza di due funzionari, il 1 luglio del 1943 fu nominato soprintendente l'architetto Sanpaolesi. Definì subito la politica di Tarchiani ispirata a una "doverosa ma non del tutto convinta obbedienza agli ordini" e denunciò una situazione preoccupante,

<sup>1</sup> FRANCHI 2006, p. 32.

<sup>2</sup> FRANCHI 2006, pp. 32-36.

visto l'infittirsi delle incursioni aeree<sup>3</sup>. Solo nel luglio di quell'anno si cominciarono a traslocare i circa 500 dipinti, 40 sculture, 34 arazzi, 227 miniature, nonché sigilli, medaglie, disegni e altro materiale lapideo rimasti al Museo Civico. Come ricordato, il 31 agosto, all'ora di pranzo, si riversarono su Pisa più di 400 tonnellate di bombe, causando migliaia di vittime civili e ferite insanabili nel patrimonio artistico. Oltre alla chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno e agli edifici annessi, tra l'agosto e il settembre fu abbattuto anche il Museo Mazziniano, che ospitava gli uffici della Soprintendenza. Mentre importanti edifici cittadini venivano requisiti dai tedeschi – dal palazzo della Carovana al Teatro Verdi, fino all'ex monastero di San Matteo –, Sanpaolesi si convinse a trovare un luogo di ricovero ancor più sicuro rispetto a Calci e individuò allo scopo Palazzo Pitti. Nel dicembre prese avvio un primo trasloco degli oggetti più preziosi in quella sede e si progettò la rimozione delle formelle dei pulpiti di Nicola e di Giovanni Pisano<sup>4</sup>. Operazione che nella primavera del 1944 si concluse col trasferimento di tutti i pezzi tra Calci e Firenze, anche se resta difficile seguirne le peregrinazioni nei diversi rifugi.

I bombardamenti andavano avanti senza tregua e col progressivo arretramento delle truppe tedesche si giunse all'assedio della città. I gerarchi fuggirono a Nord e assieme a loro Sanpaolesi, che aveva aderito fin dalla prima ora al partito fascista. La popolazione era in gran parte sfollata sulle colline e l'arcivescovo Vettori prese contatti con il comando del feldmaresciallo Kesselring per garantire una zona di rispetto attorno alla piazza del Duomo. Tuttavia, nei cannoneggiamenti da un fronte all'altro, il 27 luglio una scheggia di granata innescò il terribile incendio che devastò la copertura del Camposanto, provocando la distruzione di parte delle sculture e dei sarcofagi, ma soprattutto l'irreparabile danneggiamento degli affreschi del Tre e Quattrocento. Un mese dopo Pisa fu liberata e Carlo Ludovico Ragghianti, che era stato a capo del Comitato di Liberazione Nazionale Toscano, descrisse così il desolante scenario di rovine:

Tre quarti della città sono distrutti o minati; la popolazione è rarissima. Appena 15 mila abitanti sono riaffluiti nella città, che è quasi integra nei suoi

<sup>3</sup> “Le rimozioni e le protezioni, già attuate nel 1940 non riguardavano che una minima parte del patrimonio della Città. Negli anni successivi e fino ad oggi, nessun'altra protezione o rimozione è stata compiuta, mentre d'altra parte si sono sensibilmente aggravati i rischi cui questo patrimonio è esposto” (FRANCHI 2006, pp. 45-47). Dopo la morte di Tarchiani e prima della nomina di Sanpaolesi, alla guida della Soprintendenza di Pisa si erano succeduti l'architetto Riccardo Pacini e Vittore Invernizzi. Su Piero Sanpaolesi si veda LAMBERINI 2006; SPINOSA 2011.

<sup>4</sup> Fu il soprintendente Sanpaolesi a proporlo al Ministero dell'Educazione Nazionale il 17 dicembre 1943: “Tale rimozione non presenta difficoltà di rilievo e può essere attuata da abili maestranze. Sarà poi possibile rifugiarle convenientemente in località lontane da possibili offese aeree e da direttrici di traffico di una certa importanza” (FRANCHI 2006, p. 63).

quartieri da Piazza Cavalieri ai villini di Porta Lucca. Borgo Stretto per la prima metà verso i Lungarni è ostruito dalle macerie. La vita comincia da Borgo Largo in poi<sup>5</sup>.

Lo skyline medievale pisano appariva in buona parte raso al suolo e, nonostante le preoccupazioni di Vettori, gli stessi monumenti della piazza, non solo il Camposanto, risultavano seriamente danneggiati. La cattedrale era stata colpita da una ventina di cannonate, il campanile aveva subito un colpo piuttosto pesante, le cupole del battistero e del duomo richiedevano controlli di staticità, lo stesso palazzo arcivescovile era stato oggetto di ripetuti cannoneggiamenti. Nel settembre del 1945 le formelle del pulpito di Giovanni furono ricomposte in cattedrale, mentre quasi tutte le altre opere medievali nascoste nei rifugi, compresi gli elementi del pergamo di Nicola, prima di tornare nelle loro sedi originarie, furono esposte alla *Mostra della scultura pisana del Trecento* che inaugurò nel 1946 nei locali dell'ex monastero di San Matteo<sup>6</sup>. Fu una prova generale di quello che stava per diventare Museo nazionale<sup>7</sup>.

A coordinare i lavori fu proprio Sanpaolesi, richiamato in città dagli alleati e reintegrato nella carica di soprintendente. A piano terra, nel primo piano e nel loggiato esterno trovarono collocazione la gran parte delle statue e qualche dipinto del Museo Civico e del Museo dell'Opera e molte provenienti da chiese locali e da città quali Lucca, Firenze, Bologna, Perugia, Orvieto, Cagliari, Roma, Napoli<sup>8</sup>. L'esposizione presentava 323 pezzi e aprì i battenti

<sup>5</sup> ACS, MPI, AA.BB.AA., Div. II, 1940-1945, b. 137, *Le distruzioni della guerra a Pisa* (relazione di C.L. Ragghianti), 13 settembre 1944, citato in FRANCHI 2006, pp. 92-93.

<sup>6</sup> TOLAINI 2006; TOLAINI 2008. Il comitato esecutivo della mostra era composto da Renzo Lupo, che ne fu anche ideatore, Piero Sanpaolesi, Vincenzo Rossi, Riccardo Barsotti, Licia Bertolini, Sergio Donadoni, Eugenio Luporini, Salvatore Pizzarello, Silvano Pulcinelli, Castello Quaratesi, Giuseppe Ramalli, Mino Rosi, Giulio Vannini, Emilio Tolaini e Franco Russoli segretario.

<sup>7</sup> “Il progetto di trasformazione a museo e il restauro [del monastero di San Matteo] fu studiato ed attuato da chi scrive fra il marzo 1945 ed il giugno del 1946. Il riordinamento del materiale e della serie del Museo di Pisa, come di quello di tanti altri musei anche di minore mole del nostro, era da tempo doverosa preoccupazione della Direzione Generale delle Belle Arti. [...] Per queste ragioni lo Stato ed il Comune di Pisa son venuti ad un accordo per la cessione allo Stato del Museo Civico, cessione che si sta ora concludendo” (P. Sanpaolesi, *Prefazione*, in PISA 1946, p. VIII). Ancora Edward Garrison (1949), in riferimento alle collezioni pubbliche, sottolineava il caso del Museo di Pisa, definito “Civico” anche se lo stesso studioso era consapevole che stava diventando “Galleria Nazionale”. Sulla formazione delle raccolte del Museo Civico di Pisa si veda BURRESI - CALECA 1999.

<sup>8</sup> “L'ambiente pisano del 200 e 300 è reso più completo dalla presenza di un bel gruppo di sculture lignee e di dipinti coevi, che hanno anche il compito di aggiungere, nella severità e monocromia delle sculture in marmo e pietra, una nota di colore riposante” (P. Sanpaolesi, *Prefazione*, in PISA 1946, pp. X-XI). La *Croce* di San Ranierino firmata da Giunta Pisano, era esposta nella sala VI (PISA 1946, pp. 11-12).

il 14 luglio. Il discorso inaugurale del professor Vincenzo Rossi risuonò di echi niente affatto nuovi:

La Mostra doveva perciò riunire, nei limiti del possibile, tante opere insigni sparse per tutta l'Italia, presentare molte quasi inedite e mai vedute o approssimativamente studiate. Per la intelligente e generosa comprensione di uomini preposti alle Gallerie, ai Musei, alle opere di Cattedrali e di Chiese son ritornate, per breve tempo a Pisa, come ad una madre dolorante e da poco uscita «dalle barbare spade» i figli lontani sparsi e dispersi<sup>9</sup>.

La mostra rimase aperta fino al 31 ottobre, “risuotendo il più vivo successo di critica e di pubblico”, tanto che fu deciso di riaprila nel maggio successivo con alcune varianti e una riduzione di pezzi a trecento unità<sup>10</sup>. Nella sala XXII si incontrava la *Croce* firmata da Giunta Pisano, proveniente da San Ranierino; la tavola era già presente nella prima edizione, però “coperta di un opaco strato bruno non poteva lasciarci gustare la brillantezza dell'impasto dei colori e i delicati passi del modellato”<sup>11</sup>. Quattro sale erano poi dedicate esclusivamente ai dipinti del Museo Civico ordinati da Giorgio Vigni. Ecco che nella prima compare la nostra *Croce* processionale<sup>12</sup>. Nel catalogo l'attribuzione è data dubitativamente al pittore pisano, se ne riporta una breve descrizione, anche dello stato di conservazione, le misure e la provenienza: “Monastero delle suore Stefaniane”<sup>13</sup>. Ancora nessun ricordo dell'intervento di Jonasson. Bisognerà attendere la relazione che Sanpaolesi redasse nel 1950 per l'Unesco per il riconoscimento ufficiale della “donazione del Comm. Sigismondo Jonasson, avvenuta nel 1940”<sup>14</sup>. Sanpaolesi era a cono-

<sup>9</sup> *L'inaugurazione della Mostra della scultura pisana*, «Belle Arti», I, 1946, pp. 60-64, segnatamente p. 61. Vincenzo Rossi, napoletano, era direttore della Clinica oculistica dell'Ospedale di Santa Chiara e allora preside di Medicina. Lo stesso Sanpaolesi, reintegrato come soprintendente subito dopo il conflitto, spiegava così le ragioni di questa eccezionale iniziativa: “L'occasione di così inusitata raccolta, poiché non c'è ricordo di una mostra di sculture antiche di tal mole, importanza e quantità, è stata data dalle resezioni fatte nel 1940-43 per proteggerle da danni bellici; e poiché queste resezioni hanno avuto per oggetto soprattutto opere di altissima qualità e spesso da secoli fisse all'aperto, e quindi necessariamente bisognose di qualche restauro, se non addirittura di consolidamenti generali la loro ricollocazione in sito non si era potuta compiere anche per ragioni di carattere contingente, non appena cessarono le ostilità” (PISA 1946, p. IX)

<sup>10</sup> FRANCHI 2006, p. 64. Longhi la ricordò come una mostra “indimenticabile” (LONGHI 1985, p. 65).

<sup>11</sup> P. Sanpaolesi, *Prefazione*, in PISA 1947, s.n..

<sup>12</sup> “In quattro salette a cura di Giorgio Vigni sono state raccolte alcune pitture che qui si espongono come pegno della riapertura del Museo di Pisa cui appartengono, che sarà ordinato nelle stesse sale che ora ospitano la scultura e che sono state predisposte a quello scopo precipuo” (P. Sanpaolesi, *Prefazione*, in PISA 1947, s.n.).

<sup>13</sup> PISA 1947, p. 84.

<sup>14</sup> Dopo il cospicuo lascito di Antonio Ceci (1920) e di cinque dipinti di proprietà di Ot-

scenza del passaggio della tavola dal monastero delle benedettine al Comune di Pisa, non solo per il suo ruolo e le frequentazioni con i gerarchi fascisti, ma anche perché aveva controfirmato nel 1946 la ricevuta siglata da Lami nel 1939<sup>15</sup>. A dieci anni di distanza l'autorità preposta prendeva atto che l'opera era entrata a far parte delle collezioni museali al momento della consegna all'allora direttore Niccolai (1940), e non al suo arrivo, un anno prima, nelle mani del podestà.

Ripartì contestualmente il dibattito critico “Giunta-non Giunta”, alimentato anche dalla differente qualità del *recto* e del *verso* della *Croce*, quest'ultimo assai compromesso<sup>16</sup>. Tanto che nel 1949 fu sottoposta a un primo restauro, che riportò alla luce la cromia originaria; alla metà degli anni Ottanta un nuovo intervento di pulitura ha rilevato la diversa natura del legno del piedicroce, novità relativa vista la polemica sollevata dalle suore già nel 1937<sup>17</sup>. Dal Dopoguerra a oggi su Jonasson e le vicende materiali della *Croce* è ricaduto il velame del tempo.

Se ciò che abbiamo ricostruito può considerarsi un caso eccezionale per la storia politica e sociale del paese nel Ventennio e negli anni successivi, non meno importanti sono le informazioni che se ne ricavano dal punto di vista della ricerca storico-artistica. Conoscere e registrare i passaggi di proprietà del dipinto, le partecipazioni a esposizioni nazionali e internazionali, i restauri più o meno conservativi a seconda delle diverse metodologie correnti è un aspetto non marginale, perché riporta al confronto diretto con l'opera e la sua vita. Esercizio che lo studioso sempre più spesso tende a ignorare, preferendo misurarsi con la bibliografia precedente in un discorso autoreferenziale che fa storia della storia dell'arte – non nel senso della critica – e ripercorre le solite strade, ripetendo, a volte, gli antichi errori.

La questione era ben chiara ai legislatori di un secolo fa e anche oltre, dato che i primi prototipi di scheda catalografica prevedevano di indicare la provenienza dell'opera mobile nella sezione “collocazione”. Con la legge Bottai del 1939 si inserì una voce specifica dedicata all'ubicazione originaria o di provenienza e un'altra ai suoi restauri; negli anni Settanta si stabilì poi

torino Ciavattini (1938), Sanpaolesi ricorda la “donazione del Comm. Sigismondo Jonasson, avvenuta nel 1940, di una Croce dipinta attribuita a Giunta Pisano” (ASSPi, *Relazione sugli incrementi di opere d'arte dell'ex Museo civico ora Museo nazionale di San Matteo*, 12 giugno 1950).

<sup>15</sup> Vedi capitolo 3, nota 10.

<sup>16</sup> Gli interventi più significativi della seconda metà del Novecento sono di: CARLI 1958, pp. 37-38; BOSKOVITS 1973, p. 352; CARLI 1974, pp. 37-38; CALECA 1978, p.11; CALECA 1986, p. 233; CIAMPINI 1966, p. 208; TARTUFERI 1990, pp. 14, 22; TARTUFERI 1991, pp. 18-19, 46-55; BURRESI - CALECA 1993, p. 31; CARLI 1994, pp. 15-16; BURRESI - CALECA 1999, p. 86.

<sup>17</sup> ASSPi, *Relazione di restauro del 1985-1986*. Per il restauro del 1949 si veda VIGNI 1950, pp. 35-36.

una strutturazione ancor più dettagliata, che prescriveva la registrazione anche delle mostre. Da ultimo, però, la necessità di portare a compimento il censimento nazionale delle opere ha privilegiato il livello inventariale della scheda, per il quale la compilazione di questi campi è lasciata alla discrezione dell'incaricato. Naturalmente sono dati difficili da reperire, che impongono uno scavo approfondito, soprattutto se non si può far riferimento a inventari precedenti. Laddove, invece, esiste una tradizione in questo senso – dovuta a casi eccezionali, come per la collezione granducale degli Uffizi – si tratta di aggiornare la scheda con informazioni più recenti. Un'anagrafe del patrimonio storico-artistico nazionale – che solo da qualche anno ha fatto un notevole passo avanti grazie alla creazione di un data-base unico delle schede informatizzate di catalogo – non può prescindere dalla storia materiale che dev'essere costantemente documentata<sup>18</sup>.

Senza allontanarci troppo nel tempo e nello spazio dalla storia fin qui raccontata, vale la pena rammentare due casi simili, altrettanto affascinanti, ampiamente ricostruiti da studi specifici. Il primo riguarda il *Polittico di Agnano* del pittore trecentesco Cecco di Pietro, inventariato già da Cavalca-selle e quindi vincolato ai fini della tutela. Negli anni Trenta l'opera fu rimossa dalla chiesa di San Girolamo con il pretesto di un restauro finanziato dai proprietari, che la trasferirono nella villa di famiglia commissionandone una replica. Terminato l'intervento, il nuovo polittico, realizzato dal senese Icilio Federico Joni, fu ricollocato in chiesa, mentre l'originale venne trattenuto in villa e, con l'avanzare della guerra, portato nella loro dimora di Calci, murato per sfuggire alle razzie tedesche. Nel luglio del 1944 i bombardamenti distrussero la chiesa di Agnano, compromettendo parzialmente la copia e solo allora intervenne la Soprintendenza, chiedendo reiteratamente di intraprendere un restauro. Di fronte alle risposte evasive e noncuranti della famiglia, nel 1965 il soprintendente Lumini mise al corrente le autorità giudiziarie, che sequestrarono i vari scomparti del polittico. Le tavole giunsero al San Matteo, ove si poté constatare la mancata corrispondenza stilistica con le altre opere di Cecco di Pietro, tanto più con la riproduzione fotografica pubblicata da Enzo Carli<sup>19</sup>. Ecco allora che i proprietari rivelarono l'esistenza del doppio, cioè del vero polittico oggi nella collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa<sup>20</sup>. Ma nel frattempo si era sviluppata incredibil-

<sup>18</sup> Il progetto ministeriale ArtPast, avviato nel 2005 e conclusosi nel 2010, ha creato un data-base unico per il patrimonio catalografico nazionale, recuperando i dati presenti nelle schede delle opere storico-artistiche, sia cartacee che già informatizzate. Con l'imminente rilascio del sistema di gestione Sigec, predisposto dall'ICCD, sarà possibile l'aggiornamento delle schede e la loro gestione direttamente da parte delle Soprintendenze pertinenti.

<sup>19</sup> CARLI 1961, vol. II, p. 90; CIARDI 1986, pp. 9-44.

<sup>20</sup> C. Balbarini, *Polittico di Agnano*, in PALAZZO BLU 2010, pp. 55-57.

mente una storia critica parallela sulla base del falso polittico – anch'esso acquistato dalla Fondazione – il cui autore era stato individuato in una personalità operante tra Tre e Quattrocento, sulla scia di Cecco di Pietro e di Turino Vanni. Nella scheda di catalogo consultabile presso la Soprintendenza di questa storia non si trova alcun riscontro, né si fa menzione della copia, di cui oltretutto non esiste tracciato catalografico.

Il secondo caso riguarda una pila acquasantiera dell'oratorio di San Pietro in Belvedere presso Capannoli, notificata nel 1914, che avrebbe dovuto essere esposta alla *Mostra della scultura pisana del Trecento*. Quando Emilio Tolaini andò a prelevare l'opera ebbe una brutta sorpresa e ne dovette constatare la scomparsa<sup>21</sup>. Il parroco, come le suore benedettine di Pisa, aveva manifestato fin dal 1927 l'intenzione di vendere quel marmo scolpito dai maestri Giovanni e Leonardo nella seconda metà del XII secolo<sup>22</sup>. Cosa che poi effettivamente fece nel 1946, all'insaputa della Soprintendenza, ricavandone £ 16.000 da un rigattiere fiorentino. Dopo esser passata a un altro antiquario per £ 100.000, l'acquasantiera giunse sulla piazza di Roma e fu vista da Fritz Volbach, che la segnalò a Géza de Francovich. Questi, a sua volta, avvertì le autorità e a quel punto il rigattiere, messo in guardia, la riconsegnò al Soprintendente di Firenze Poggi, che la restituì a Sanpaolesi<sup>23</sup>. In una posizione decentrata e in un momento così gravoso sono state numerosissime le opere trafugate o vendute, a differenza di quel che è accaduto alla *Croce* processionale di Giunta, per la quale la riscoperta critica, la partecipazione a due esposizioni internazionali e, non ultimo, l'interessamento del ministro Bottai ne hanno vincolato il destino alla città e alle collezioni civiche.

Molte opere hanno dunque vissuto eventi tormentati, a tratti romanzeschi, ma tutte loro hanno una storia materiale che deve esser conosciuta per garantirne la salvaguardia e per dare agli storici dell'arte strumenti indispensabili al lavoro di ricerca. L'auspicio è che simili vicende non siano oggetto di studi sporadici che trovano sbocco in libri come questo, bensì che vengano registrate sistematicamente nei formati certo più aridi delle schede di catalogo.

<sup>21</sup> “Entrammo in chiesa che era vuota, si girò dappertutto, anche in canonica senza incontrare anima viva. Dell'acquasantiera nessuna traccia. Finalmente comparve una donna che, interrogata, disse che il prete non c'era, che lei in cinquant'anni che stava lì a far pulizie l'acquasantiera non l'aveva mai vista, che in chiesa ci si doveva andare per pregare e non per fare inquietare la gente” (TOLAINI 2006, p. 15).

<sup>22</sup> A. Milone, *Scheda 19*, in SARZANA 1992, p. 145.

<sup>23</sup> La dettagliata ricostruzione della vicenda si trova in FRANCHI 2010a.



Bombardamento di Pisa, 31 agosto 1943





Rovine del Monastero di San Benedetto, Pisa, 1945 ca.



Mino Rosi, disegno acquarellato del monastero distrutto, 1944, Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale, depositi



Edifici sul retro del Monastero di San Benedetto, attorno alla cappella di Sant'Agata



Cappella di Sant'Agata con le rovine degli edifici addossati alla chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno



Allestimento della *Mostra della scultura pisana del Trecento*, Museo di San Matteo, 1946-1947



Allestimento della *Mostra della scultura pisana del Trecento*, Museo di San Matteo, 1946-1947

# Bibliografia

AALDERS 2001

G. Aalders, *De beroofde joden en het Nederlandse restitutiebeleid sinds 1945*, Amsterdam 2001

AAM 2006

American Association of Museums (AAM), *Vitalizing memory: International perspectives on provenance research*, Washington 2006 (<http://www.aam-us.org/nazieraprov.htm>)

ANDREYEFF 1926

V. Andreyeff, *Two Italian Primitives in Moscow*, in «The Burlington Magazine», 49, 1926, pp. 173-177

ARGAN 1969

G.C. Argan, *La storia dell'arte*, in «Storia dell'arte», 1-2, 1969, pp. 5-36

BACCI 1922-1923

P. Bacci, «*Juncta pisanus pictor*». *Note e documenti editi e inediti (1229-1254)*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 16, 1922-1923, pp. 145-161

BACCI 1924-1925

P. Bacci, *Un «Crocifisso» ignorato di Giunta Pisano e i suoi rapporti con la pittura umbra del XIII secolo*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 18, 1924-1925, pp. 241-252

BACCI 2008

M. Bacci, *Byzantium and the West*, in LONDRA 2008, pp. 276-305

BARCELONA 2004

*Mediterraneum. El esplendor del Mediterráneo medieval s. XIII-XV*, Catalogo della mostra, Barcelona 2004

BARSOTTI 1999

F. Barsotti, *Una mostra di arte sacra (1897): l'ambiente culturale e politico a Pisa alla fine dell'Ottocento*, in «Bollettino storico pisano», 68, 1999, pp. 63-88

BAXANDALL 1972

M. Baxandall, *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy. A Primer in the Social History of Pictorial Style*, Oxford 1972; ed. it.: *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Torino 1994

BELLINI PIETRI 1932

A. Bellini Pietri, *Guida di Pisa*, Pisa 1932 (3ª edizione)

BEN-GHIAT 2004

R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna 2004

BÉRANGER 1979

E.M. Béranger, *Il monastero di San Benedetto in Pisa*, in «Benedictina», XXVI, 1979, pp. 363-371

BERMOND 2005

C. Bermond, *Riccardo Gualino finanziere e imprenditore. Un protagonista dell'economia italiana del Novecento*, Torino 2005

BERNABÒ 2003

M. Bernabò, *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D'Annunzio, fascismo e dopoguerra*, Napoli 2003

BERTONE - FRANCIA - GIACON 2005

A. Bertone - L. Francia - D. Giacon, *Materiali per una storia della catalogazione dei beni culturali in Italia (1861-2004)*, in «Quaderni del Castello Sforzesco», 3, 2005, pp. 133-164

BOATTI 2001

G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001

BOLOGNA 2000

M. Medica (a cura di), *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, Catalogo della mostra, Venezia 2000

BOURDIEU 1968

P. Bourdieu, *Éléments d'une théorie sociologique de la perception artistique*, in «Revue internationale des sciences sociales», XX, 4, 1968, pp. 640-664

BOURDIEU 2005

P. Bourdieu, *La genesi sociale dell'occhio*, in Id., *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Milano 2005, pp. 400-409

BOSKOVITS 1973

M. Boskovits, *Giunta Pisano: una svolta nella pittura italiana del Duecento*, in «Arte illustrata», 6, 1973, pp. 339-352

BOSKOVITS - LABRIOLA - PACE - TARTUFERI 2006

M. Boskovits - A. Labriola - V. Pace - A. Tartuferi, *Officina pisana: il XIII secolo*, in «Arte cristiana», 94, 2006, pp. 161-209

BRANDI 1936

C. Brandi, *Il Crocifisso di Giunta Pisano in S. Domenico a Bologna*, in «L'Arte», XXXIX, 7, 1936, pp. 71-91

BRAUN 2003

E. Braun, *Mario Sironi: arte e politica in Italia sotto il fascismo*, Torino 2003

BRAUN 2005

E. Braun, *Leonardo's smile*, in C. Lazzaro - R.J. Crum (a cura di), *Donatello among the Black-shirts: history and modernity in the visual culture of Fascist Italy*, Ithaca 2005, pp. 173-186

BRÜCKLER 1999

T. Brückler (a cura di), *Kunstraub, Kunstbergung und Restitution in Österreich 1938 bis heute*, Wien 1999

BRUNET 1990

C. Brunet, *La place du spectateur. Esthétique et origins de la peinture moderne*, Paris 1990

BUOMBERGER 1998

T. Buomberger, *Raubkunst, Kunstraub: Die Schweiz und der Handel mit gestohlenen Kulturgütern zur Zeit des Zweiten Weltkriegs*, Zürich 1998

BURGIO 1999

A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna 1999

BURRESI 1999

M. Burresi - A. Caleca, *Le antichità pisane dall'erudizione alla collezione*, in M. Burresi (a cura di), *Alla ricerca di un'identità. Le pubbliche collezioni d'arte a Pisa fra Settecento e Novecento*, Pontedera 1999, pp. 21-120

BURRESI 2003

M. Burresi, *Pittura e scultura a Pisa al tempo della Repubblica*, in A. Zampieri (a cura di), *Pisa nei secoli. Arte, storia e tradizione II*, Pisa 2003, pp. 97-155

BURRESI - CALECA 1993

M. Burresi - A. Caleca, *Le croci dipinte*, Pisa 1993

BURRESI - CALECA 1999

M. Burresi - A. Caleca, *Le antichità pisane dall'erudizione alla collezione*, in M. Burresi (a cura di), *Alla ricerca di un'identità. Le pubbliche collezioni d'arte a Pisa fra Settecento e Novecento*, Pontedera 1999, pp. 21-120

BURRESI - CALECA 2003

M. Burresi - A. Caleca, *Le arti a Pisa e il contesto mediterraneo nel Medioevo*, in PISA 2003, pp. 181-189

BURRESI - CALECA 2005

M. Burresi - A. Caleca, *Pittura a Pisa da Giunta a Giotto*, in PISA 2005, pp. 65-89

CALECA 1978

A. Caleca, *Il Museo Nazionale di San Matteo. Opere d'arte fino al XV secolo*, bozze di stampa, Pisa 1978

CALECA 1986

A. Caleca, *Pittura del Duecento e del Trecento a Pisa e a Lucca*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La pittura in Italia. I. Il Duecento e il Trecento*, Milano 1986, pp. 233-264

CANALI 2005

F. Canali (a cura di), *Ugo Ojetti (1871-1946) critico tra architettura e arte*, in «Bollettino della Società di Studi fiorentini», 14, 2005

CANFORA 1980

L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980

CANTELLI - PACCHIEROTTI 2005

G. Cantelli - L.S. Pacchierotti (a cura di), *Il segreto della civiltà: la mostra dell'antica arte senese del 1904, cento anni dopo*, Siena 2005

CANTONE 2003

V. Cantone, *Cristo vivo e Cristo morto nella croce dipinta della Fondazione Giorgio Cini*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 27, 2003, pp. 1-14

CARLETTI - GIOMETTI 2010a

L. Carletti - C. Giometti, *La Croce dell'ebreo. Il singolare ingresso di un dipinto di Giunta Pisano nelle collezioni statali*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5, 2010, 2/1, pp. 327-351

CARLETTI - GIOMETTI 2010b

L. Carletti, C. Giometti, *Pietre vecchie ma non antiche. Compendio di scultura medievale pisana fino all'età di Giotto*, Pisa 2010

CARLETTI - GIOMETTI 2010c

- L. Carletti, C. Giometti, "Un altro sfallo del 1938": la Mostra del Ritratto italiano nei secoli a Belgrado, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLXVIII (2009-2010) Classe di scienze morali, lettere ed arti, 2010, pp. 257-290

CARLETTI - GIOMETTI 2011

- L. Carletti, C. Giometti, «San Francisco will see Old Masters». La fiera delle vanità del regime nel 1939, in «Studi Storici», 2, 52, 2011, pp. 465-489

CARLI 1958

- E. Carli, *Pittura medievale pisana*, Milano 1958

CARLI 1961

- E. Carli, *Pittura pisana del Trecento, la seconda metà del secolo*, Milano 1961

CARLI 1974

- E. Carli, *Il Museo di Pisa*, Pisa 1974

CARLI 1990

- E. Carli, *L'arte di Siena nello specchio delle sue mostre*, Siena 1990

CARLI 1994

- E. Carli, *La pittura a Pisa dalle origini alla 'bella maniera'*, Pisa 1994

CARRÀ 1924

- C. Carrà, *Giotto*, Roma 1924, pp. 22-23

CASSESE 1971

- S. Cassese, *Bottai, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 389-404

CASSESE 1975

- S. Cassese, *I beni culturali da Bottai a Spadolini*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXXV, 1-3, 1975, pp. 116-142

CASTELNUOVO 1977

- E. Castelnuovo, *Per una storia sociale dell'arte II*, in «Paragone», 323, 1977, pp. 3-34

CASTELNUOVO - BIGNAMINI 1991

- E. Castelnuovo - I. Bignamini, *Arte e società*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma 1991, pp. 319-339.

CASTELNUOVO - SERGI 2004

- E. Castelnuovo - G. Sergi (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo, vol. IV. Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004

CASTELNUOVO - MONCIATTI 2008

- E. Castelnuovo - A. Monciatti (a cura di), *Medioevo/Medioevi. Un secolo di esposizioni d'arte medievale*, Pisa 2008

CAVAROCCHI 2007

- F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la DELASEM*, in E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, vol. I, Roma 2007, pp. 329-391

CECI 2010

- L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Bari 2010

CHIAPPARINO 2003

- F. Chiapparino, *Gualino, Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 172-178



CIAMPINI 1966

D. Ciampini, *Giunta Pisano Capitini e le croci dipinte romaniche*, Milano 1966

CIARDI 1986

R.P. Ciardi, *Un politico e il suo doppio: le vicende storiche del dipinto di Agnano*, in M. Burrelli - A. Caleca - R.P. Ciardi (a cura di), *Il politico di Agnano: Cecco di Pietro e la pittura pisana del '300*, Pisa 1986, pp. 9-44

CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO 1992

M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto (a cura di), *Studi di storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento: nel centenario della nascita di Mario Salmi*, Atti del convegno internazionale, Firenze 1992

COIGNARD 2010

J. Coignard, *Une femme disparaît. Le vol de La Joconde au Louvre en 1911*, Paris 2010

COLETTI 1937

L. Coletti, *La Mostra giottesca*, in «Emporium», XXXI, 1937, pp. 49-72

COLETTI 1941

L. Coletti, *I primitivi*, Novara 1941

COLLOTTI 2003

E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Bari 2003

COLLOTTI 2007

E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Roma 2007

COMMISSION FOR ART RECOVERY 2010

<http://www.commartrecovery.org>

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA 1995

Conferenza Episcopale Toscana (a cura di), *Chiese toscane. Cronache di guerra 1940-1945*, Firenze 1995

CORTI 2003

L. Corti, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Milano 2003

CRAINZ 2009

G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma 2009

DAGNINI BREY 2010

I. Dagnini Brey, *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda Guerra mondiale*, Milano 2010

DA MORRONA 1787-1793

A. Da Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, 3 voll., Pisa 1787-1793

D'ANCONA 1935

P. D'Ancona, *Les primitifs italiens du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1935

DEAKIN 1972

F.W. DEAKIN, *Buffarini Guidi, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 809-10

DE FLORIANI 2007

A. De Florian, *Recensione a Cimabue a Pisa: la pittura pisana da Giunta a Giotto*, in «Rivista di storia della miniatura», 11, 2007, pp. 316-317

## DEI 2011

M. Dei, *Ogetti e l'Exposition de l'art Italien de Cimabue à Tiepolo di Parigi*, in «Studi di Memofonte», 6, 2011, pp. 81-89

## DEL BOCA 1996

A. DEL BOCA, *Il fascismo e la Guerra d'Etiopia*, Roma 1996

## DI NUCCI 2002a

L. Di Nucci, *Bottai, Giuseppe*, in V. de Grazia - S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Torino 2002, vol. I, pp. 494-497

## DI NUCCI 2002b

L. Di Nucci, *Bottai, Giuseppe*, in V. de Grazia - S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Torino 2002, vol. I, pp. 506-508

## DIOMELLI 1995

L. Diomelli (a cura di), *Ora e sempre: resistenza: 50 anni di storia, testimonianze dei protagonisti e documenti*, Pisa 1995

## EER 2004

Cultural Plunder by the Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg, Database of Art Objects at the Jeu de Paume, 2004: <http://www.errproject.org>

## EMILIANI 1974

A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974

## EMILIANI 1996

A. Emiliani (a cura di), *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani: 1571-1860*, Bologna 1996

## FABRE 2005

G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano 2005

## FIRENZE 1937

G. Sinibaldi - G. Brunetti (a cura di), *Pittura italiana del Duecento e Trecento. Catalogo della mostra giottesca di Firenze del 1937*, Catalogo della mostra, Firenze 1943

## FIRENZE 2004

A. Tartuferi - M. Scalini (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Catalogo della mostra, Firenze 2004

## FITTIPALDI 1984

A. Fittipaldi, *Tutela e governo del patrimonio artistico nelle analisi di Roberto Longhi*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli 1984, vol. I, pp. 597-633

## FOUILLOUX 2011

E. Fouilloux, *Eugène cardinal Tisserant 1884-1972. Une biographie*, Parigi 2011

## FORTI 1998

C. Forti, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Torino 1998

## FORTI 2007

C. Forti, *Dopoguerra in provincia: microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, Milano 2007

## FRANCHI 2006

E. Franchi, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa 2006

FRANCHI 2010a

E. Franchi, «*Il custode constatava la scomparsa*»: furti, alienazioni e recuperi di opere d'arte medievali a Pisa negli anni Quaranta, in «Predella», 27, 2010, pp. 137-151

FRANCHI 2010b

E. Franchi, *I viaggi dell'Assunta. La protezione del patrimonio artistico veneziano durante i conflitti mondiali*, Pisa 2010

FRANCIA 1993

E. Francia, *Fortunato Bellonzi*, in «Strenna dei Romanisti», 54, 1993, pp. 445-447

FULVETTI 2006a

G. Fulveti, *Una comunità in guerra. La certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza fascista*, Napoli-Roma 2006

FULVETTI 2006b

G. Fulveti, *Sacerdoti vittime del nazismo. Note sulla Chiesa pisana tra 1943 e 1944*, in A. Perretti - S. Sodi (a cura di), *La popolazione civile, le istituzioni ecclesiastiche, il clero a Pisa durante la II guerra mondiale*, Pisa 2006, pp. 27-47

GABRIELLI 1975

N. Gabrielli, *Le fortunate vicende della donazione Gualino alla Sabauda*, in «Studi piemontesi», 4, 1975, pp. 412-419

GABRIELLI 1997

G. Gabrielli, *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il «problema dei meticci»*, in «Passato e Presente», XV, 1997, 41, pp. 77-105

GALASSI 1929

G. Galassi, *Roma o Bisanzio. I mosaici di Ravenna e le origini dell'arte italiana*, Roma 1929

GALIMI 2007

V. Galimi, *Caccia all'ebreo. Persecuzioni nella Toscana settentrionale*, in E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, vol. I, Roma 2007, pp. 178-225

GARRISON 1949

E.B. Garrison, *Italian Romanesque Panel Painting. An illustrated Index*, Firenze 1949

GARZONIO - LAROCCA 2011

S. Garzonio - G. Larocca, *Crustiosità russo-pisane*, in «Studi slavistici», VIII, 2011, pp. 317-325

GASPARETTO 2007

P.G. Gasparetto, *Sogni e soldi. Vita di Riccardo Gualino*, Milano 2007

GOÑI 2003

Uki Goñi, *Operazione Odessa. La fuga di gerarchi nazisti verso l'Argentina di Perón*, Milano 2003

HADJINICOLAU 1977

N. Hadjinicolau, *La fortune critique et son sort. Sur le problème de l'histoire de l'appréciation des oeuvres d'art*, in «Histoire et critique des arts», 1977, pp. 7-15

HASKELL 1976

F. Haskell, *Rediscoveries in Art. Some aspects of taste, fashion and collecting in England and France*, London 1976; ed. italiana: *Riscoperte nell'arte*, Milano 1982

HASKELL 1999

F. Haskell, *Botticelli, Fascism and Burlington House – the ‘Italian Exhibition’ of 1930*, Burlington Magazine, 114, 1157, 1999, pp. 462-472

HASKELL 2000

F. Haskell, *The Ephemeral Museum. Old Master Paintings and the Rise of the Art Exhibition*, New Haven and London 2000

HASKELL 2008

F. Haskell, *La nascita delle mostre. I dipinti degli antichi maestri e l’origine delle esposizioni d’arte*, Milano 2008

HENNEQUIN 2006

P. Hennequin, *Le cardinal Eugène Tisserant, témoin de la charité*, in «Bulletin de littérature ecclésiastique», CVII, 3, 2006, pp. 297-306

KOWALSKI 2000

W.W. Kowalski, *Art treasures and war*, London 2000

LAMBERINI 2006

D. Lamberini, *Il Soprintendente e gli alleati. L’attività di Piero Sanpaolesi alla Soprintendenza di Pisa nel 1944-’46*, «Bollettino Storico Pisano», LXXV, 2006, pp. 129-174

LAVAGNINO 1936

E. Lavagnino, *Storia dell’arte medievale italiana*, Torino 1936

LAVAGNINO 1974

E. Lavagnino, *Diario di un salvataggio artistico*, in «Nuova Antologia», 2084, 1974, pp. 509-547

LAVAGNINO 2006

A. Lavagnino, *Un inverno 1943-1944: testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d’arte italiane durante la seconda guerra mondiale*, Palermo 2006

V. Lasareff, *New Light on the Problem of the Pisan School*, in «The Burlington Magazine», LXVIII, 1936, pp. 61-73

LEVI 1988

D. Levi, *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell’arte italiana*, Torino 1988

LOMBARDO 2007

E. Lombardo, *Giovanni Poggi*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti*, Bologna 2007, pp. 476-480

LONDRA 2008

R. Cormack - M. Vassilaki (a cura di), *Byzantium 330-1453*, Catalogo della mostra, Londra 2008

LONGHI 1938-1939

R. Longhi, *Relazione sul servizio di catalogo delle cose d’arte e sulle pubblicazioni connesse*, in «Le Arti», I, II, 1938-1939, pp. 144-149

LONGHI 1948

R. Longhi, *Giudizio sul Duecento*, in «Proporzioni», 2, 1948, pp. 5-54 (ora in Id., ‘Giudizio sul Duecento’ e ricerche sul Trecento nell’Italia centrale, Firenze 1974, pp. 1-53)

LONGHI 1985

R. Longhi, *Editoriale mostre e musei (un avvertimento del 1959)*, in Id., *Critica d’arte e buon-governo 1938-1969*, Firenze 1985, pp. 59-74

LUCCHESI 1936

E. Lucchesi, *Le Benedettine Stefaniane dell'Ordine di Vallombrosa del Monastero di S. Benedetto in Pisa e le nuove costituzioni delle Benedettine Vallombrosane*, Firenze 1936

LUPU 2002

S. Lupo, *Partito nazionale fascista (pnf)*, in V. de Grazia - S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Torino 2002, vol. II, pp. 332-330

LUZZATI 1998

M. Luzzati (a cura di), *Gli ebrei a Pisa (secoli IX-XX)*, Atti del convegno di studi, Pisa 1998

MESJF 2000

Mission d'Étude sur la Spoliation des Juifs de France (MESJF) *Le pillage de l'art en France pendant l'occupation et la situation des 2000 oeuvres confiées aux Musées nationaux*, Paris 2000

MICIELI - ZAMPIERI 2003

N. Miceli - A. Zampieri (a cura di), *Fortunato Bellonzi e Pisa*, Catalogo della mostra, Pisa 2003

MILONE 2004

A. Milone, *Pisa officina dei primitivi*, Pisa 2004

MITTERAUER - MORRISEY 2007

M. Mitterauer - J. Morrisey, *Pisa: Seemacht und Kulturmetropole*, Essen 2007

MONCIATTI 2007

A. Monciatti, *Aux environs de l'an 1300: l'art italien s'expose*, in «Perspective», 1, 2007, pp. 154-159

MONCIATTI 2008

A. MONCIATTI, *La mostra giottesca del 1937 a Firenze*, in E. Castelnuovo - A. Monciatti (a cura di), *Medioevo/Medioevi. Un secolo di esposizioni d'arte medievale*, Pisa 2008, pp. 141-167

MONCIATTI 2010

A. Monciatti, *Alle origini dell'arte nostra : la 'Mostra giottesca' del 1937 a Firenze*, Milano 2010

MONNOSI 1979

A. Monnosi, *Un monastero, una storia*, in *Il restauro dell'ex monastero delle Benedettine*, Pisa 1979, pp. 9-30

MORO 2002

R. Moro, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna 2002

MURATOFF 1928

P. Muratoff, *La pittura bizantina*, Roma 1928

NEZZO 2001

M. Nezzo (a cura di), *Ritratto bibliografico di Ugo Ojetti*, in «Bollettino d'informazioni. Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», XI, 1, 2001

OJETTI 1937

U. Ojetti, *Giotto. Discorso letto il 27 aprile a Firenze in Palazzo Vecchio alla presenza di S.E. il Re e Imperatore, nel sesto centenario della morte di Giotto*, in «Nuova Antologia», 72, 1937, pp. 137-145

OJETTI 1954

U. Ojetti, *I taccuini 1914-1943*, Firenze 1954

## PACE 2000

V. Pace, *Modelli da Oriente nella pittura duecentesca su tavola in Italia centrale*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 44, 2000, pp. 19-43

## PACIA 2009

A. Pacia, *1939: Ettore Modigliani e gli Amici di Brera per il Caravaggio di casa Patrizi*, in M. Gregori - A. Pacia (a cura di), *Caravaggio ospita Caravaggio*, Milano 2009, pp. 13-19

## PACIA 2009-2010

A. Pacia, *Carissimo Ettore, Carissimo Gino. Il carteggio Modigliani-Fogolari e il restauro della pala di Giorgione di Castelfranco Veneto (1931-1935)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», tomo CLXVIII, 2009-2010, classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, pp. 359-428

## PACIA in corso di stampa

A. Pacia, *Ettore Modigliani e gli acquisti di opere d'arte con gli utili della mostra di Londra (1930)*, in corso di stampa

## PALAZZO BLU 2010

*Palazzo Blu*, Pisa 2010

## PALMER 2000

N. Palmer, *Museums and the Holocaust*, London 2000

## PARIGI 1931

*Exposition internationale d'art byzantin*, Catalogo della mostra, Parigi 1931

## PARIGI 1935

*Exposition de l'art italien de Cimabue à Tiepolo*, Catalogo della mostra, Parigi 1935

## PAVAN 2006

I. Pavan, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Bari 2006

## PAVAN - SCHWARZ 2001

I. Pavan - G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*, Firenze 2001

## PAVONE 1995

C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino 1995

## PELINI - PAVAN 2009

F. Pelini - I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna 2009

## PICCIOTTO 2002

L. Picciotto, *Il libro della Memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 2002

## PICCIOTTO 2005

L. Picciotto (a cura di), *Giorgio Nissim. Memorie di un ebreo toscano (1938-1948)*, Roma 2005

## PISA 1946

*Mostra della scultura pisana del Trecento*, Catalogo della mostra, Pisa 1946

## PISA 1947

F. Russoli - E. Tolaini (a cura di), *Mostra della scultura pisana del Trecento*, Catalogo della mostra, Pisa 1947

## PISA 2003

M. Tangheroni (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Catalogo della mostra, Milano 2003

PISA 2005

M. Burrelli - A. Caleca (a cura di), *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*, Catalogo della mostra, Pisa 2005

RAGGHIANI 1968

C.L. Ragghianti, *Arte in Italia*, vol. I, Roma 1968 (nuova edizione a cura di A. Caleca: *Prius Ars*, Lucca 2010)

REISEL - BRULAND 1997

B. Reisel - B. Bruland, *The Reisel/ Bruland Report on the Confiscation of Jewish Property in Norway during the War*, Oslo 1997

RENZONI 2006

S. Renzoni, *Per una storia del Museo civico di Pisa (1893-1943). Una traccia*, in «Bollettino Storico Pisano», 75, 2006, pp. 335-360

ROMA 1937

*Mostra Augustea della Romanità (Bimillenario della nascita di Augusto)*, Catalogo della mostra, Roma 1937

ROSSI 1935

F. Rossi, *L'arte italiana al Petit Palais. La scultura e le arti minori*, «Emporium», LXI, 7, 1935, pp. 56-68

ROTARY 2009

*Rotary Club di Pisa. Settantacinque anni di storia*, Pisa 2009

RUZZENENTI 2011

M. Ruzzenenti, *Shoah. Le colpe degli italiani*, Roma 2011

SALE 2009

G. Sale, *il razzismo coloniale e il Decreto Legge Lessona*, in «Civiltà Cattolica», 3825, 2009, pp. 213-318

SANDBERG VAVALÀ 1929

E. Sandberg Vavalà, *La croce dipinta italiana e l'iconografia della Passione*, Verona 1929

SANFILIPPO 1999

M. Sanfilippo, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, in «Estudios migratorios latinoamericanos», 43, 1999, pp. 185-209

SARFATTI 1994

M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994

SARFATTI 2000

M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2000

SARFATTI 2002

M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino 2002

SARTORI 1985

F. Sartori, *D'Achiardi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, pp. 574-575

SARZANA 1992

E. Castelnuovo (a cura di), *Niveo de Marmore: l'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, Catalogo della mostra, Genova 1992

## SAVATIER 2008

T. Savatier, *L'Origine du monde. Histoire d'un tableau de Gustave Courbet*, Paris 2006; ed. italiana: *Courbet e «L'origine del mondo»*, Milano 2008

## SAVELLI 1998

L. Savelli, *Una città e i suoi ebrei: Pisa tra le due guerre mondiali*, in M. Luzzati (a cura di), *Gli ebrei a Pisa (secoli IX-XX)*, Atti del convegno di studi, Pisa 1998, pp. 347-373

## SCIOLLA 2000

G.C. Sciolla, *Storia dell'arte/Storia della cultura. Un 'dossier' di problemi metodologici*, in «Rivista storica italiana», CXII, II, 2000, pp. 429-440

## SCOTTO DI LUZIO 2002

A. Scotto di Luzio, *Alfieri, Dino*, in V. de Grazia - S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Torino 2002, vol. I, pp. 34-35

## SERIO 1996

M. Serio, *La riforma Bottai delle antichità e belle arti*, in *Artisti, collezionisti, mostre negli anni di «Primato» 1940-1943*, Catalogo della mostra, Roma 1996, pp. 31-36

## SIRCANA 1995

G. Sircana, *Farinacci, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 5-10

## SIRONI 1935

M. Sironi, *Racemi d'oro*, in «La Rivista illustrata del 'Popolo d'Italia'», 13, 3, 1935, pp. 33-41

## SIVIERO 1948

R. Siviero, *Sulle opere d'arte italiane recuperate in Germania*, Roma 1948

## SIVIERO 1984

R. Siviero, *L'Arte e il Nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, Firenze 1984

## SODI 1995

S. Sodi, *La chiesa pisana dal 1940 al 1945*, in Conferenza Episcopale Toscana (a cura di), *Chiese toscane. Cronache di guerra 1940-1945*, Firenze 1995, pp. 455-474

## SODI 2006

S. Sodi, *L'azione dell'arcivescovo Gabriele Vettori*, in A. Peretti - S. Sodi (a cura di), *La popolazione civile, le istituzioni ecclesiastiche, il clero a Pisa durante la Seconda guerra mondiale*, Quaderni del Centro della didattica della storia 11, Pisa 2006, pp. 13-25

## SODI 2009

S. Sodi, *Gabriele Vettori e la pace*, in S. Sodi - G. Fulvetti (a cura di), *Abbiamo fatto quello che dovevamo. Vescovi e clero nella provincia di Pisa durante la Seconda guerra mondiale*, Pisa 2009, pp. 29-54

## SODI - FULVETTI 2009

S. Sodi - G. Fulvetti (a cura di), *Abbiamo fatto quello che dovevamo. Vescovi e clero nella provincia di Pisa durante la Seconda guerra mondiale*, Pisa 2009

## SOFFICI 1936

A. Soffici, *Romanità della pittura italiana*, in «L'illustrazione del medico», 26, 1936, pp. 27-30

## SPINOSA 2011

A. Spinosa, *Piero Sanpaolesi. Contributi alla cultura del restauro nel Novecento*, Firenze 2011

## STELLA 2001

E.M. Stella, *Cronache da Siena: la mostra d'antica arte senese del 1904*, in F. Gennari Santori



- L. Iamurri (a cura di), *Mercato, patrimonio e opinione pubblica: sulla circolazione internazionale delle opere d'arte, 1870-1914*, Roma 2001, pp. 13-20
- STIAFFINI 1983-1984
- D. Stiaffini, *La chiesa e il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte», III, VI-VII, 1983-1984, pp. 237-284.
- SWARZENSKI 1935-1936
- G. Swarzenski, *Die Sammlung Böhrer und ein unbekanntes altitalienisches Bild in Städel-schen Kunsthinstitut*, in «Städel-Jahrbuch», IX, 1935-1936, pp. 112-152
- TAHON 2002
- E. Tahon (a cura di), *Impact: 1902 revisited. Early Flemish and Ancient Art Exhibition, Bruges 15th June – 15th September 1902*, Bruges 2002
- TAMBORRA 1977
- A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari 1977
- TARCHIANI 1935
- N. Tarchiani, *L'arte italiana al Petit Palais. La pittura*, in «Emporium», LXI, 7, 1935, pp. 38-55
- TARTUFERI 1990
- A. Tartuferi, *La pittura a Firenze nel Duecento*, Firenze 1990
- TARTUFERI 1991
- A. Tartuferi, *Giunta Pisano*, Soncino 1991
- TARTUFERI 2002
- A. Tartuferi, *Giunta di Capitino, detto Giunta Pisano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2002, pp. 67-74
- TESTI CRISTIANI 2003
- M.L. Testi Cristiani, *Pisa tra Bisanzio e l'Europa: l'arcivescovo Federico Visconti, il "Maestro della Madonna di S. Martino" tra Giunta e Nicola; il "Crocifisso doppio" delle Vallombrosane*, in «Critica d'arte», 8, 66, 2003 (2004), 20, p. 31-53
- TESTI CRISTIANI 2005
- M.L. Testi Cristiani, *Arte medievale a Pisa: tra Oriente e Occidente*, Roma 2005
- TOAFF 1987
- E. Toaff, *Perfidi giudei fratelli maggiori*, Milano 1987
- TOBINO 1976
- M. Tobino, *La bella degli specchi*, Milano 1976
- TOESCA 1927
- P. Toesca, *Storia dell'arte italiana. I*, Torino 1927
- TOESCA 1929
- P. Toesca, *La pittura fiorentina del Trecento*, Verona 1929
- TOESCA 1933a
- P. Toesca, *Giunta Capitini, detto Pisano*, in *Enciclopedia italiana*, XVII, Roma 1933, p. 331
- TOESCA 1933b
- P. Toesca, *Giotto*, in *Enciclopedia italiana*, XVII, 1933, p. 212
- TOESCA 1941
- P. Toesca, *Giotto*, Torino 1941

TOESCA 1951

P. Toesca, *Storia dell'arte italiana II. Il Trecento*, Torino 1951

TOLAINI 2006

E. Tolaini (a cura di), *L'arte dalle rovine. A sessant'anni dalla Mostra della Scultura Pisana del Trecento (Pisa, Museo di San Matteo 1946-1947)*, Pisa 2006

TOLAINI 2008

E. Tolaini, *La Mostra della scultura pisana del Trecento. Pisa 1946-1947*, in E. Castelnuovo - A. Monciatti (a cura di), *Medioevo/Medioevi. Un secolo di esposizioni d'arte medievale*, Pisa 2008, pp. 213-236

TORCHIO 2007

F. Torchio, *Peleo Bacci*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna 2007, pp. 47-53

TORINO 1982

G. Castagnoli - A. Imponente - S. Pettenati (a cura di), *Dagli ori antichi agli anni Venti. Le collezioni di Riccardo Gualino*, Catalogo della mostra, Milano 1982

VAN HENSBERGEN 2004

G. Van Hensbergen, *Guernica: the biography of a twentieth-century icon*, New York 2004

VAN MARLE 1932

R. Van Marle, *Le scuole della pittura italiana. I, L'Aia-Milano* 1932

VENEZIA 1930

*La XVII Biennale di Venezia 1930. Catalogo*, Venezia 1930

VENTURI 1919

L. Venturi, *Introduzione all'arte di Giotto*, in «L'Arte», 22, 1919, pp. 49-56

VENTURI 1928a

L. Venturi, *Alcuni acquisti della Collezione Gualino*, «L'Arte», XXXI, 1928, pp. 69-79

VENTURI 1928b

L. Venturi, *Alcune opere della collezione Gualino, esposte nella R. Pinacoteca di Torino*, Milano 1928

VENTURINI s.d.

C. Venturini, *Dalla giovinezza alla maturità*, s.l.n.d.

VIGNI 1950

G. Vigni, *Pittura del Due e Trecento nel Museo di Pisa*, Palermo 1950

VIRDIS 2005-2006

M. Viridis, *Il Rotary International: studio sociologico di un'associazione non-profit di professionisti*, Tesi di laurea del corso di laurea in Scienze della comunicazione e giornalismo, Università degli studi di Sassari, Facoltà di scienze politiche, Anno accademico 2005-2006.

WJRO 2006

World Jewish Restitution Organisation (WJRO), *Nazi-Era Stolen Art and U.S. Museums: A Survey*, New York, 2006 ([http://www.claimscon.org/forms/U.S.\\_Museum\\_Survey\\_Report.pdf](http://www.claimscon.org/forms/U.S._Museum_Survey_Report.pdf))

ZERI - NATALE - MOTTOLA MOLFINO 1984

F. Zeri - M. Natale - A. Mottola Molfino (a cura di), *Dipinti toscani e oggetto d'arte dalla collezione Vittorio Cini*, Vicenza 1984

ZUCCOTTI 2000

S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano 2000

# Indice dei nomi

- Agrippi, Primo Luigi, 68  
Albertinelli, Mariotto, 94  
Aleramo, Sibilla, 54  
Alfieri, Dino, 61-62  
Andreyeff, Vera, 18  
Argan, Giulio Carlo, 10, 12, 14  
Arnolfo di Cambio (Arnolfo di Lapo), 25
- Bacci, Pèleo, 13, 17-18, 21, 23, 27, 30, 36, 51  
Bacci, Rosanna, 96  
Balbarini, Chiara, 126  
Barbie, Klaus, 107  
Barrère, Augustín, 107  
Barsotti, Riccardo, 123  
Batacchi, Ildegarde, 18  
Bellini Pietri, Augusto, 18  
Bellonzi, Fortunato, 22-23, 94  
Bellosi, Luciano, 27  
Benotto, Giovanni Paolo, 107  
Berenson, Bernard, 33  
Bertolini, Licia, 123  
Betacchi, Ildegarde, 18  
Bey, Khalil, 9  
Biagi, Vincenzo, 23  
Biffi, Laura, 65  
Bissolati, Leonida, 54  
Bonelli, Alberto, 107-108  
Bonelli, Mario, 63, 71-72  
Borghese, Paolina, 94  
Borghesi, Ildegarde, 36-37, 88-90, 100, 108-109  
Boskovits, Miklós, 15, 21  
Bottai, Giuseppe, 12, 14, 26-27, 33-34, 56, 67, 96, 103, 125, 127  
Botticelli (Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi), 25  
Brandi, Cesare, 21, 27, 29  
Brunetti, Giulia, 11  
Buffalmacco, Buonamico, 121  
Buffarini Guidi, Guido, 22, 56, 61, 87, 89, 90, 103, 105-106  
Buoncrisiani, Giulio, 56  
Buresi, Mariagiulia, 21
- Caggiano, Antonio, 107  
Caimi, Nino, 60  
Camozzo, Ugo, 71, 103  
Campani, Alberto, 98  
Campani, Foresto, 97  
Canepa, Giuseppe, 54  
Cantarano, Franco, 98  
Carassai, Amedeo, 100  
Caravaggio (Michelangelo Merisi), 14  
Carletti, Lorenzo, 18-21  
Carli, Enzo, 51, 126  
Carrà, Carlo, 24  
Castelnuovo, Enrico, 9, 14, 16  
Castellani, Giovanni Maria, 107  
Cavalcaselle, Giovan Battista, 11  
Cavallini, Pietro, 22-23  
Cecco di Pietro, 126-127  
Ceci, Antonio, 124  
Cesaris Demel, Antonio, 56  
del Cesta, Agostino, 90, 92-93, 97  
del Cesta, Caterina, 93  
Chelini, Arturo (?), 91  
Ciano, Galeazzo, 32, 61  
Ciavattini, Ottorino, 125  
Cimabue (Cenni di Pepo), 20, 22-24, 29  
Cini, Francesco, 33  
Cini, Giuseppe, 30, 35, 92-93  
Cini, Vittorio, 16  
Coletti, Luigi, 33, 51  
Coppola, Alessandra, 107  
Coty, François, 63-64  
Courbet, Gustave, 9, 12  
Cretini, Elena, 95-96
- D'Achiardi, Giovanni, 34-35, 56, 88  
Dalla Costa, Elia, 57  
Da Morrona, Alessandro, 17  
Dante (Durante di Alighiero degli Alighieri), 28-29  
Darioski (*vedi* Lischi, Dario)  
De Bono, Emilio, 57  
Dell'Ira, Antonio, 63, 71-72, 100, 102  
De Sanctis, Francesco, 11

- Diehl, Charles, 25  
 Dior, Christian, 102  
 Donadoni, Sergio, 123  
 Duccio da Buoninsegna, 22-23
- Eichmann, Adolf, 107  
 Elena di Savoia (Jelena Petrović Njegoš), 61, 87  
 Elia, frate, 17-18  
 Erba, Carla, 61  
 Erba, Carlo, 61
- Fanfani, Amintore, 109  
 Fani, Amedeo, 62  
 Farinacci, Roberto, 59, 103  
 Fascetti, Aldo, 102  
 Filippino Lippi, 94  
 Forti, Carla, 98  
 Francesco d'Assisi, 28  
 de Francovich, Géza, 127  
 Fulveti, Gianluca, 107
- Galassi, Giuseppe, 28-29  
 Galgani, Gemma, 104  
 Galli, Velia, 101  
 Garrison, Edward, 10-11, 21, 123  
 Gentile da Fabriano (Gentile di Niccolò di Giovanni di Massio), 121  
 Giolitti, Giovanni, 53-54  
 Giorgione (Zorzi da Castelfranco), 25  
 Giotto di Bondone, 11, 20, 22-29  
 Giovanni Pisano (Giovanni di Nicola), 17, 31, 122-123  
 Giunta Pisano (Giunta di Capitino), 13-15, 17-23, 26-27, 29-32, 34-36, 51, 88-91, 93-94, 123-125, 127  
 Glikson, Raizla, 13, 52-53, 57, 70-71, 94-95, 108  
 Goñi, Uki, 107  
 Gor'kij, Maksim, 53  
 Gregorio, Oreste, 63  
 Grinenko, Ivan Afanas'evič, 54  
 Gronchi, Giovanni, 102, 109  
 Gualino, Riccardo, 15, 18, 51
- Haskell, Francis, 9, 16
- Iaccarino, Elena, 87  
 Iacopini, Fesio, 52  
 Invernizzi, Vittore, 122  
 Issupoff, Alexei Vladimirovich, 94
- Jonasson, Elena, 13, 52, 54, 56, 63, 67, 70-72, 96-97, 103, 107-108  
 Jonasson, Ellida, 13, 54, 59, 72  
 Jonasson, Rubino, 52  
 Jonasson, Sigismondo Simeone, 13, 51-66, 68-72, 87-90, 94-105, 107-108, 124-125
- Jonasson, Wanda, 13, 54-55, 62, 71-72, 94, 102, 104  
 Joni, Icilio Federico, 126
- Kesselring, Albert, 122
- Lacan, Jacques, 9, 12  
 Lami, Carlo Zanetto, 88-91, 95-96, 121, 125  
 La Pira, Giorgio, 109  
 Laval, Pierre, 25  
 Lavagnino, Emilio, 14  
 Lebrun, Albert, 32  
 Lenin, Vladimir Il'ič Ul'janov, 53  
 Lenzi, Teresa, 32, 35-36, 91, 97  
 Lessona, Alessandro, 62, 107  
 Lischi, Dario (Darioski), 59, 61  
 Longhi, Roberto, 11-12, 16, 30, 124  
 Lorenzi, Elvira, 91  
 Lucchesi, Emiliano, 88, 92  
 Lucchesini, Umberto (?), 101  
 Lumini, Ubaldo, 126  
 Luporini, Eugenio, 123
- Maestro della Croce di San Matteo, 19  
 Maestro di San Paolo a Ripa d'Arno, 21  
 Maestro di Santa Maria Primerana, 15  
 Maestro Giovanni, 127  
 Maestro Leonardo, 127  
 Manghi, Aristo, 72  
 Marangoni, Matteo, 29  
 Marchetti, Alfredo, 100  
 Margherita di Brabante, 31  
 Marini, Ottavio, 15  
 Masaccio (Tommaso di ser Giovanni), 26, 121  
 Matteotti, Giacomo, 25, 59, 71  
 Mengele, Joseph, 107  
 Merlini, Dino, 105  
 Michelangelo (Michelangelo Buonarroti), 25  
 Michelucci, Giovanni, 28  
 Milone, Antonio, 127  
 Miniati, Gino (?), 60-61  
 Modigliani, Ettore, 14  
 Montini, Giovanni Battista (*vedi* Paolo VI),  
 Morelli, Giovanni, 11  
 Morgari, Oddino, 53-54  
 Mucio, Giuseppe, 104  
 Muñoz, Antonio, 25  
 Muratoff, Pavel P., 23  
 Musin-Puškin, Ivan, 54  
 Mussolini, Benito, 15, 25, 27, 56-57, 62-63, 66, 68, 70, 87, 95-96, 106, 121
- Niccolai, Alberto, 89, 91-92, 121, 125  
 Nicola Pisano, 17, 122, 123

- Nino Pisano, 19  
 Nissim, Giorgio, 99
- Ojetti, Ugo, 24-29,  
 Oliva, Atri, 53-54
- P., Guido, 97-98  
 Pacchioni, Guglielmo, 15  
 Pacini, Riccardo, 122  
 Paloscia, Tommaso (Vincenzo Saettone), 69-70  
 Panicucci, Paris, 100  
 Paoli, Arturo, 99  
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), 99-100  
 Pardo Roques, Giuseppe, 103  
 Parenti, Rino, 61  
 Paribeni, Roberto, 25  
 Patrizi, Patrizio, 14  
 Pavelic, Ante, 107  
 Pellati, Francesco, 26, 90-91  
 Pellegrini, Raffaello, 108  
 Perón, Juan Domingo, 107  
 Piaggio, Enrico, 100  
 Picasso, Pablo, 10  
 Piero della Francesca (Piero di Benedetto de' Franceschi), 26  
 Pillon, Rita, 108  
 Pio XI (Ambrogio Damiano Achille Ratti), 57, 103  
 Pio XII (Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli), 99, 105, 107  
 Piperno, Nicla, 106  
 Pizzarello, Salvatore, 123  
 Poggi, Giovanni, 26-27, 30-37, 90-91, 127  
 Polonski, Frieda, 52, 73  
 Pontano, Giovanni, 31-32  
 Priebke, Erich, 107  
 Pulcinelli, Silvano, 123
- Quaratesi, Castello, 123
- Ragghianti, Carlo Ludovico, 122-123  
 Ramalli, Giuseppe, 123  
 Ranieri di Ugolino, 22  
 Ricci, Corrado, 25  
 Ricciardi Pollini, Ricciardo, 72  
 Rigoli, Fortunato, 69  
 Rigotti, Gianpaolo, 105  
 Rosenberg, Adolf, 14  
 Rosi, Mino, 123  
 Rossi, Filippo, 30-31  
 Rossi, Vincenzo, 123-124  
 Rossi (notaio), 55  
 Rovelli, Luigi, 62  
 Russoli, Franco, 123
- Saettone, Fabrizio, 55, 94, 97-98, 103  
 Saettone, Vincenzo, 58-59, 61-62, 68-70  
 Salmi, Mario, 27  
 Sandberg Vavalà, Evelyn, 18  
 Sanpaolesi, Piero, 51, 98, 121-125, 127  
 Sarant-Hawkins, Karine, 21  
 Sauzé, fratelli, 55, 57-59, 65, 69  
 Savatier, Thierry, 9  
 Scudieri, Magnolia, 15  
 Segni, Antonio, 105  
 Sergi, Giuseppe, 14, 16  
 Seurat, Georges-Pierre, 24  
 Severini, Federigo, 56  
 Simone, Martini, 26  
 Sinibaldi, Giulia, 11  
 Sironi, Mario, 24  
 Siviero, Rodolfo, 14  
 Soffici, Ardengo, 23-24  
 de Strobel, Maria Ludovica, 97  
 Suhard, Emmanuel, 107
- Tanti, Giovanna, 98  
 Tarchiani, Nello, 26-27, 90-91, 121-122  
 Tartuferi, Angelo, 21  
 Terzariol, Adone, 104  
 Testi Cristiani, Maria Laura, 21  
 Tisserant, Eugène, 71, 103-105, 107-108  
 Toaff, Elio, 106  
 Tobino, Mario, 69-70  
 Toesca, Pietro, 18, 21-23, 25, 33  
 Togni, Giuseppe, 102  
 Tolaini, Emilio, 123, 127  
 Torrini, Antonio, 99, 106  
 Torriti, Jacopo, 22  
 Turino, Vanni, 127
- V., Ettore, 97-98  
 Van Cogh, Vincent, 24  
 Vannini, Giulio, 123  
 Van Marle, Raimond, 18  
 Vecchi, B.V., 103  
 Vecchiani, Neva, 52  
 Venturi, Adolfo, 25  
 Venturi, Lionello, 15, 18, 21, 23  
 Venturini, Carla, 100-102  
 Vermeheren, Augusto, 16  
 Vettori, Gabriele, 31, 57-58, 63, 70-71, 87, 92-93, 96, 98, 100, 103, 106-107, 122-123  
 Vian, Paolo, 104  
 Vigni, Giorgio, 51, 124  
 Visconti di Modrone, Giuseppe, 61  
 Vittorio Emanuele III, 27  
 Volbach, Fritz, 127
- Zanetti, Anton Maria, 11  
 Zocchi, Oreste, 30, 32, 34-36



Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di ottobre 2012

